

Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro - occidentale

L'idea di un incontro a Genova tra archeologi italiani e francesi particolarmente interessati ai problemi del neolitico delle coste centro occidentali del Mediterraneo, nacque a Nizza in occasione del IX Congresso dell'U.I.S.P.P., dopo la presentazione dei risultati stratigrafici dei recenti scavi nelle grotte delle Arene Candide e della Pollera.

La discussione in merito al significato da attribuire allo strato «a ceramiche graffite», che la nuova stratigrafia ha messo in evidenza come caratteristiche di una cultura che si interpone fra quella a ceramiche impresse e quella dai vasi a bocca quadrata, andava continuata, e possibilmente in Liguria, a diretto contatto con i risultati di detti scavi.

Soprattutto Interessava precisare i possibili rapporti di questa cultura del neolitico ligure con quelle coeve delle vicine coste francesi e delle altre regioni italiane. Da una parte la cultura di Chassey, che sappiamo caratterizzata da simili tecniche e sintassi decorative, e dall'altra, in special modo, la cultura meridionale dell'area apulo-materana, per le quali erano già stati indicati possibili rapporti.

Per iniziativa dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova, dal 20 al 24 Gennaio 1977, ha avuto luogo l'incontro a cui hanno preso parte 23 specialisti dell'argomento:

- Arntal G.B. (Saint-Mathieu-de-Trévières)
- Atzeni E. (Università di Cagliari)
- Bagolini B. (Museo Tridentino di Scienze Naturali - Trento)
- Bernabò Brea L. (Museo Eoliano - Lipari)
- Bernabò Brea M. (Laboratorio di Paleontologia dell'Università - Genova)
- Camps G. (Université de Provence - Aix-en-Provence)
- Camps Fabrer H. (Université de Provence - Aix-en-Provence)
- Contu E. (Università di Sassari)
- Courtin J. (Laboratoire de Préhistoire - Marseille)
- Cremonesi G. (Università di Lecce)
- Cremonesi Grifoni R. (Università di Pisa)
- Guerreschi G. (Università di Milano)
- Lo Schiavo F. (Soprintendenza archeologica di Sassari)
- Lanfranchi F. (Musée archéologique de Lévie - Corse)
- Maggi R. (Laboratorio di Paleontologia dell'Università - Genova)
- Montjardin R. (Sete)
- Odetti G. (Università di Genova)
- Rozia Calvi G. (Università di Milano)
- Roudil J.L. (Antiquités préhistoriques du Languedoc - Montpellier)
- Simone L. (Istituto di Archeologia della Daunia - Foggia)
- Tinè S. (Università di Genova)
- Tozzi C. (Università di Pisa)
- Vaquer J. (Laboratoire de Préhistoire et Paleontologie de Carcassonne)

I partecipanti al Colloquio hanno prima presentato una breve relazione riguardante i dati in loro possesso e poi discusso ampiamente tali dati, per giungere infine a delle personali conclusioni intese ad orientare il loro futuro lavoro.

I lavori si sono svolti nella maniera più informale, dando lo spazio più ampio alla discussione, che avveniva in diretta presenza dei dati archeologici originali, portati da partecipanti ed esposti negli stessi locali del Laboratorio di Paleontologia dove si svolgeva l'incontro.

La discussione, se pure apparentemente appesantita dalla presenza di un interprete, è stata proprio per tale ausilio animata e proficua, non lasciando in ombra alcuna sfumatura del pensiero dei partecipanti. Quante volte, nei Congressi Internazionali, si rinuncia ad un intervento per timore di non aver colto esattamente il senso di un'affermazione fatta in una lingua che non è la propria?

I risultati dei lavori, opportunamente riordinati e necessariamente riassunti, vengono ora pubblicati, poiché gli stessi partecipanti, alla fine del Colloquio, li hanno ritenuti degni di essere proposti a quanti altri possono avere interesse all'argomento, dedicandoli alla memoria di Nino Lamboglia, che tanto avrebbe apprezzato questa iniziativa.

Oltre che a tutti i Colleghi presenti devo un ringraziamento anche all'Opera Universitaria di Genova, che avendo permesso di usufruire della mensa universitaria ha contribuito a ridurre le spese di partecipazione degli intervenuti. Un particolare ringraziamento anche alla Direzione del Museo Tridentino, che ha voluto assumersi l'onere della pubblicazione nella propria Rivista.

Santo Tinè

Lo stato attuale del problema

Alcuni scavi condotti negli ultimi tempi si sono rivelati di fondamentale importanza per una conoscenza più approfondita del Neolitico antico della Penisola Italiana. Per quanto resti ancora molto da fare per giungere ad una dettagliata definizione della cultura delle popolazioni responsabili della diffusione della civiltà agricola e del fenomeno stesso della neolitizzazione del nostro territorio, ora sappiamo che possiamo disporre di alcuni elementi stratigrafici e cronologici sicuri e ben dislocati, a cui poter riferire le nuove scoperte, via via che esse verranno fatte. Così possiamo considerare chiusa quella fase preliminare della ricerca su questo problema che ha visto spesso contrapposti i pareri dei ricercatori ed iniziata la fase in cui l'interpretazione dei dati già in possesso e di quelli che affluiranno, ci permetterà di giungere a quella sintesi storica tanto auspicata.

Quanto merito, in questo superamento della prima fase della ricerca, sia da attribuire all'introduzione del metodo delle datazioni con il C 14 e quanto invece al rigore stratigrafico con cui sono stati condotti i recenti scavi in Italia, non è possibile stabilire. È certo comunque che l'uno e l'altro strumento, specialmente quando sono stati usati senza rinunciare al buon senso e all'intelligenza, hanno permesso questo superamento.

È così che ormai quasi tutti siamo concordi sull'esistenza di almeno due fasi del Neolitico a ceramiche impresse, che precedono quasi ovunque l'introduzione (V millennio a.C.) delle prime ceramiche dipinte nell'Italia centro-meridionale. Nell'Italia settentrionale, invece, dove queste ultime non si estesero, così come ci aveva indicato la stratigrafia delle Arene Candide degli scavi di Bernabò Brea, la ceramica impressa precede la cosiddetta Cultura dei vasi a bocca quadrata, il cui inizio sembra non potere andare più in là dei primi secoli del IV millennio a.C.

L'intensificazione degli scavi in zone come il Veneto, una reinterpretazione dei materiali dell'Emilia e la ripresa delle ricerche in Liguria con lo scavo della grotta Pollera ed i nuovi scavi alle Arene Candide, hanno ora documentato l'esistenza di una nuova fase del Neolitico dell'Italia settentrionale che si va ad interporre stratigraficamente e cronologicamente tra le ceramiche impresse e i vasi a bocca quadrata.

È della definizione di questa fase, che ci è apparsa caratterizzata in Liguria da ceramica graffita, come vedremo dalla documentazione che ci presenteranno R. Maggi e G. Odetti, che ci occuperemo in questi tre giorni.

La sua cronologia si può porre nell'ultima parte del V millennio a.C. e i primi secoli del IV. Essa sembra presentare rapporti diretti da una parte con la cultura di Fiorano e con le facies coeve a quest'ultima (specialmente quella definita del Gaban nel Trentino) individuate nell'area padana, di cui ci parlerà Bagolini, e dall'altra con una facies del Neolitico meridionale, quella cosiddetta di Matera-Ostuni, anch'essa caratterizzata da ceramiche graffite di cui ci parlerà M. Bernabò Brea.

Discutere quindi e raggiungere qui una possibile convergenza di interpretazioni circa questi parallelismi culturali è di grande interesse per la comprensione dello svolgimento del Neolitico italiano, ma ancora più interessante mi sembra il poter accertare i possibili rapporti che in questo periodo intercorsero specialmente tra il Neolitico italiano e la Francia meridionale, la Corsica, la Sardegna

e le coste orientali della Spagna. È mia Impressione, che spero venga qui confermata o del tutto cancellata, che questi ultimi rapporti ci furono e che determinarono un superamento in queste regioni della vecchia cultura a ceramiche impresse, il cosiddetto Neolitico cardiale, e l'instaurarsi in Francia della cultura di Chassey, in Spagna di quella delle tombe a fossa ed in Sardegna del nuovo aspetto culturale, scoperto nel Sassarçese, di Bonu Ighinu.

Per comprendere meglio questi fattori culturali nel territorio francese, occorrerà, a mio avviso, tener presente oltre questa fase del Neolitico ligure ed in ultima (o in prima) istanza, quella del Neolitico apulo-materano a cui accennavo prima, anche un'altra facies del Neolitico meridionale che, pur svolgendosi vicina e contemporaneamente a quella apulo-materana nel Tavoliere di Foglia, presenta caratteri alquanto diversi. E sono appunto questi ultimi caratteri che ritroviamo con maggiore frequenza nel territorio provenzale mentre sono assenti nel Materano ed in Liguria. Intendo riferirmi ai caratteri della ricchissima classe di ceramiche bruno-levigate tra cui predominano le forme carenate che accompagnano le ceramiche figuline dipinte a fasce rosse nel sito di Passo di Corvo. Di queste ceramiche, che io ritengo, al pari di quelle graffite materane, alla base della formazione della cultura chasseyana in Provenza, ci parlerà L. Simone.

Se queste mie supposizioni venissero da voi condivise ed in qualche modo documentate, almeno nella misura che possano da semplici impressioni divenire ipotesi di lavoro per le nostre ricerche future, allora potremmo fin d'ora porci alcuni interrogativi circa il meccanismo di trasmissione di questi elementi culturali meridionali verso i paesi dell'arco Nord-occidentale del Mediterraneo.

1) Per quali vie questi elementi vennero trasmessi da Sud verso Nord-Ovest?

A questo proposito sarà da tener presente il significato che saremo disposti ad attribuire alla presenza di una cultura come quella di Fiorano che sembra estendersi da Nord-Est a Sud-Ovest (Veneto, Emilia, Toscana) nella penisola.

2) Di che natura furono questi rapporti culturali? Semplici diffusioni di Idee o trasferimento di popolazioni, tipo colonizzazioni?

A questo proposito sarà interessante quello che ci dirà il prof. Bernabò Brea circa la natura dei rapporti che in questo stesso periodo intercorsero tra Puglia-Materano e la Sicilia e le Eolie, per poterli confrontare con quelli che abbiamo ipotizzato con le nostre regioni.

3) Alla luce di questa interpretazione della nostra fase culturale, come andranno visti i rapporti successivi tra l'Italia settentrionale e le coste occidentali del Mediterraneo?

Seppure con questo ultimo interrogativo andremo oltre gli scopi del nostro incontro, non credo che potremmo sottrarci al dovere di trarre alcune delle conseguenze che possono derivare da una simile impostazione. Altri interrogativi dunque: a) Origine e diffusione della cultura dei vasi a bocca quadrata; b) Origine e diffusione della cultura della Lagozza.

Ma questi ulteriori questi potranno essere affrontati in un prossimo incontro.

Santo Tinè

Introduction

L'expression, Néolithique moyen à céramique gravée, ne nous paraît pas pouvoir, en l'état actuel des recherches, s'appliquer de manière tout à fait correcte au Midi de la France. Plusieurs raisons s'opposent à son emploi.

La première raison est d'ordre technique. On constate en effet qu'une assez grande variété de techniques décoratives ont été employées pour obtenir des motifs linéaires ou hachurés faits de très fines lignes souvent incrustées. Les parentés stylistiques entre les décors réalisés selon ces diverses techniques sont telles que l'on est obligé de considérer comme fondamental, non pas la technique mais bien le style décoratif. Cette difficulté terminologique a bien été ressentie par M. Jean Guislain qui propose le terme de décor rayé-quadrillé, il conviendra de se prononcer sur le bien fondé de cette expression.

La deuxième raison est d'ordre culturel. Le polymorphisme qui existe entre les différents groupes ayant utilisé le décor rayé-quadrillé s'oppose à l'emploi d'un terme à portée très générale comme celui de Néolithique moyen. Le danger qu'il y a à employer ce terme est accentué par les importantes disparités chronologiques qui existent entre ces différents groupes. Il vaut mieux donc à notre avis parler de tel ou tel faciès à décor rayé-quadrillé et faire appel à la stratigraphie ou au cadre de la chronologie absolue lorsque cela est possible.

La troisième raison a trait à la valeur de fossile directeur qui est fréquemment attribuée aux décors dits « gravés ». Il nous paraît dangereux de leur attribuer une valeur chrono-culturelle prépondérante et de les dissocier des autres éléments qui les accompagnent. Nous savons en effet que ces décors font partie de traditions très diverses.

Si la grande majorité appartient à certaines composantes de la famille chasséenne, on les rencontre aussi dans des horizons différents qui d'une part semblent procéder directement du Néolithique à céramique impressionnée, rares décors graves de l'Epicardial, ou appartiennent à des groupes de la fin du Néolithique dans lesquels peut apparaître sporadiquement la métallurgie du cuivre, groupe de Gourgas, groupe des Treilles.

Le problème du décor rayé-quadrillé et des groupes néolithiques du Midi de la France, se pose sous divers aspects que l'on peut schématiser ainsi:

— Au début du IV^{ème} millénaire, l'apparition des décors gravés est timide et ponctuelle. Ces décors se greffent sur un substratum indigène sans l'altérer fondamentalement. Certains groupes ne sont pas touchés et continuent leur évolution générique qui se marque par une production de plus en plus importante de céramiques fines aux surfaces polies, souvent munies d'anses en ruban (Gazel, C2a C2b, Montbolo, Sargel, Escanin, etc...). On peut se demander si ces premiers décors gravés sont le signe de contacts ou bien le fruit d'un phénomène de convergence.

— Le décor rayé-hachuré, exécuté sur pâte molle et incrusté de couleur, semble connaître un maximum dans les horizons qui précèdent le Chasséen classique. C'est le cas du groupe de Bize qui présente une symbiose d'éléments appartenant à la tradition de l'Epicardial, formes dérivées de la sphère, motifs curvilignes et méandri-formes, décors poinçonnés, et d'éléments pré-chasséens, assiettes, formes carénées, motifs hachurés. On peut se poser la question de la part de influences méditerranéennes sur la constitution du groupe de Bize ou des divers groupes proto-chasséens dont on commence à entrevoir l'existence.

— C'est vraisemblablement dans ce patrimoine indigène que le Chasséen classique puise une grande partie de ses traditions. Dans cette culture, les décors rayés-quadrillés se présentent le plus souvent sous la forme géométrique. On les rencontre sur certaines formes particulières telles que les vases-supports ou les assiettes. Les fréquentes découvertes d'obsidienne prouvent l'existence de contacts avec l'Italie dans la deuxième moitié du IV^{ème} millénaire. Il faudrait confronter les diverses cultures de cette époque pour analyser les influences réciproques qui n'ont pas dû manquer de se produire. La poussée chasséenne vers l'Est que l'on constate à la fin du IV^{ème} millénaire est peut-être liée à ces échanges.

— Pour des raisons qui nous échappent, le Chasséen méridional se désorganise dans la première moitié du III^{ème} millénaire. Cette désorganisation se traduit par une disparition des motifs rayés-quadrillés. On assiste alors à un repli sur soi des populations du Midi de la France qui se caractérise par la création de multiples faciès régionaux.

Jean Vaquer

LA CÉRAMIQUE DU NÉOLITHIQUE UNE PHASE DE SON ÉVOLUTION TECHNIQUE

Dans la partie nord du Bassin Méditerranéen, une innovation dans les techniques de la céramique semble avoir lieu au cours de la deuxième période du Néolithique-Ancien. Dans la péninsule italique, ce phénomène paraît débiter vers le V^{ème} millénaire (Guadone) pour prendre plus d'ampleur dès les premiers siècles du IV^{ème} millénaire (Masseria la Quercia, Passo di Corvo) Il correspond à aux premières importations de poteries peintes (Tavolière), notamment visibles dans les territoires du sud proches de l'Adriatique. En Ligurie, il se remarque dans l'horizon des vases à bouche carrée, et déjà même parmi les premières poteries gravées. Dans les contrées littorales du Golfe du Lion, il semble se manifester au milieu du IV^{ème} millénaire

et plus précisément dans la production chasséenne. On constate ainsi nettement que la propagation de ce nouveau degré technique se fait, dans les régions considérées, de l'orient vers l'occident.

La Confection

Cette évolution se signale surtout par une confection tout à fait différente de la céramique. En effet, les vases des époques antérieures paraissent être essentiellement montés au colombin; ce qui leur confère principalement des formes globulaires. Dans cette nouvelle phase, apparaît le montage à l'estampage qui entraîne alors une autre morphologie.

L'estampage se compose de deux étapes: d'abord réalisation d'une plaque de pâte argileuse et application ensuite de celle-ci par pression sur un moule. Notons que ce moule est « négatif » ou creux lorsqu'il s'agit, par exemple, d'un panier ou même du creux de la main; et qu'il est « positif » ou plein lorsqu'il s'agit d'un volume de bois, d'un galet au même du poing fermé, etc. (fig. 1)



PLANCHE I: L'Estampage.

1: Préparation de la plaque de pâte. Une des mains fait tourner à plat la masse de pâte sur une surface unie, pendant que l'autre la tapote régulièrement de la tranche.

2: Estampage sur une forme négative. Il s'agit ici d'un moule en vannerie. L'une des mains fait tourner le pot, alors que l'autre, par courtes pressions successives, forme peu à peu le volume désiré. Ici le vase est en cours d'ébauche.

3: Estampage sur une forme positive. Il s'agit ici d'un moule plein fait d'un gros galet. L'une des mains tient le galet, alors que l'autre appuie la plaque de pâte tout en tournant. Ici le vase est quasiment terminé.

Citons, cependant, une méthode voisine qui consiste à réaliser le vase en juxtaposant et en assemblant des pièces préfabriquées, composées de plaques ou de rubans d'argile. Ces éléments, soudés bord à bord les uns au-dessus des autres, permettent d'obtenir des volumes complexes où chaque ajout de fractions préparées est l'occasion d'une modification du galbe (certains vases à bouche quadrilobée ou à bouche carrée sont faits de cette façon).

Les Morphologies

L'estampage appelle des formes qui peuvent être simples (comme la calotte sphérique), mais il est aussi lié à la naissance de formes plus élaborées. (fig. 2)

En effet, prenons le cas d'un estampage réalisé dans un moule négatif: une partie de la plaque de pâte épouse étroitement la cavité du moule, l'autre dépasse l'ouverture de celui-ci. Si le surplus est découpé à ce niveau, on obtient une coupe en calotte sphérique.

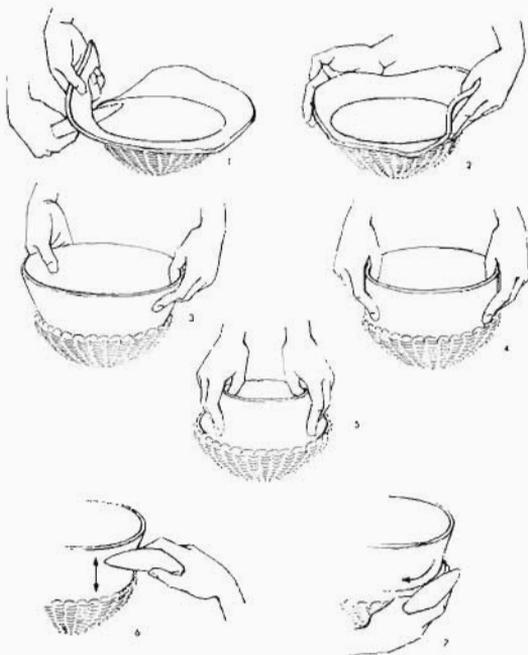


PLANCHE II. Morphologies obtenues per l'estampage (confection au moyen d'un moule négatif: panier de vannerie).

1: Réalisation d'une coupe en calotte sphérique. Le surplus de pâte est découpé au niveau de l'ouverture du moule.

2: Redressement du surplus de pâte dépassant l'ouverture du moule. La manoeuvre est dirigée entre les doigts de la main.

3: Modelage d'un tronc de volume extérieur à l'ouverture du moule. Le redressement du surplus de pâte est arrêté à une forme évasée. L'ouverture du moule détermine une carène.

4: Poursuite du redressement du surplus jusqu'à donner une forme cylindrique. La carène est davantage marquée.

5: Le modelage du surplus est prolongé pour obtenir une forme rétrécie. La carène est alors anguleuse.

6: Formation de l'épaulement. Le surplus est lissé par un mouvement vertical de l'estègue et la pâte étant malléable se comprime, formant un étranglement du profil.

7: L'estègue est appliqué contre l'ouverture du moule et dirigé suivant cette horizontale. L'épaulement est alors accusé.

Considérons avec plus d'attention l'éventualité où le surplus est conservé. Il suscite un modelage qui, combiné avec le fond estampé, poursuit l'élaboration du vase.

Ce surplus présente l'aspect d'une couronne plane, plus ou moins uniforme. Si cette couronne plane est alors régularisée, l'ensemble offre l'apparence de l'assiette à marli.

Si, au contraire, cette couronne plane est rabattue vers l'intérieur jusqu'à être soudée sur la face interne de la calotte sphérique, on obtient une coupe en calotte à lèvres épaissies. On peut identifier ce type de confection, non seulement par le relevé de l'épaisseur des parois, où le maximum est atteint dans la partie proche de la lèvre; mais également par la position de fines cavités que l'on peut remarquer dans l'épaisseur de cette lèvre et qui résultent de l'emprisonnement de bulles d'air lors du rabat de ce surplus.

Si le potier veut encore conserver cet excédent de pâte dépassant l'orifice du moule et l'utiliser pour com-

poser un volume plus profond, il le redresse alors par modelage. A l'occasion de ce redressement, la couronne plane se transforme en tronc de cône ou en cylindre. Le rétrécissement de cette ouverture et ce changement de morphologie se manifestent par un épaississement de la paroi. De plus, on constate bien souvent qu'un niveau différencie les deux méthodes de confection employées (estampage pour le fond, modelage pour la partie supérieure du récipient); niveau qui marque l'ouverture du moule. Ce changement de méthode est alors exploitée dans le galbe de l'ustensile à réaliser. La modification brutale du profil à cette hauteur est à l'origine de la carène. (fig. 3)

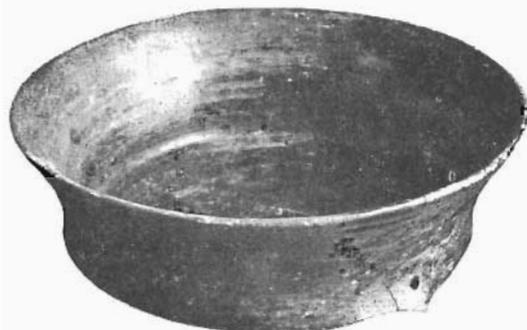


PLANCHE III: Reconstitution expérimentale.

Coupe carénée faite par estampage sur un moule négatif. Cet ustensile a été ensuite gratté et poli au galet à profils appropriés.

Nous estimons cependant que l'origine de la carène peut avoir été occasionnée par une technique de confection légèrement différente qui procède toutefois d'un certain estampage. Le fond, placé sur une surface plane, est découpé sous l'apparence d'un disque; une élévation est entreprise sur la périphérie de ce disque, soit au moyen de colombins, soit à l'aide d'éléments préfabriqués. Après finition, le fond prend l'aspect d'un volume hémisphérique par application sur ou dans un moule. Le niveau entre les deux volumes est alors nettement marqué.

La paroi d'un ustensile caréné, confectionné par estampage, accuse des épaisseurs caractéristiques. Le fond, par exemple, devient de plus en plus fin vers sa base et le col (ou la lèvres) est généralement plus épais, notamment dans la partie médiane de son élévation.

Considérons, enfin, le moment où le potier a réalisé un vase fait d'une calotte sphérique épousant l'intérieur d'un moule d'une part, et d'un tronc de volume extérieur à celui-ci d'autre part. Le mouvement de l'outil du potier (estèque) se limite, notamment sur la surface extérieure du vase entre sa lèvre et l'ouverture du moule, à un geste vertical. La pression de l'estèque comprime la pâte et peut même motiver un léger étranglement du profil à ce niveau. La pâte, étant libre au-dessus du moule, se prête à toute transformation. C'est ainsi que l'on peut concevoir la naissance de l'épaulement. Le potier peut accentuer encore ce changement de profil, entre les deux parties du récipient réalisé, en plaquant son outil contre l'ouverture du moule et en dirigeant suivant cette horizontale. C'est pourquoi, on constate souvent l'existence d'une cannelure horizontale à la jonction des deux volumes.

Les Traitements de Surface

Le matériau, d'un vase monté par estampage, a un aspect particulier qui entraîne la conception de nouveaux traitements de surface. En raison du soutien que constitue le moule, la confection peut être menée jusqu'à son terme alors que le récipient conserve encore une grande malléabilité; la pose des accessoires est notamment possible. L'étendue de pâte maintenue à l'intérieur du moule peut subir tout traitement sans éprouver une déformation quelconque et nuisible; elle attire nécessairement l'esprit du potier soucieux de perfectionnement. Tout peut être tenté pour uniformiser la surface. Déjà dans le lissage, l'emploi d'outils aux courbures convenant aux galbes du vase, favoriserait une bonne régularisation, si toutefois le choix des gabarits pouvait être commode. Or l'application de la tranche du lissoir même trouve toujours une position conforme; c'est une découverte qui aboutit alors à une certaine forme de grattage. A ce moment, le vase est dé-moulé dans son état malléable, ou laissé tel quel dans son moule, toute activité pouvant être suspendue (circonstance appréciable chez le potier se proposant l'exécution de plusieurs exemplaires en même temps) Par la suite, une fois que le vase est raffermi par séchage, le potier est conduit à rendre les autres surfaces identiques à celle qu'il a perfectionnée. Mais le support étant sec, le lissage est impraticable et le seul traitement de finition qui puisse lui être appliqué dans ce cas est le polissage.

Notons que l'idée d'affiner les parois au moyen du grattage découle vraisemblablement de cet état et que l'idée du polissage, après humidification par plage restreinte du support, en est alors la suite logique.

Une restriction paraît cependant devoir être faite en ce qui concerne le polissage au galet. Il semble, en effet, que l'on puisse constater que certains vases précédant cette période aient subi une tentative de polissage. Mais ce polissage paraît toutefois avoir été mené seulement au moyen de la pointe mousse d'un objet dur. Aussi, ce qui paraît vraiment être caractéristique de cette nouvelle phase technique liée à l'estampage est le polissage aux galets à profils appropriés, fait après humidification par plage restreinte du support.

La Décoration

Nous devons également considérer que cette confection par estampage, suivi du polissage des surfaces, interdit en principe toute décoration appliquée ou imprimée. C'est pourquoi, il semble évident que l'idée du décor gravé ou peint lui est étroitement liée.

La Cuisson

Enfin, on doit aussi noter qu'à cette nouvelle technique de confection semble s'associer chronologiquement une importante évolution technique relative aux méthodes de cuisson céramique. On constate, en effet, qu'une grande partie de la production, où se relèvent des caractères attribuables à ce nouveau mode de confection, présente des indices attestant une cuisson particulière. La coloration, généralement noire, est le fait d'une cuisson dite réductrice. A ce souci de perfectionnement dans l'uniformité de la coloration, produite par toute cuisson en milieu clos, s'ajoute une évolution technique dans la progression sur la connaissance des Arts du Feu (il est probable que l'aménagement d'un four, même rudimentaire, procède de ces exigences).

La morphologie est étroitement liée au mode de confection. C'est pourquoi l'apparition d'un élément nouveau est généralement l'indice d'un changement de méthode de fabrication. Et l'emploi d'une technique novatrice nécessite des adaptations qui sont alors, elles-mêmes, sources de création. C'est ainsi que vers la fin du Néolithique-Ancien apparaissent les signes d'une innovation dont on constate le cheminement de l'Est vers l'Ouest. Il serait certes excessif de vouloir prétendre que tous les vases de cette

période, même ceux ayant les formes et les traitements précités, sont confectionnés au moyen de cette méthode de l'estampage. Mais il n'en demeure pas moins vrai que l'idée de ces nouveaux galbes et des agencements secondaires indiqués découle des notions de la facture caractérisée par l'estampage.

L'observation technologique de la céramique paraît donc offrir des données appréciables dans la détermination des caractéristiques essentielles des phases de l'évolution de la culture.

Gaston Bernard Arnal

LE MATERIAL CERAMIQUE DE LA GROTTTE IV DE ST. PIERRE DE LA FAGE

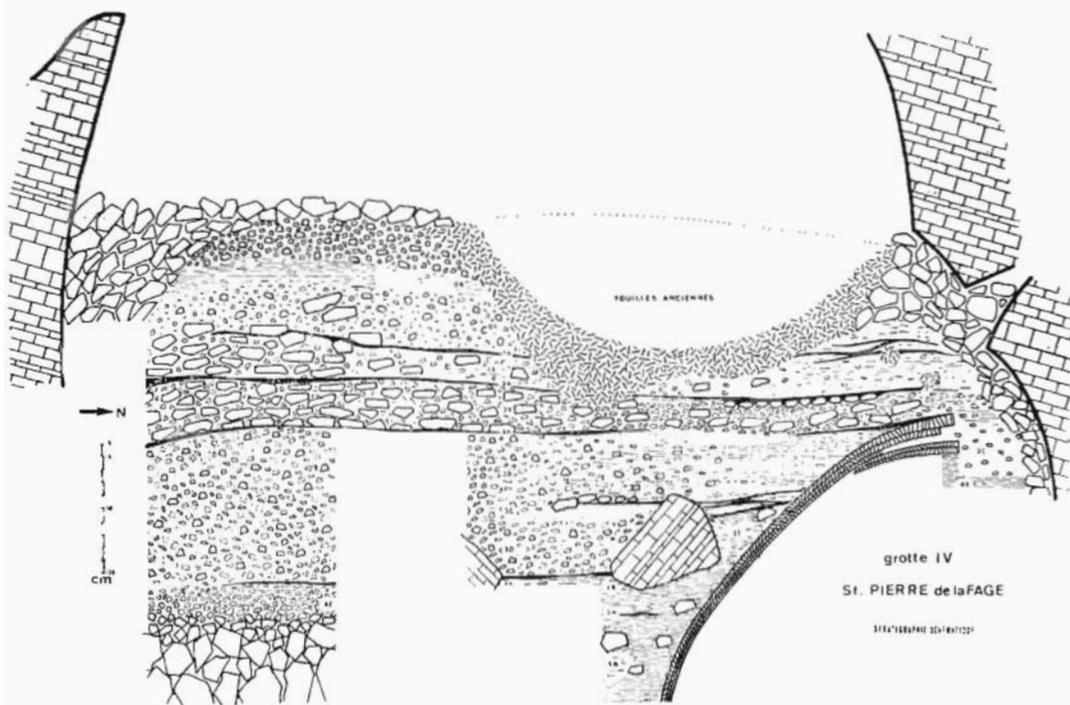
La grotte IV de St. Pierre de la Fage est située dans un complexe troglodytique placé dans les falaises limitant au sud le Causse du Larzac (Hérault). Le mobilier recueilli illustre un processus particulier des phénomènes de Néolithisation.

La stratigraphie du site est composée de quatre ensembles différents: A la base, des traces cendreuses (5 A), lessivées dans un remplissage argileux karstique, sont vraisemblablement mésolithiques. Un niveau appartenant à la deuxième phase du Néolithique-Ancien lui fait suite (couches 4 A à 2 A). Ensuite deux strates se superposent, contenant des foyers attribuables à la culture Chasséenne. Enfin, au-dessus, des déblais fortement remaniés donnent

des traces Néolithique-Récent (Ferrlérrien, Gourgasien) (fig. 1)

Nous nous attacherons aujourd'hui au matériel céramique des niveaux 2 et 3.

Dans le niveau 2, la céramique manifeste une cohérente évolution. Les formes des ustensiles présentent, dans la couche ancienne datée de 4250 ans av.J.C. (Gif-1922 = 6200 ± 400), des lèvres ourlées, à bord droit ou infléchies; ensuite une embouchure rétrécie avec exclusivement une lèvre légèrement évasée; enfin dans la couche la plus récente, datée de 3570 ans av.J.C. (Gif-2180 = 5520 ± 150), à l'exception d'une seule forme, une lèvre plus dégagée formant alors un col. Les décorations sont, tout d'abord, tra-



Planch I - Stratigraphie schématique de la grotte IV de St. Pierre de la Fage (Hérault). Les couches du niveau 5 appartiennent vraisemblablement au Mésolithique. Les couches des niveaux 2, 3 et 4 sont Néolithique-Ancien. Les couches 1 A et 1 B sont Néolithique-Moyen.

cées par des cannelures; ensuite, à ces cannelures s'ajoutent des punctuations; et finalement, les punctuations et les pastillages tendent à supplanter la cannelure. Le principe décoratif, en large bandeau horizontal ou en courts bandeaux verticaux, dans les deux phases anciennes, devient préférentiellement courbe (sinusoïde, guirlande) dans la phase récente. (fig. 2)

Les datations absolues des sites actuellement exploités contenant des restes de cette culture montrent une parfaite homogénéité chronologique (Camprafaud: — 3500, Limonsque: — 3270 et — 3560), dates qui concordent avec la dernière phase de St. Pierre de la Fage. La Fagien se définit alors comme un faciès montagnard du Néolithique-Ancien.

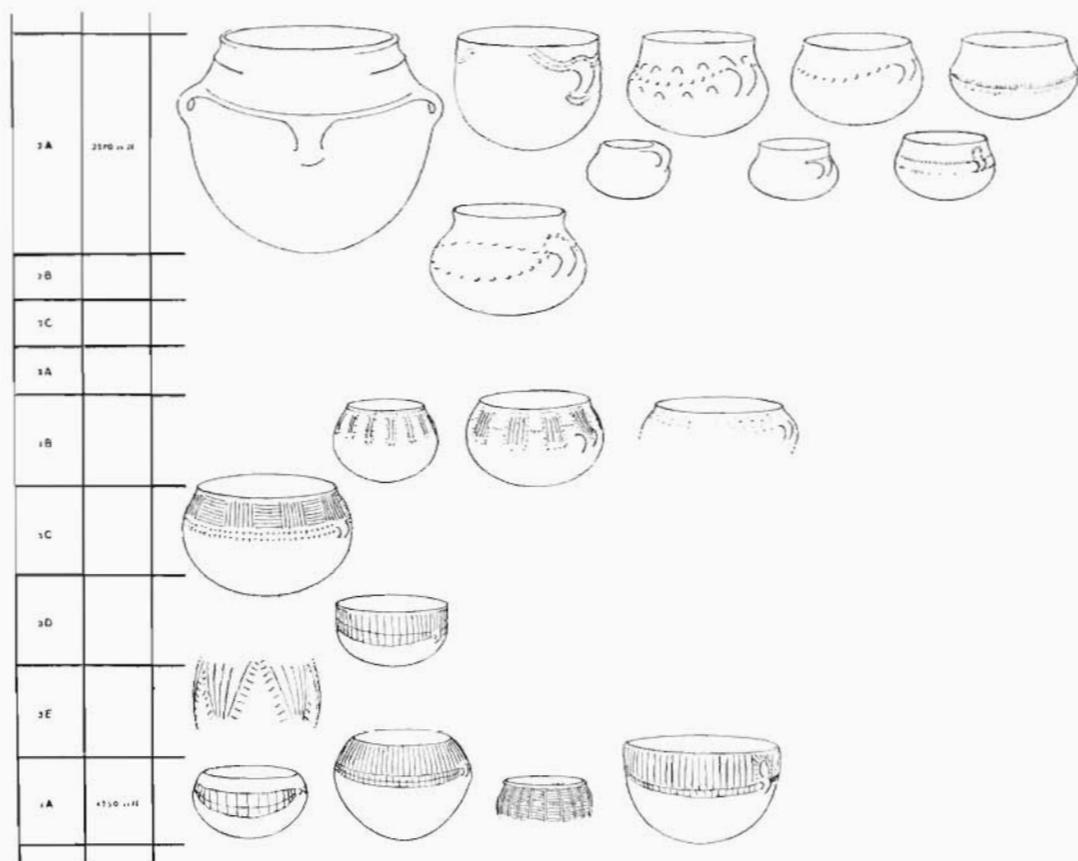


Planche II - Représentation schématique des récipients céramiques dans la stratigraphie de la Grotte IV de St. Pierre de la Fage (Hérault). La production est exposée par niveaux; ce qui permet de montrer l'évolution du Fagien dans les formes et les décors.

Ces datations chevauchent celles de la propagation de la culture Chasséenne (plusieurs datations de niveaux chasséens sont d'ailleurs plus anciennes: Le Claux = — 3770, La Poujade = — 4140, Baume Bourbon = — 4100). C'est pourquoi il semble que l'on doive envisager l'éventualité de contacts établis entre un groupement indigène traditionnel à évolution propre, et le nouveau courant culturel apporté par les Chasséens (dans la couche 2 A de St. Pierre de la Fage, un récipient, dont le profil évoque une carène, pourrait être l'exemple d'un essai technique imitant la production chasséenne). (fig. 3)

Les couches 1 A et 1 B, superposées à ce précédent ensemble, appartiennent à une occupation chasséenne. Sept récipients typiques se reconnaissent (coupe en calotte à sillon interne, coupes carénées, bol à épaulement, etc.) accompagnés de moyens de préhension caractéristiques (cordons multiforés, boutons sous-cutanés, etc.). Mais à ce mobilier se mêlent des documents particuliers dont nous notons principalement des jarres cerclées de cordons. Or on constate que cette association est de plus en plus évidente dans les montagnes du Languedoc (La Poujade, St. Etienne de Gourgas, Le Claux). Il faut alors admettre

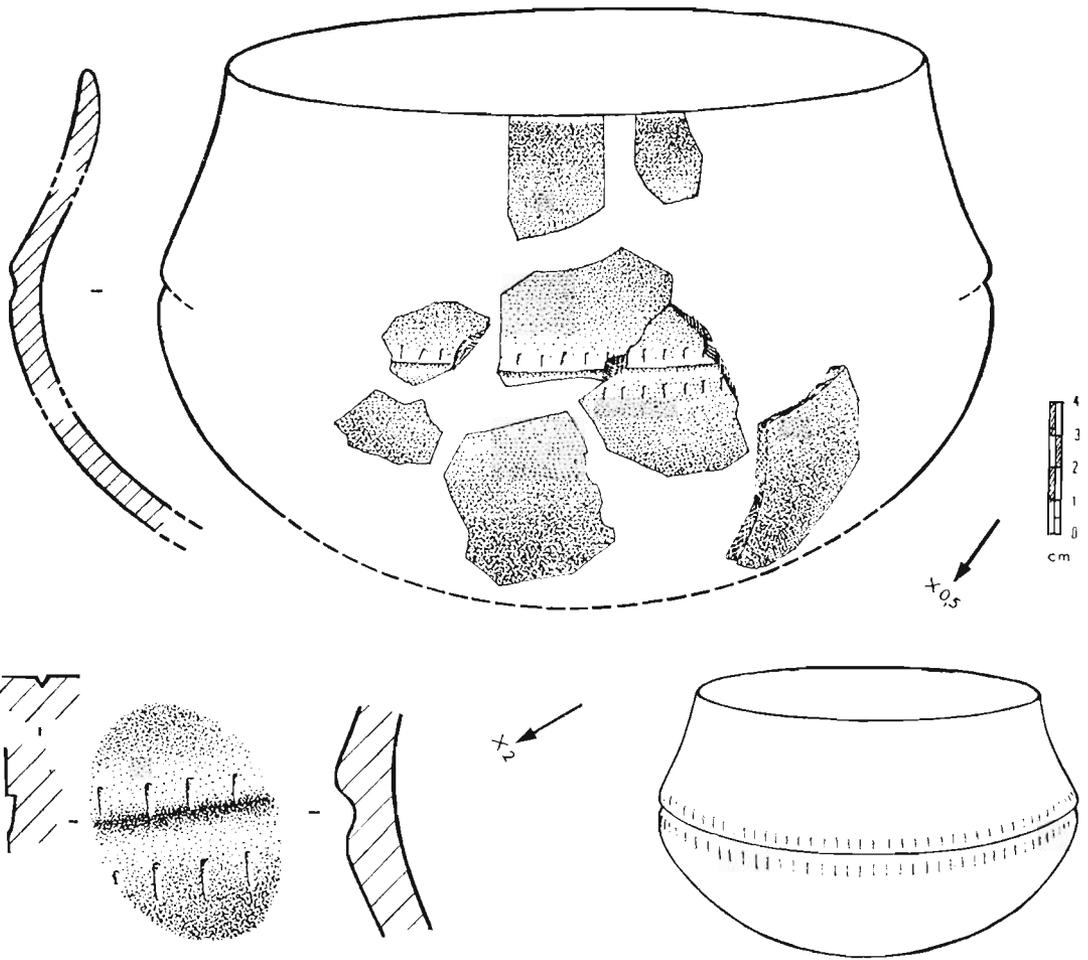


Planche III - Dessin technique d'un récipient provenant de la couche 2 A (Fagien). Marmite à panse carénoïde, à léger col rétréci et lèvres à bord droit. Aucune préhension ne lui est attribuable. La décoration, située dans la zone moyenne, est constituée d'une ligne horizontale cannelée, bordée de part et d'autre d'une suite de courts tirets verticaux. L'outil utilisé est vraisemblablement une même spatule à section ronde, ayant une extrémité en ciseau. Ce récipient est daté de 3570 av. J.C.; il pourrait représenter l'exemple d'un essai d'imitation de production chasséenne.

que ce récipient à cordons est contemporain du Chasséen et que le faciès Causseard du Néolithique-Final, pour qui ce type de vase est représentatif, puise vraisemblablement ses origines dès le Néolithique-Moyen.

Le site de St. Pierre de la Fage nous montre la propagation d'une culture du Néolithique-Ancien (le Fagien) au

moment de l'apparition du Chasséen. Devrait-on supposer que cette culture aurait eu un prolongement encore plus étendu dans le temps? Et devrait-on également considérer que la cohabitation entre ces deux genres culturels serait un des facteurs dynamiques de la genèse de cette culture caussearde qui fleurit notamment au Néolithique-Final?

Gaston Bernard Arnal

LE CERAMICHE GRAFFITE NEL NEOLITICO DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Premesse

In Liguria il gusto decorativo graffito compare in un momento finale della Cultura della ceramica impressa. Tale fenomeno proseguirà, con motivi geometrici lineari generalmente a bande, nelle successive facies con vasi a bocca quadrata, delle quali costituisce uno degli elementi caratte-

ristici (stile ligure). In un momento immediatamente seguente, attorno alla metà del IV millennio, in questa Cultura si diffonde un gusto ornamentale meadro-spiralico (stile adriatico-balcanico), realizzato a graffito o ad excisione, che è scarsamente rappresentato in Liguria. Le motivazioni di questo fatto possono essere di due ordini:

1) la persistenza in tale regione della tradizione decorativa precedente;

2) la precoce affermazione in essa di facies chasséane che interrompe l'evoluzione stilistica della Cultura dei vasi a Locca quadrata.

Dato però che il problema, per quanto concerne la Liguria, verrà ampiamente trattato in questa sede da altri Colleghi, mi limiterò a focalizzare gli aspetti del fenomeno nel restante dell'Italia Settentrionale così come sono attualmente conosciuti.

L'area padano-alpina è interessata nella sua prima fase neolitica da varie facies culturali che dovrebbero avere uno sviluppo grossomodo sincronizzabile con gli aspetti evoluti della Ceramica Impressa in particolare della Liguria. Questa ultima tradizione pare essere, allo stato attuale delle conoscenze, il principale fattore neolitizzante dell'area padano-alpina occidentale, in particolare del Piemonte, dove da luogo a facies sensibilmente impoverite rispetto ai centri primari liguri 1).

Sul versante costiero opposto si affermano in Romagna aspetti adriatici della Ceramica Impressa che sono documentati nell'entroterra fino all'altezza di Imola 2).

Nella fascia geografica intermedia assistiamo al formarsi di varie entità culturali autonome quali: il Gruppo dell'Isolino di Varese 3); il Gruppo di Vhò nella bassa pianura tra i fiumi Oglio e Po 4); il Gruppo di Fagnigola nel Friuli 5); ed infine quello di maggior consistenza documentativa

1) Una recente revisione dei materiali neolitici dell'area padana occidentale ha permesso di riconoscere chiaramente la presenza della tradizione della Ceramica Impressa ligure, oltre che ad Alba (BERNABO BREA L., 1947 - « La stazione neolitica di Alba nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale ». Riv. St. Liguri, XIII, n. 3), al Cristo di Alessandria, a Vaves in Val di Susa e a Cazzago Brabbia

sul Lago di Varese (BAGOLINI B., BIAGI P., 1972-74 - « La Cultura della ceramica impressa nel Neolitico inferiore della regione padana ». Bull. Paletnol. It., n.s. XXIII, vol. 81).

2) Nelle fondazioni dell'ospedale nuovo alla periferia occidentale di Imola sono venute in luce recentemente tracce di un grosso abitato della Ceramica Impressa adriatica i cui materiali (in corso di studio da parte di P. Von Eles e B. Bagolini) sono estremamente affini a quelli della facies marchigiana di Ripabianca di Monterado e Maddalena di Muccia. (LOLLINI D., 1962 - « Il Neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte ». Atti VI Congr. Int. Sc. Preist. Protost. Roma. E inediti presso la Sovrintendenza di Ancona). È interessante ricordare come sempre nei dintorni di Imola sono stati individuati materiali che, per quanto scarsi, paiono indicare la presenza di una facies pre-Fiorano (BAGOLINI B., BIAGI P., BIGNARDI P., 1975 - « Laguna (Imola) ». Preistoria Alpina n. 11, Notiz.). Parrebbe quindi che in questa zona di confine tra Emilia e Romagna le due tradizioni culturali vengano a contatto.

3) Nella stratigrafia dell'Isolino di Varese, che attende nuove ricerche con metodi moderni, esistono livelli pre-v.b.q. caratterizzati da ceramiche incise che manifestano molte correlazioni con gli altri gruppi del primo Neolitico padano (GUERRESCHI G., 1976 - « La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica: scavi Bertolone 1955-1959 ». Preistoria Alpina n. 12); in particolare con il Gruppo del Vhò del Cremonese e col Gruppo del Gaban del Trentino. Elementi di questa più antica facies ceramica, oltre che all'Isolino, sono presenti a Bardello, Bodio, Baranzini di Angera (materiali inediti presso il Museo di Varese e di Como) oltre che a Cazzago Brabbia dove esistono anche testimonianze della ceramica Impressa ligure (BERTOLONE M., 1953 - « La stazione preistorica della Palude Brabbia ». Bull. Palet. It., n.s. VIII, vol. 66).

4) Recenti scavi ancora in corso e la revisione delle vecchie collezioni hanno permesso di definire un nuovo gruppo culturale autonomo nel piadense inquadrabile nel primo Neolitico padano con elementi vascolari di importazione e di imitazione dall'area Fiorano (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 - « Il Neolitico del Vhò di Piadena ». Preistoria Alpina, n. 11; BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - « Vhò, Campo Ceresole: Scavi 1976 ». Preistoria Alpina, n. 12; BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « Oggetti d'arte neolitica nel Gruppo del Vhò di Piadena (Cremona) ». Preistoria Alpina, n. 13).

5) Vedasi: BIAGI P., 1975 - « Stazione neolitica a Fagnigola (Azzano Decimo-Pordenone) ». Ann. Un. Ferrara, sez. XV, vol. 11, n. 6.

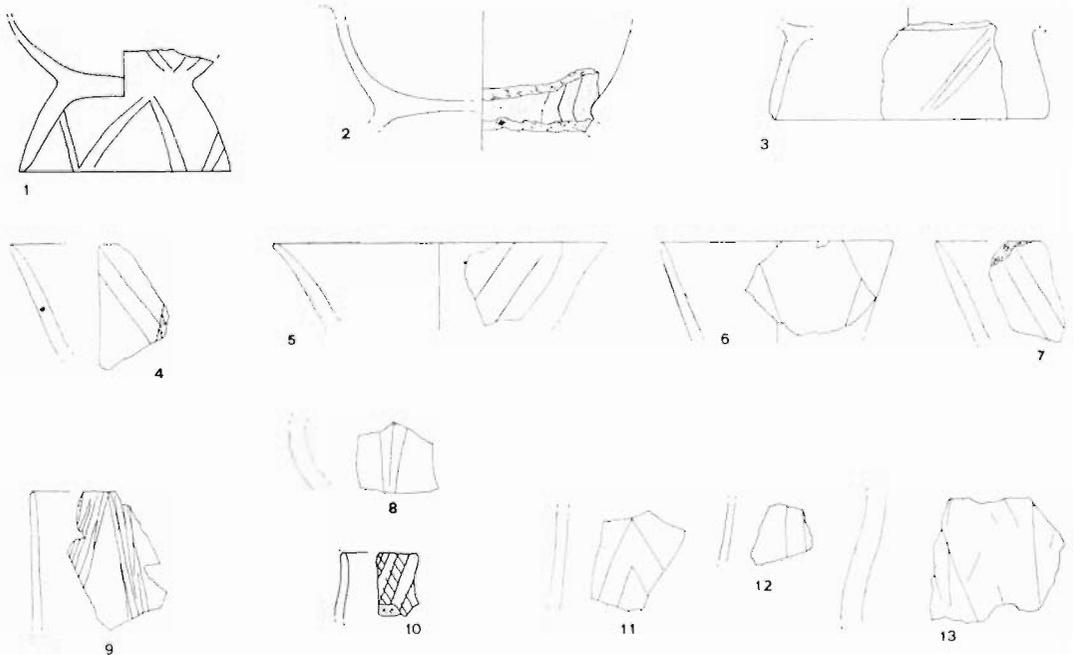


Fig. 1 - Elementi decorativi graffiti presenti nel Gruppo del Vhò (Lombardia) - Primo neolitico padano-alpino (da Bagolini, Biagi). (1/3 del naturale).

e geografica dato dalla Cultura di Fiorano nel Veneto meridionale, nell'Emilia e nella Toscana settentrionale 6).

Presso questi gruppi del primo Neolitico locale, che si sviluppano all'incirca negli ultimi secoli del V millennio e a cavallo del IV, non è sempre documentata la tecnica a graffito.

Questa tecnica è presente in un unico elemento vascolare nel gruppo romagnolo della Ceramica Impressa adriatica 7), mentre non pare documentata nei gruppi piemontesi della Ceramica Impressa ligure 8).

Nel Carso triestino purtroppo mancano documentazioni stratigrafiche chiare, ma è possibile che ceramiche graffite compaiano nel locale primo Neolitico caratterizzato da vasi

6) Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 - « Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano ». XVIII Riun. Scient. I.I.P.P., Riv. Sc. Preist., in corso di stampa.

7) Si tratta di bande di due linee semplici.

8) Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI P., 1972-74 - « La Cultura della ceramica impressa... ». Op. cit. Tre frammenti graffiti (inediti presso la Sovrintendenza di Torino) sono da attribuire alla successiva fase di insediamento v.b.q.

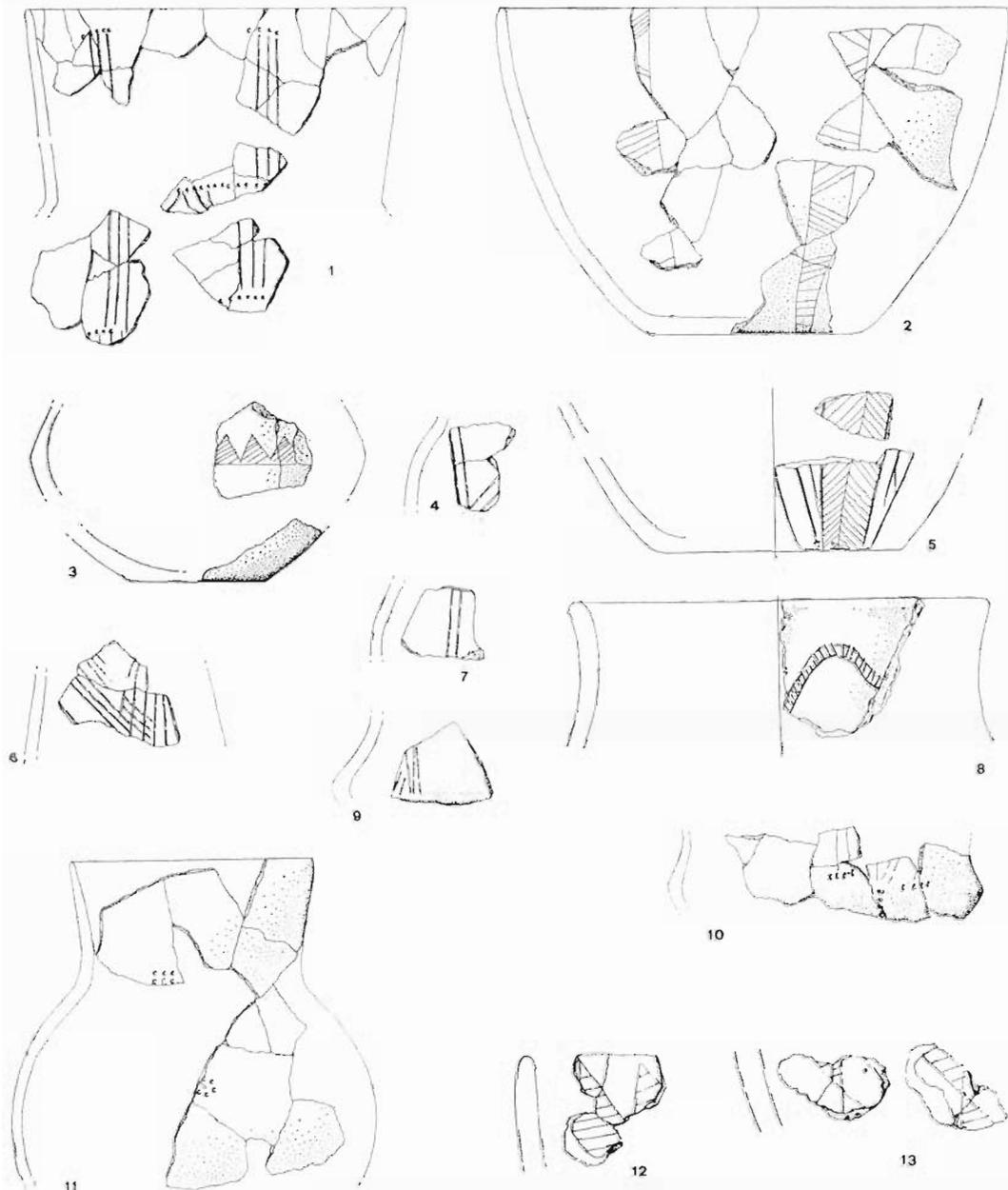


Fig. 2 - Elementi decorativi graffiti presenti nel Gruppo del Gaban (Trentino) - Primo neolitico padano-alpino (da Bagolini). I n. 4, 6, 7, 9 sono decorati a sottile incisione; il n. 5 presenta una decorazione mista incisa e graffita. (1/3 nat.).

tulipiformi e decorazioni incise 9). Presso la Cultura di Fiorano, peraltro ricca di sintassi decorative incise a punta stondata od imprime, mancano quasi totalmente elementi graffiti. Tale tecnica realizzata con motivi lineari semplici è invece un elemento tipico nel Gruppo del Vhò 10).

Presso il Gruppo del Gaban, caratterizzato da decorazioni imprime ed incise, oltre ai graffiti lineari semplici, affini a quelli del Vhò, compaiono anche bande con decorazione geometrica lineare simili a quelle liguri ed in generale a quelle presenti nello «stile ligure» della Cultura v.b.q. 11). Nel Gruppo di Fagnicola, che purtroppo ha una documentazione esigua, la tecnica è presente in un unico frammento 12) mentre il resto della decorazione è ottenuta ad incisione e con sintassi specifiche.

9) Per il Carso triestino riguardo i primi aspetti neolitici si hanno i seguenti elementi. Dalla Grotta della Tartaruga (materiali inediti presso la Soprintendenza di Trieste) il livello ceramico più basso, con vasi a coppa tulipiforme a fondo cavo, ha restituito, nella litica, trapezi rettangoli, trapezi a tranciante trasversale e lame denticolate il tutto di tipo mesolitico, è però molto probabile che questa associazione sia puramente meccanica e non culturale. Dalla Grotta della Volpe (materiali inediti presso C.A.I. Alpi Giulie), nel livello ceramico profondo si hanno, con vasi tulipiformi, ceramiche lucide giallo-arancio decorate da fasce verticali di reticoli graffiti. Dalla Grotta dell'Ansa (materiali inediti presso Associazione XXX Ottobre), assieme a coppe tulipiformi a fondo cavo, si hanno due frammenti d'importazione di tazze carenate Fiorano. Un orcio ansato con cordoni verticali che partono dall'orlo e che richiama analoghi recipienti dell'area di Fiorano proviene dalla Caverna dei Ciclami (LEGNANI F., STRADI F., 1963 - «Gli scavi nella caverna dei Ciclami nel Carso triestino». Atti VII Riun. Scient. I.I.P.P.; LEGNANI F., 1968 - «Preisto-

ria di Trieste». Comm. Grotte E. Boegan, tav. III, n. 17). Dalla Grotta delle Gallerie (materiali inediti presso C.A.I. Alpi Giulie), che ha dato una delle successioni neolitiche più complete, nei livelli ceramici più antichi, caratterizzati sempre da coppe tulipiformi con decorazione incisa e fondo cavo, si hanno: un frammento di ceramica imprime a unghiate (LEGNANI F., 1968 - «Preistoria...». Op. cit., tav. III, n. 4); una tazza carenata lucida giallastra con una fascia incisa profondamente sotto l'orlo, una sulla carena ed una fascia verticale di raccordo fra le due; (CANNARELLA D., 1959 - «Descrizione delle ceramiche preistoriche rinvenute nella Grotta delle Gallerie in Val Rosandra - Scavi 1954-55. La Porta Orientale, n. 3-4, fig. 19, pag. 12). Un frammento brunonerastro lucido decorato a reticolo graffito, un'ansa con cordoni unghiate alle radici. Due frammenti di ceramica imprime provengono dalla Grotta del Pettiroso (LEGNANI F., 1968 - «Preistoria...». Op. cit., tav. III, n. 5, 6). Per finire su di un vaso tulipiforme proveniente dalla Crotta degli Zingari (materiali presso Associazione XXX Ottobre) la decorazione incisa assume un andamento che richiama i motivi della Linearband (MAZZOLINI G., 1971-72 - «Gli scavi nella Grotta degli Zingari». Ann. Gr. Grotte Assoc. XXX Ottobre, Sez. Trieste C.A.I., vol. V, fig. 23, n. 1).

10) Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - «Vhò...». Op. cit.

11) Nel Gruppo del Gaban, riconosciuto nei dintorni di Trento in vari insediamenti, le ceramiche presentano decorazioni imprime, incise e graffite; le industrie litiche sono a forte affinità mesolitica. Tra le decorazioni graffite oltre che elementi di bande lineari semplici, compaiono sintassi a «note musical»; affini a quelle di Fiorano pur nella differenza tecnica della realizzazione (nella Cultura di Fiorano tali decorazioni sono ottenute con incisioni a punta stondata) e bande con motivi geometrici lineari. Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - «Current Culture History Issues in the Study of the Neolithic of Northern Italy». Inst. Arch. Bull. Univ. London, n. 14, fig. 2, pag. 150.

12) Vedasi: BIAGI P., 1975 - «Stazione neolitica...». Op. cit., fig. 8, n. 2, pag. 261.

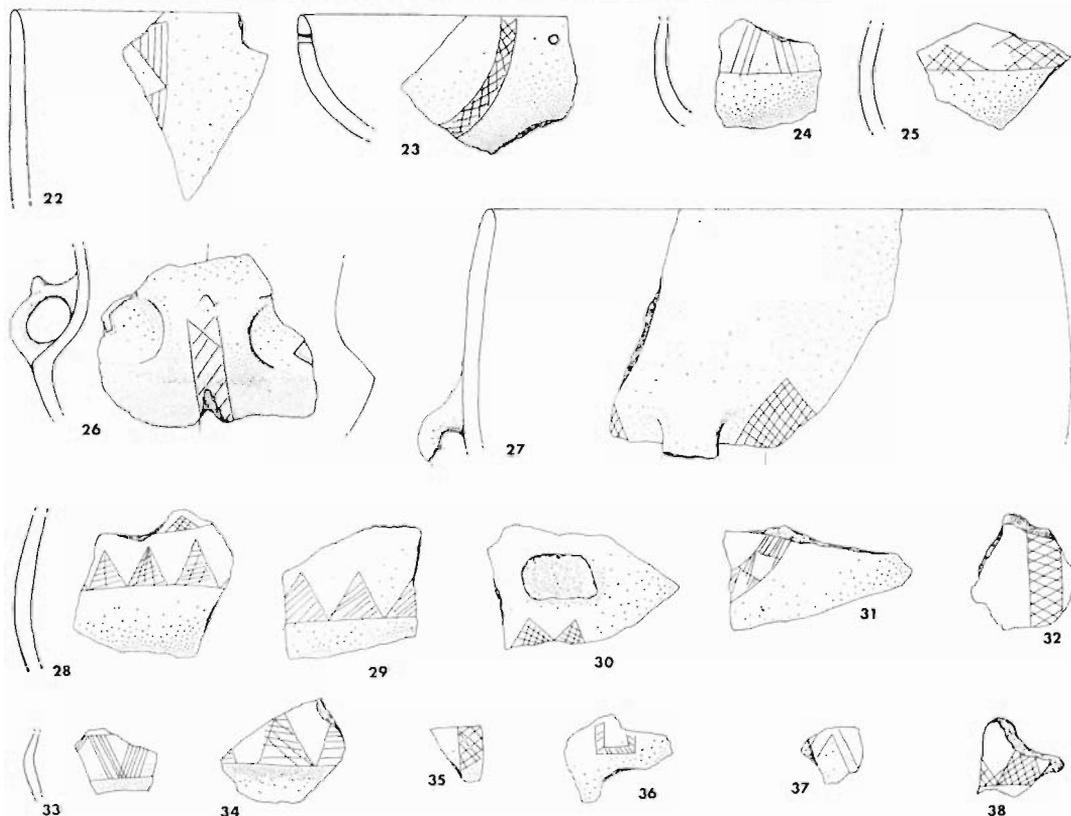


Fig. 3 a - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento di Quinzano Veneto - Cultura v.b.q., stile ligure (da Biagi). (1/3 del naturale).

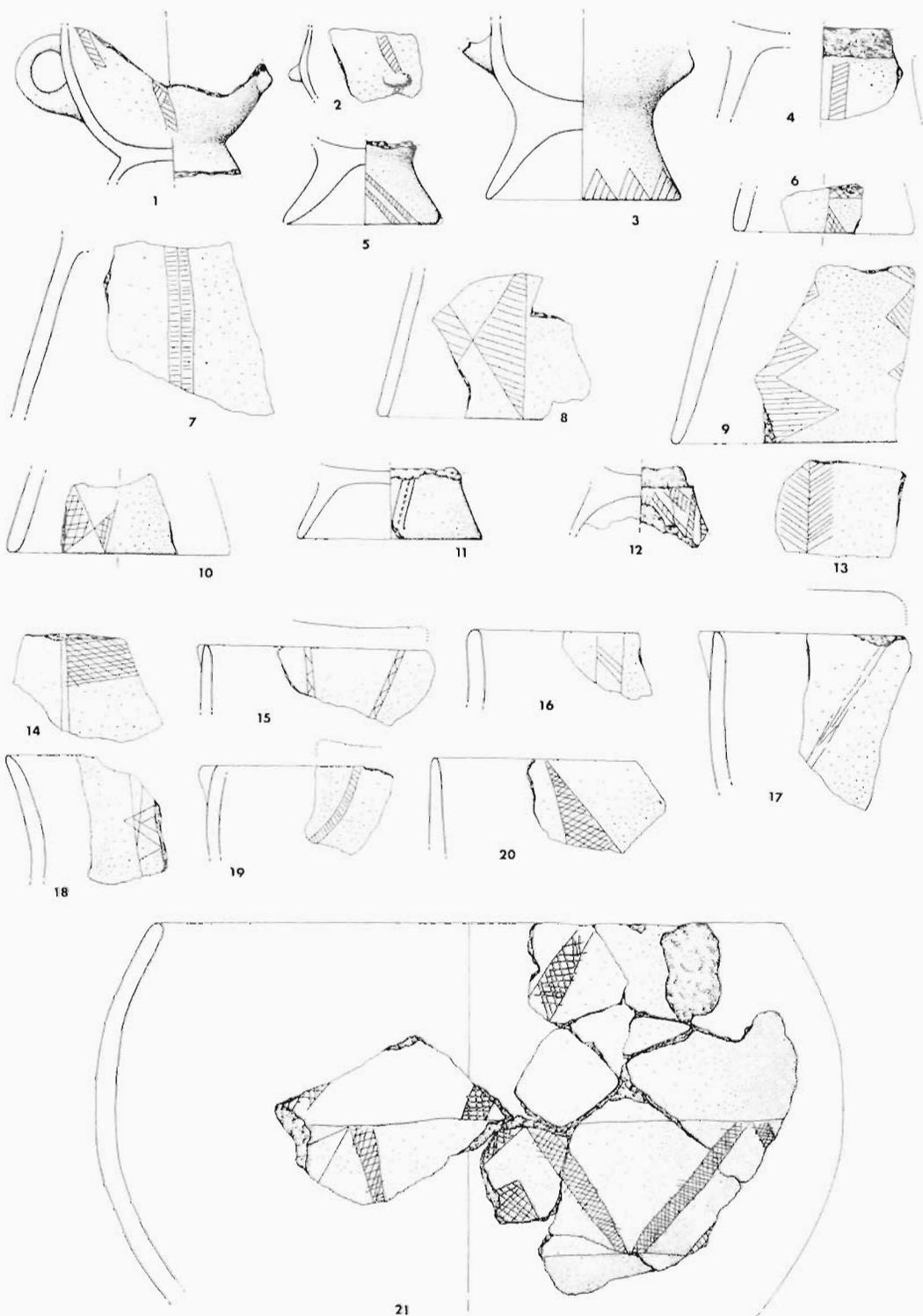


Fig. 3 b - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento di Quinzano Veneto - Cultura v.b.q., stile ligure (da Biagi). (1/3 del naturale).

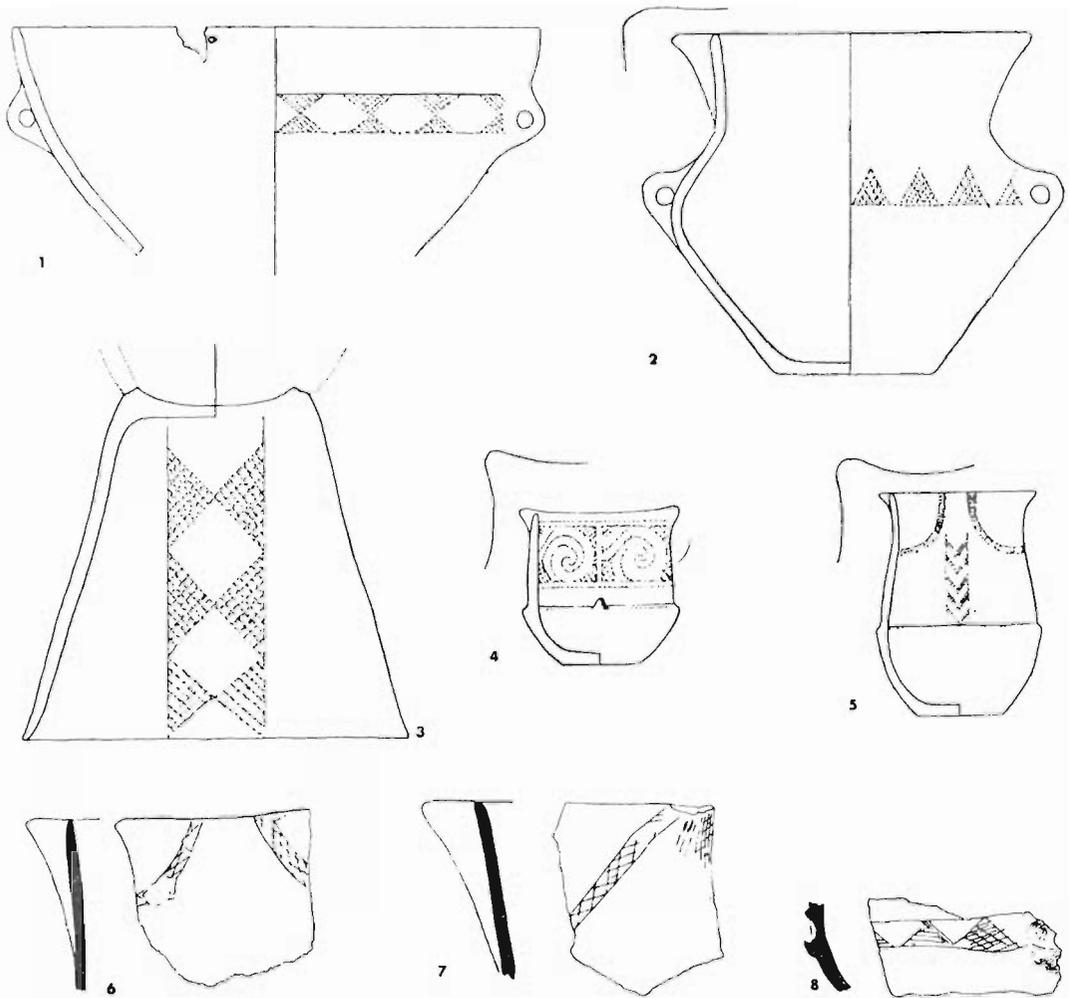


Fig. 4 - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento di Molino Casarotto - Colli Berici - Cultura v.b.q., stile ligure (da Bagolini, Barfield, Broglio e Barfield, Broglio). (1/3 del naturale)

Nel Gruppo dell'Isolino questa tecnica realizzata su superficie indurita è molto rara e sintassi decorative a bande con motivi geometrici lineari sono qui ottenute ad incisione 13).

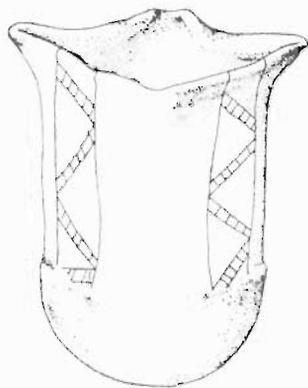
Nella successiva fase neolitica che possiamo definire Neolitico Medio e che inizia nei primi secoli del IV millennio, la Cultura v.b.q. si diffonde in quasi tutto il territorio padano-alpino con aspetti decorativi e formali di « stile ligure ». È questo il momento della massima affermazione del gusto decorativo graffito che si realizza principalmente con motivi lineari geometrici a bande. Particolarmente significative sono le documentazioni nell'Emilia, nel Veneto e nel Trentino 14), le sintassi sono estremamente affini a quelle che ritroviamo in Liguria, nelle forme vasco-

menti si associano coppe a piede cavo o peduccio decorate con segmenti di cordoni digitati.

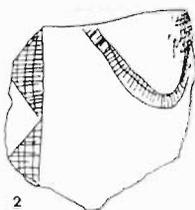
14) Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « *Current Culture . . .* ». Op. cit., fig. 6, pag. 156. E in particolare: BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna* », Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P., 1975. BAGOLINI B., BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1973 - « *Notizie preliminari delle ricerche sull'insediamento Neolitico di Fimon-Molino Casarotto (Vicenza)* », Riv. Sc. Preist., vol. XXVIII, fasc. 1. BIAGI P., 1972 - « *Il Neolitico di Quinzano Veronese* », Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, vol. XX. BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 - « *L'insediamento di Garniga (Træto) e considerazioni sul Neolitico della Valle dell'Adige nell'ambito dell'Italia settentrionale* », Preistoria Alpina, n. 11.

Per la posizione cronologica degli aspetti di « stile ligure » nella Cultura v.b.q. dell'area padana si ha una serie di datazioni da Molino Casarotto comprese tra 3575 a.C. a 3980 a.C. (Birm. 263-265); vedasi: BAGOLINI B., BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1973 - « *Notizie preliminari . . .* ». Op. cit., pag. 207. Un'altra serie di 18 date dal sito che sono comprese tra il 3850 e il 3190 a.C. (ALESSIO M., BELLA F., IMPROTA S., BELLUOMINI G., CALDERONI G., CORTESI C., TURI B., Radiocarbon, vol. 16, n. 3, 1974, pagg. 358-360).

13) Vedasi: GUERRESCHI G., 1976 - « *La stratigrafia . . .* ». Op. cit. Caratteristici tra gli elementi decorativi incisi sono i triangoli tratteggiati, soprattutto su peducci, le scalette e le anse con decorazioni varie. A questi ele-

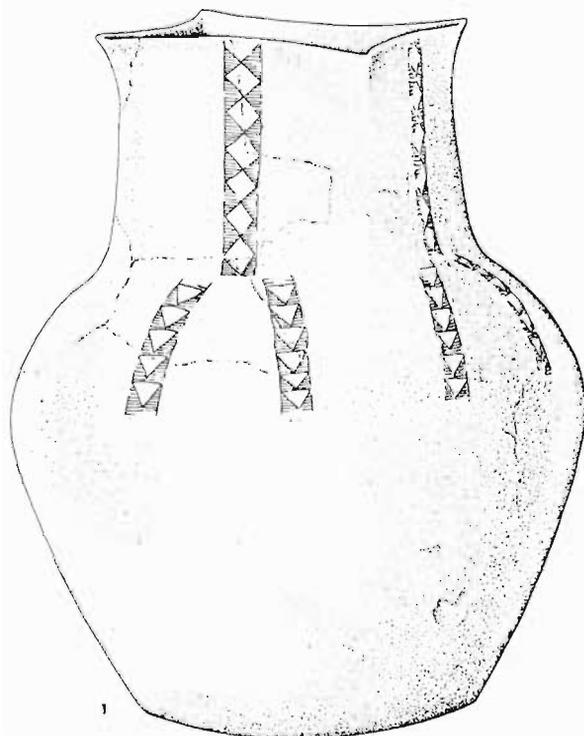


1

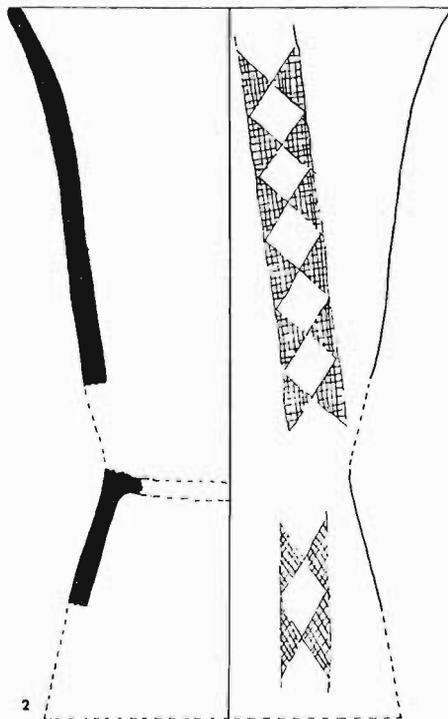


2

Fig. 5 - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento di Ville del Ferro (Veneto) - Cultura v.b.q., stile ligure (da Barfield, Broglio). (1/3 del naturale).



1



2

Fig. 6 - Elementi decorativi graffiti presenti in Lombardia orientale (Rocolino Schiave; Cà dei Grii) - Cultura v.b.q., stile ligure (da Biagi). 1/3 del naturale).

lari hanno un particolare rilievo quelle con piede cavo (peducci) e ornamenti graffiti.

Dopo questo momento iniziale la Cultura v.b.q. risente di sempre più forti influssi dell'area adriatico-balcanica che si riflettono nel gusto decorativo. Accanto ai motivi geometrici lineari si sviluppano, inizialmente principalmente con tecnica graffita ed in seguito anche con tecnica excisa, motivi dinamici quali serpentine, meandri, barre e meandri, spirali e meandrospirali 15).

Tale nuovo gusto, che si realizza pienamente attorno alla metà del IV millennio 16) e che possiamo definire « stile adriatico-balcanico o meandrospiralico », si diffonde gradualmente in buona parte dell'areale della Cultura v.b.q., raggiungendo la Liguria dove è presente negli ultimi aspetti v.b.q. locali 17).

15) Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - « La Vela de Trente et le "moment de style adriatique" dans la Culture des vases à bouche carrée ». Comunic. IX Congr. Int. U.I.S.P.P. Nice. Preistoria Alpina, n. 12. E in particolare: BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « Introduzione... », Op. cit. BAGOLINI B., BARFIELD L.H., 1971 - Il Neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane ». St. Trent. Sc. Nat., sez. B, vol. XLVII. CAZZELLA A., CREMASCHI M., MOSCOLONI M., SALA B., 1976 - « Siti neolitici in località Razza di Campegine (Reggio E.) ». Preistoria Alpina, n. 12. BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976 - « The excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963-1968 », Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, II serie, n. 1.

16) Per la posizione cronologica degli aspetti di « stile adriatico-balcanico » nella Cultura v.b.q. si ha una recentissima datazione di 3.580 a.C. (Birm. 829) per l'abitato di Razza di Campegine (Reggio E.).

17) Vedasi: BIAGI P., 1973 - « Raffronti tra l'aspetto ligure e l'aspetto padano della Cultura dei vasi a bocca quadrata ». Atti XV Riunione Scient., I.I.P.P., 1972, fig. 3, pag. 101.

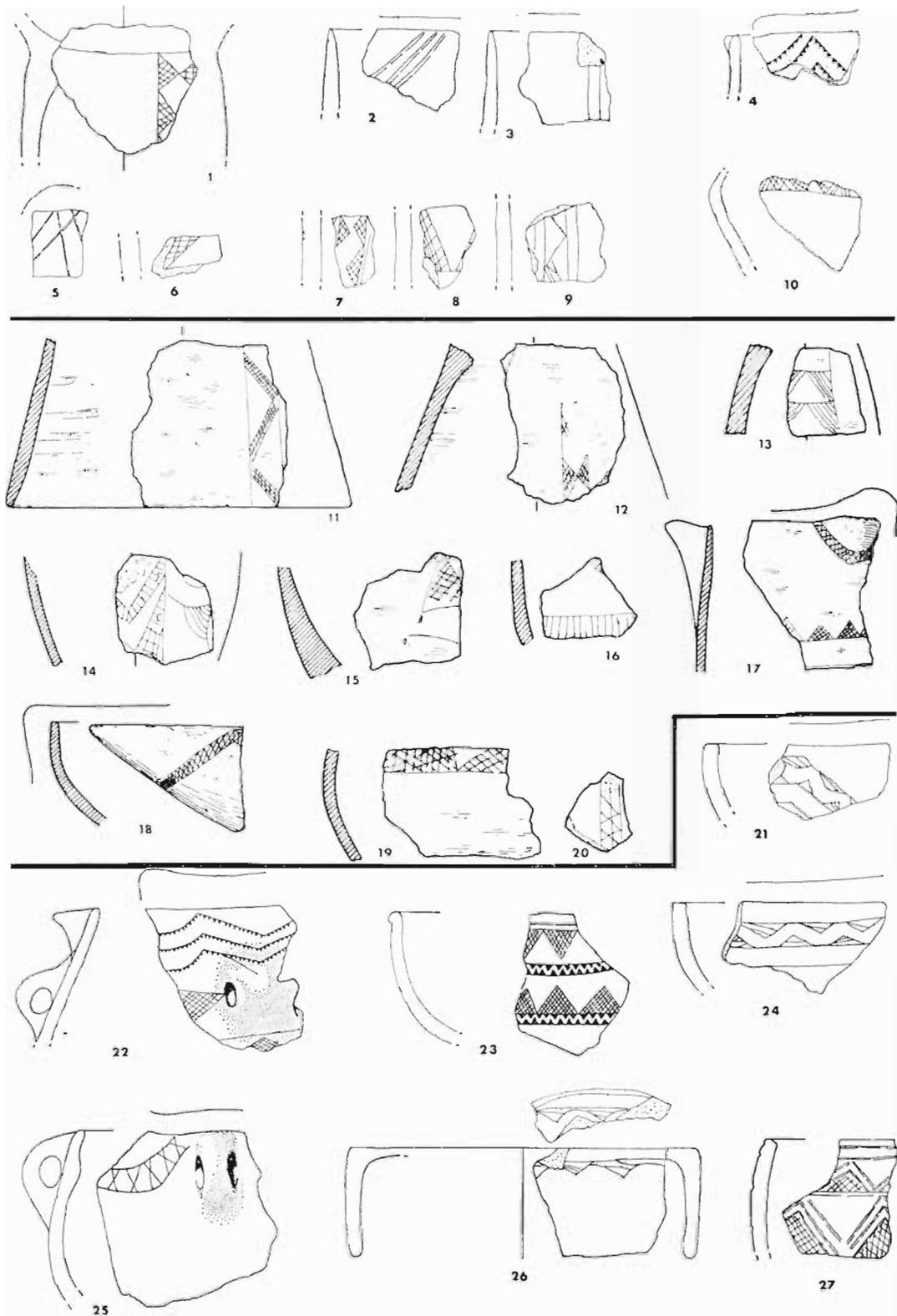


Fig. 7 - Elementi decorativi graffiati presenti in Emilia (1-10 Mezzavia di Sassuolo; 11-20 Chiozza; 21-27 Fiorano) - Cultura v.b.q. rispettivamente dall'alto: Mezzavia, stile figure; Chiozza facies di transizione tra stile ligure e stile adriatico-balcanico; Fiorano, stile adriatico-balcanico (da Bagolini, Biagi). (1/3 del naturale).

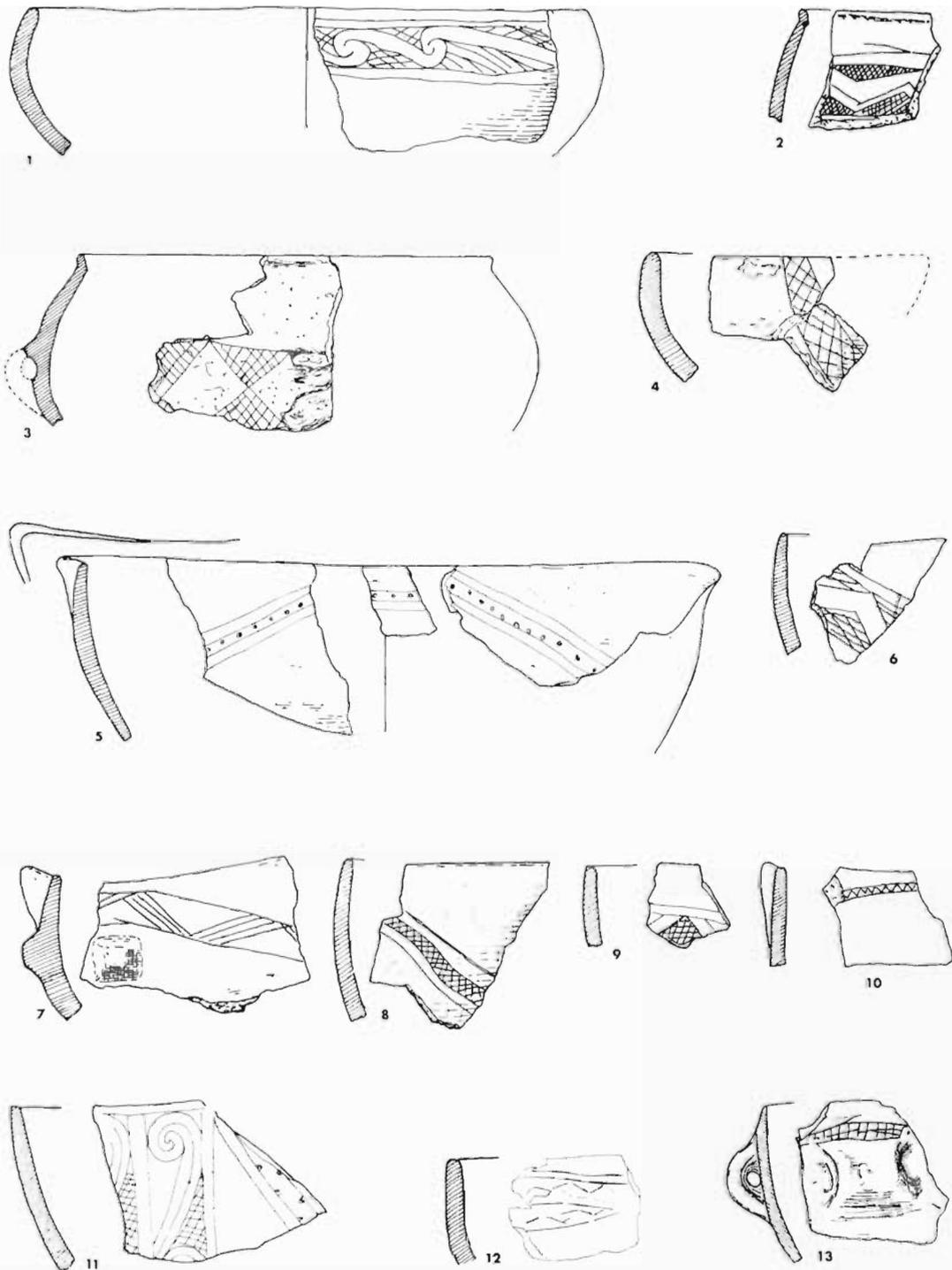


Fig. 8 a - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento di Rivoli (Veneto) - Cultura v.b.q., stile adriatico-balcanico (da Barfield, Bagolini). (1/3 del naturale).

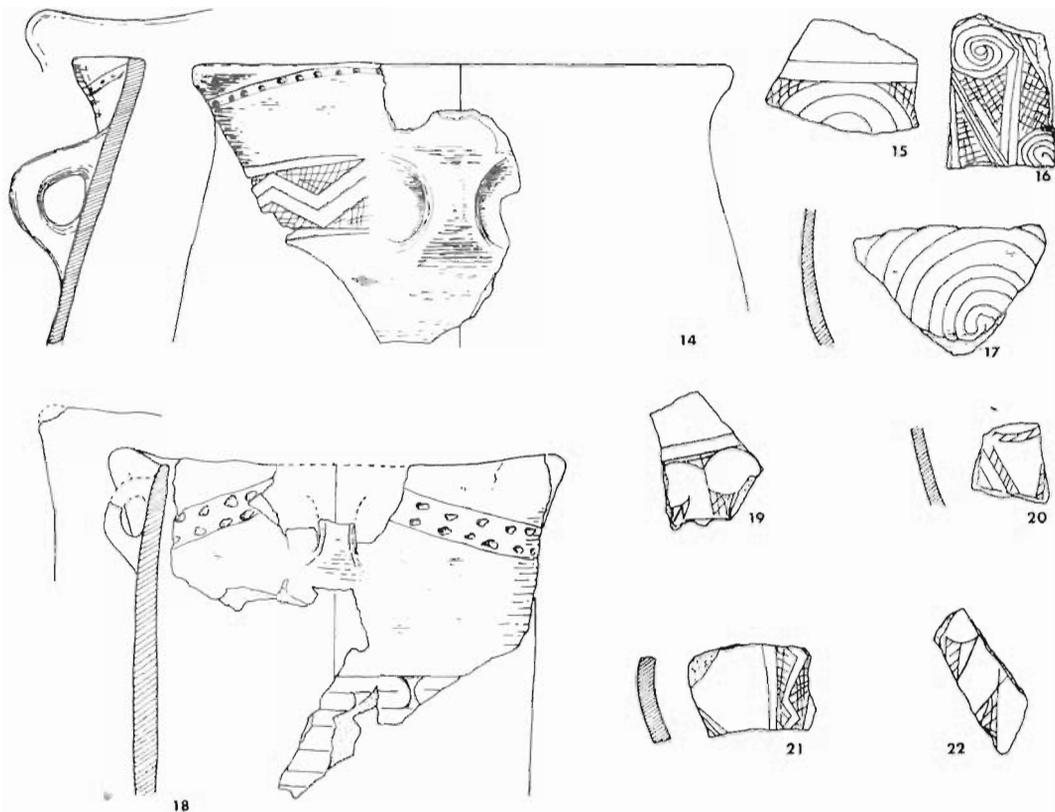


Fig. 8 b - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento di Rivoli (Veneto) - Cultura v.b.q., stile adriatico-balcanico (da Barfield, Bagolini). (1/3 del naturale).

Nell'ultima fase del ciclo neolitico dell'Italia Settentrionale, che possiamo convenzionalmente chiamare Neolitico Superiore, che si sviluppa principalmente nella seconda metà del IV millennio e nei primi secoli del III, la progressiva diffusione di facies chasséane e lagoziane da occidente (18) e la risalita di gruppi ad affinità Diana nel versante adriatico-romagnolo (19), coincide con il declino totale degli stili decorativi precedenti.

Anche nell'ambito degli aspetti recenti della Cultura v.b.q., che sopravviveranno per tutto il Neolitico in un'area ridotta del Veneto occidentale, della Lombardia orientale e del Trentino, le decorazioni graffite ed excise scompaiono per dar luogo a gusti decorativi più provinciali ottenuti principalmente ad incisione (20).

Nelle regioni investite dalla penetrazione chasséane e lagoziana i poco diffusi motivi graffiti geometrici sono da ricollegarsi più alle stesse tradizioni occidentali che ad una sopravvivenza di elementi del più antico substrato locale.

18) La comparsa, probabilmente precoce, di facies di tipo chasséano in Liguria si accompagna ad una diffusione di elementi di tale stile nell'area padana occidentale che sono riconoscibili fino nella zona di Varese, dove entrano a far parte di un orizzonte ancora non ben documentato che alcuni Autori definiscono « protolagozza » (GUERRESCHI G., 1976 - « La stratigrafia... »). Op. cit. In Emilia elementi chasséani raggiungono il modenese a Spilamberto (recenti rinvenimenti incisi al Museo di Modena). L'affermarsi, probabilmente in un momento immediatamente successivo, della Cultura della Lagozza in Lombardia, ben documen-

tata nella stazione eponima (GUERRESCHI G., 1967 - « La Lagozza di Besenote e il Neolitico superiore padano ». (Soc. Archeol. Comense) e all'Isolino di Varese, è accompagnata da un forte potere di penetrazione di elementi lagoziani verso Est. Una facies eminentemente lagoziana sostituisce gli aspetti v.b.q. meandrospiralici al Pescale (BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « Introduzione... ». Op. cit., figg. 31, 32, pagg. 119-120); mentre negli ultimi gruppi della Cultura v.b.q., fase di Rivoli-Castelnovo di Barfield, sono riconoscibili elementi lagoziani di importazione o di imitazione in particolare: a Rivoli (BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976 - « The excavation... ». Op. cit., fig. 29, pag. 40); a Castelnovo (inediti presso il Museo di Este e la Società Archeologica di Padova); in Friuli al Palù di Livenza nel Pordenonese (PERETTO C., TAFFARELLI C., 1973 - « Un insediamento del Neolitico recente al Palù di Livenza (Pordenone) ». Riv. Sc. Preist., vol. XXVIII, fasc. 1, fig. 1, pag. 237. Più ad oriente alcuni elementi lagoziani provengono senza chiare indicazioni stratigrafiche da grotte del Carso Triestino (Grotta delle Gallerie - materiali inediti presso C.A.I. Alpi Giulie).

19) Un abitato prevalentemente Diana e con elementi adriatici e tardo Ripoli è venuto in luce presso Cesena (BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « Introduzione... ». Op. cit., figg. 35-36, pagg. 125-126). Nei dintorni di Riccione un altro abitato ha fornito prevalentemente elementi adriatici e tardo Ripoli (BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - « Introduzione... ». Op. cit., figg. 35-36, pagg. 125-126), con confronti nella facies Marchigiana di S. Maria in Selva (LOLLINI D., 1962 - « Il Neolitico... ». Op. cit. E inediti presso la Sovrintendenza di Ancona). Più ad occidente materiali adriatici si riconoscono alla Panighina, a Roteglia ed entrano a far parte della facies lagoziana del Pescale.

20) Vedasi al proposito la ricca documentazione iconografica in: BARFIELD L.H., BAGOLINI B., « The excavation... ». Op. cit.

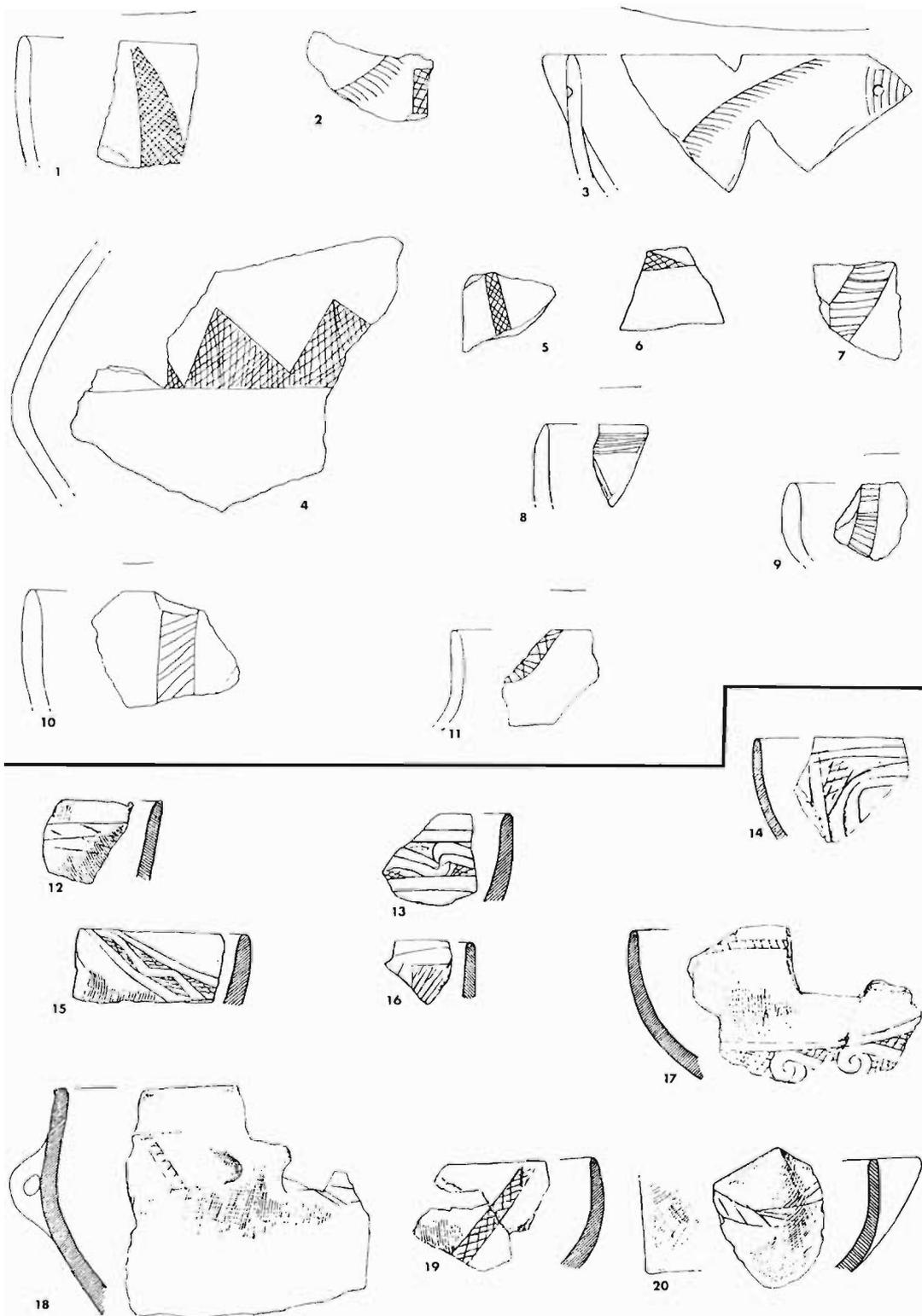


Fig. 9 - Elementi decorativi graffiti presenti nel Trentino (1-11 Garniga; 12-20 Romagnano) - Cultura v.b.q., rispettivamente dall'alto: Garniga, stile ligure; Romagnano, stile adriatico-balcanico (da Bagolini, Biagi e Perini). (1/3 del naturale).

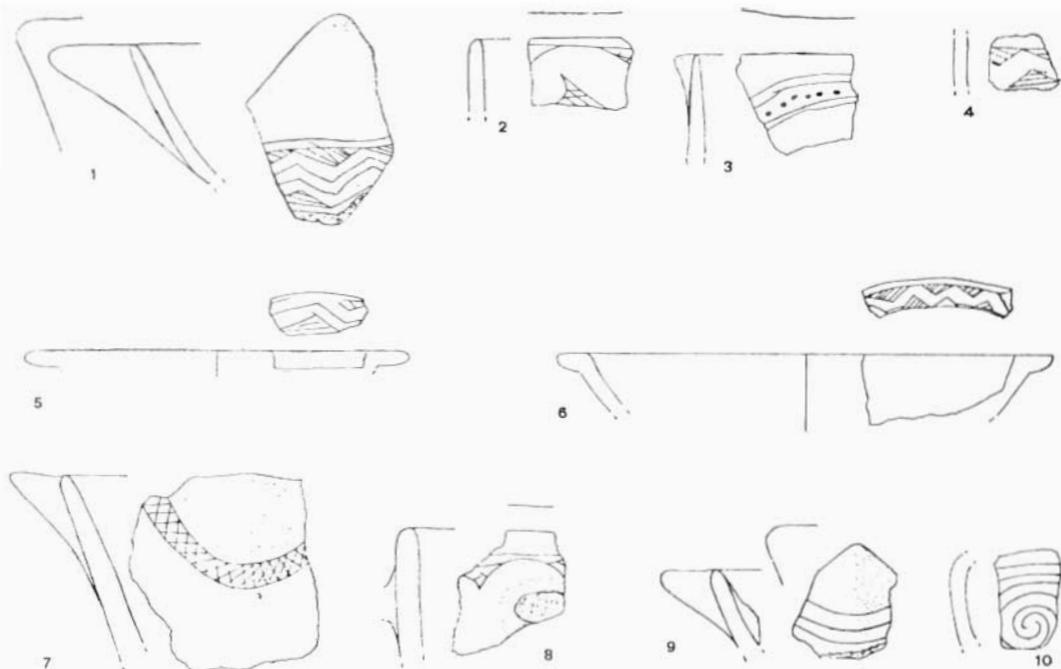


Fig. 10 - Elementi decorativi graffiti presenti nell'insediamento de La Vela (Trentino) - Cultura v.b.q., stile adriatico balcanico (da Bagolini, Biagi). (1/3 del naturale).

Considerazioni

Questo breve e forse troppo schematico riassunto sulle nostre attuali conoscenze riguardo le ceramiche graffite neolitiche dell'Italia settentrionale, si accompagna ad alcune considerazioni di ordine generale.

Anzitutto mi pare sia da porre l'accento, più sulle sintassi decorative e quindi sugli stilemi, che sull'elemento puramente tecnico della decorazione graffita. Nell'area padano-alpina infatti, prima della comparsa dei vasi a bocca quadrata, vediamo che tale elemento si realizza in aspetti piuttosto semplici, generalmente coppie di linee come nei Gruppi del Vhò e del Gaban, e solo raramente si compone in bande di motivi lineari che possono richiamare i modelli decorativi liguri.

Sporadicamente semplici elementi graffiti compaiono nella Ceramica Impressa adriatica, oppure nel gruppo friulano di Fagnigola. Nelle ceramiche dell'Isolino di Varese, precedenti l'affermarsi di elementi v.b.q. a carattere locale, si hanno sintassi a bande piuttosto evolute ma realizzate ad incisione; è da notare che in quest'area la comparsa di elementi v.b.q. pare piuttosto tardiva e comunque non accompagnata dall'intero bagaglio stilistico della Cultura 21).

Nel Gruppo del Gaban, per finire, vediamo coesistere sul medesimo recipiente la tecnica a graffito e quella ad incisione; bande delineate con quest'ultima tecnica sono infatti riempite con motivi graffiti.

Complessivamente in pratica è difficile dire se in questi gruppi culturali la decorazione graffita possa essere intesa come fenomeno unitario ed è comunque estremamente improbabile vederla come emanazione ligure. Al proposito è significativo rilevare come la Cultura di Fiorano, che per altri versi ha vari punti di contatto con la Ceramica Im-

pressa figure 22), presumibilmente con gli aspetti più recenti di questa, non recopisca nulla di tale tecnica.

Altra è la situazione con la comparsa dei v.b.q. che è accompagnata da uno stile decorativo sostanzialmente identico a quello ligure, al quale gradualmente si aggiungono motivi dinamici meandrospiralici. Questi ultimi aspetti in particolare richiamano forti affinità con le Culture di Danilo e Hvar 23) sulla sponda orientale adriatica. A questo riguardo è opportuno ricordare come belle ceramiche lucide graffite a motivi geometrici identiche a quelle presenti a Danilo si rinvenivano fino nel Carso Triestino 24); mentre

21) All'Isolino di Varese compaiono solo infatti un paio di tipi vascolari v.b.q., con una decorazione autonoma, rispetto alle facies classiche di questa cultura, che si richiama alla tradizione decorativa incisa del locale substrato. Si tratta quindi a mio avviso di una assimilazione da parte di gruppi indigeni di alcuni elementi della tradizione v.b.q. attraverso un fenomeno di parziale acculturazione.

22) Vedasi al proposito: BAGOLINI B., BIAGI P., 1973 - « Influssi della Cultura di Fiorano nel Neolitico della Liguria ». *Preistoria Alpina*, n. 9. BAGOLINI B., BIAGI P., 1974 - « Rapporti tra la Cultura di Fiorano e il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e padania ». *Atti XVI Riun. Scient. I.I.P.P.*

23) Vedasi: KOROSEC J., 1959 - « Neolitiska naseobina u Danilu Bitinju ». *Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti*.

24) Dalla Grotta Gigante proviene una tazzina frammentaria decorata con bande di triangoli graffiti (LEGNANI F., 1968 - « Preistoria... ». Op. cit., tav. III, n. 16) attualmente visibile reintegrata presso il Museo della Grotta e che viene considerata da alcuni Autori di importazione materana, ma che trova precisi riscontri in Danilo (KOROSEC J., 1959 - « Neolitiska... ». Op. cit., tav. XXXII, n. 6). Altri rinvenimenti di ceramiche graffite con precisi riferimenti Danilo si hanno dalla Grotta degli Zingari (MARZOLINI G., 1971-72 - « Gli scavi... ». Op. cit., fig. 22, n. 4. E inediti presso la sede dell'Associazione XXX Ottobre di Trieste).

d'altro verso in questo territorio le uniche tracce di elementi della Cultura v.b.q. sono da riferire alla sua fase recente 20) e possono aver raggiunto la zona procedendo da occidente assieme ad elementi stilistici lazio-liguri 21). E quindi complessivamente poco probabile, a mio avviso, che vi possa essere stato un contributo adriatico nell'affermazione dei motivi graffiti dai primi aspetti della Cultura v.b.q., contributo che come abbiamo visto è invece indispensabile nel successivo stile meandrospirale.

Ritardando quanto detto, nella regione padano-elpina, la comparsa della tecnica graffita nella facies pre-v.b.q. non è un elemento tale da permettere, allo stato attuale delle conoscenze, chiare ipotesi sulla sua genesi e sulle direttrici di diffusione. La reidolizzazione di tale territorio da infatti luogo ad un caleidoscopio di facies culturali distinte che si originano generalmente con un forte contributo del locale substrato neolitico 22) ed alla cui formazione contribuiscono in misura varia apporti dell'area della Ceramica impressa ligure, della Ceramica impressa adriatica e forse in maniera meno intelligibile dell'area della Balcanica e dell'ambiente culturale balcanico 23). Con la comparsa dei vasi a bocca quadrata al contrario assistiamo ad una ostosa unificazione culturale che vede affermarsi di sintassi decorative graffite identiche a quelle liguri e quindi tra il discorso si fa più consistente in quanto non solo basato su un particolare tecnico piuttosto aleatorio, ma su un complesso di elementi culturali, nell'ambito delle ceramiche, non solo decorativi ma anche formali.

Gli amici di Genova, alla ricerca di una conferma della costanza stratigrafica o culturale degli aspetti ultimamente argomentati alla Poliera e alle Arene Candide, che, caratterizzati da ceramiche incise e graffite, si situerebbero tra le ultime facies carabali e la comparsa del v.b.q., hanno avanzato la proposta di verificare l'ipotesi della possibile esistenza di un fenomeno analogo anche nell'area padano-elpina.

In particolare Tré dopo la revisione dei materiali dell'Emilia in occasione della XIX Riunione dell'I.S.P.P. 24), contattando l'estrema affinità esistente tra le sintassi graffite emiliane e quelle liguri, mi chiese se era possibile ipotizzare una fase culturale precedente il v.b.q. con elementi di tale genere. Gli aspetti che la documentazione attuale porta ad escludere tale ipotesi, in Emilia infatti la Cultura di Fiorano, che non amovra questi elementi stilistici, è immediatamente seguita da facies v.b.q. caratterizzate nelle ceramiche fin da sintassi graffite di tipo ligure in particolare su recipienti a piede cavo (peduccio).

In questa sede Maggi avanza una considerazione analoga riguardo l'insediamento di Quinzano Veronese i cui materiali sono stati recentemente studiati da Biagi 25). Pur mancando di dati stratigrafici adeguati le facies in questione, che dove comunque avere un certo spessore cronologico, costituisce uno dei più chiari aspetti della prima fase della Cultura v.b.q. e presenta tipiche sintassi graffite liguri sui recipienti a bocca quadrata e sui piadi cavi riferibili anch'essi al contesto a bocca quadrata. Se può perciò restare una qualche ombra di dubbio questa è cancellata dalla documentazione dei recenti scavi a Molino Casarotta sul Colle Serico nel vicentino dove un unico momento di insediamento ha fornito una ricchissima documentazione inquadrate nella prima fase della Cultura v.b.q. caratterizzata come sopra detto dai medesimi elementi fra cui le sintassi graffite 26).

In conclusione se facciamo riferimento, non alla tecnica graffita, ma a particolari associazioni di sintassi decorative, nelle quali possiamo riconoscere uno stile, mi pare che la Liguria stessa diventi come un modello fonam-

to stilistico possa investire più aspetti culturali distinti. Non ha quindi nessuna difficoltà ad ammettere che in Liguria in un momento finale della Ceramica impressa compaiono stili graffiti, come già d'altronde documentato negli scavi Bernabò Brea 27), a patto che accettiamo l'evidenza che i medesimi stili, con una tematica arricchita, perdureranno nel tempo divenendo una delle principali caratteristiche delle successive facies v.b.q.

Più difficile mi pare sia stabilire l'appartenenza allo « stile della Poliera » degli elementi graffiti liguri, provenienti da vecchi scavi non stratigrafici, sulla base delle sintassi decorative. Per la maggior parte di questi materiali

20) Gli stessi elementi v.b.q. presenti nella Grotta delle Gallerie associati a cordoni digitati sotto l'arco (mediti presso C.A.I. Alpi Giulie e CANNARELLA O., 1959 - « Descrizione... », Op. cit., nn. 25, 26, pag. 12) sono infatti da riferire alla fase Rivoli Gastelino di Berfeld e probabilmente associati a frammenti lazio-liguri, precorrono immediatamente le ceramiche neolitiche decorate a scappetta e - anch'esse con cordoni digitati sotto l'arco. Uno dei frammenti vascolari v.b.q. è anch'esso decorato a scappetta - stando alla posizione cronologica recente di questi elementi.

21) Vedasi nota 18) riguardo la diffusione verso est di elementi lazio-liguri. Sappiamo infatti che elementi lazio-liguri accompagnano sempre la ultima facies v.b.q.

22) Vedasi: BAGOLINI B., BIAGI F., 1972 - « The Origins of the Neolithic in Northern Italy », U.I.S.P.P., Congr. IX, Coll. XXI, Nizza.

23) La possibilità di un certo tipo di contatti con l'area balcanica si riflette soprattutto nelle presenze, già nei gruppi precedenti la Cultura v.b.q., di figurate femminili soprattutto nell'ambito del Gruppo del Vhò, ma anche in quello del Gaban e nella Cultura di Fiorano (BAGOLINI B., BIAGI F., 1977 - « Oggetti d'arte... », Op. cit.).

24) Vedasi la discussione in BAGOLINI B., BIAGI F., 1977 - « Introduzione... », Op. cit., pagg. 125-35.

25) Maggi, se lo ben capiva, presenta la possibilità di una suddivisione cronologica all'interno delle facies di Quinzano (BIAGI F., 1972 - « Il Neolitico... », Op. cit.), basata sulle presenze di recipienti a « peduccio », proponendo una correlazione Quinzano pre-v.b.q. - Gruppo del Vhò - Arene Candide, str. 13, nuovi scavi. Ora a parte l'assenza di qualsiasi elemento per supportare la presenza di un aspetto pre-v.b.q. a Quinzano, e per questo è sufficiente un riferimento ai materiali dell'insediamento di Molino Casarotta, mi pare interessante massima brevemente quanto noto sui recipienti a peduccio, o piede cavo, dell'area padana.

Nella Cultura di Fiorano questi sono assenti, fatta eccezione per un unico esemplare non decorato proveniente da Albinea (BAGOLINI B., BIAGI F., 1977 - « Introduzione... », Op. cit., fig. 9, pag. 88). Al momento non sono documentati nel Gruppo di Fagnola. Sono presenti in un paio di esemplari nel Gruppo del Gaban. Nella facies pre-v.b.q. dell'Isolino sono un elemento caratterizzante e sono presenti, anche negli basi di recipienti a frittiera, decorati a volte con motivi geometrici incisi, generalmente triangoli tratteggiati (mediti presso il Museo di Varese). Costituiscono una delle caratteristiche del Gruppo del Vhò, dove decorati o meno rappresentano la base anche di vasi tulporini e di vasi a frittiera; le decorazioni sono comunque semplici (coppie di linee) e senza possibilità di paralleli con le sintassi liguri.

In seguito i « peducci » saranno uno degli elementi maggiormente caratterizzanti, con decorazioni graffito-liguri, della prima fase della Cultura v.b.q. ed andranno rinfacciandosi fino a scomparire con il progressivo affermarsi dello stile decorativo meandrospirale. Un classico esempio di peduccio di questa seconda fase della Cultura è quello, decorato ad esclusione con spirali ricorrenti, proveniente dalle strat. 20 delle Arene Candide (BERNABÒ BREA L., 1948 - « Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide », Ist. St. Liguri, tav. XXI, 1, e K-L. Idem, 1956, tav. XXIV, nn. 4, 5, 7 e 1, f. 9).

26) Vedasi: BAGOLINI B., BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1977 - « Notizie preliminari... », Op. cit.

27) Dagli scavi di Bernabò Brea risulta che la maggior parte degli elementi con sintassi graffite proviene da livelli a v.b.q. e da quelli di transizione 23-24; mentre alcuni frammenti compaiono già precedentemente associati alle ultime ceramiche impressa (BERNABÒ BREA L., 1948 - « Gli scavi... », Op. cit., tav. XIX, n. 9).

mi sembra che il raffronto tipologico sulla base di Impasti, trattamento superfici e tecnica decorativa faccia propendere per una collocazione dei medesimi nell'ambito del v.b.q.; mentre per un numero ridotto è possibile una attribuzione più antica 33).

Introducendo inoltre, nella periodizzazione del Neolitico ligure, il Neolitico Medio I, mi pare che i colleghi di Genova parlino di uno « stile della Pollera » ma in realtà si riferiscano ad una facies con un suo ben definito momento cronologico culturale; orbene, per una sua definizione, ho l'impressione che tale facies culturale sia al momento troppo carente di elementi caratterizzanti.

La distinzione riproposta dalla Odetti in questa sede basata su di un presunto scadimento delle qualità tecniche dei motivi graffiti nell'ambito delle facies v.b.q., rispetto alle manifestazioni precedenti, mi sembra un po' aleatoria ed in chiaro contrasto con quanto possiamo constatare nell'area padana. Non si capisce infatti come questi motivi stilistici debbano avere uno scadimento, al momento tutt'altro che documentato, nelle sedi originarie liguri e non lo abbiano diffondendosi nei restanti territori dell'Italia settentrionale.

Mi pare inoltre opportuno chiarire un ultimo punto per quanto concerne le relazioni tra Liguria ed area padano-alpina; questo soprattutto per i Colleghi francesi che avranno notato una certa discrepanza, nella periodizzazione del Neolitico, tra quanto detto dagli amici di Genova e me.

Per l'area padana si accetta infatti generalmente la ripartizione, a suo tempo proposta da Biagi e dal sottoscritto 34), che vede l'attribuzione al Neolitico Inferiore di tutte

le locali facies che precedono la diffusione della Cultura v.b.q.; diffusione collocabile cronologicamente attorno agli inizi del IV millennio, in cronologia non calibrata. Ciò sul-

33) Vedasi: ODETTI G., 1974 - « **Gli strati neolitici della Grotta Pollera** ». Atti XVI Riun. Scient. I.I.P.P., 1973. In questo lavoro viene imposta la definizione di tale « stile », inteso come orizzonte cronologico, sulla base di materiali rinvenuti su di una ridottissima superficie topografica in un piccolo lembo stratigrafico ancora intatto alla Pollera. I due elementi vascolari illustrati come esemplificativi sono: 1) un fiasco ansato decorato con bande di spezzate a zig-zag incise. Tale tipo di decorazione è piuttosto frequente nella Ceramica Impressa (BARNABO BREA L., 1956 - « **Gli scavi . . .** ». Op. cit., tav. X, nn. 1, 2 e, ottenuta a « **cardium** », n. 3; strati 24-25), ed è presente anche fra la Ceramica Impressa di Alba in Piemonte dove non vi è traccia di elementi decorati a graffito (inediti presso il Museo Pigorini e anche in LO PORTO F.G., 1956 - « **Nuovi scavi nella stazione preistorica di Alba** ». Bull. Paletnol. It., n.s. X, vol. 65, fig. 7, n. 45, pag. 121). Tale sintassi decorativa è presente anche a graffiti su superfici lucide (BERNABO BREA L., 1946 - « **Gli scavi . . .** ». Op. cit., tav. XXIV, 10 h. i; strato 24 e tav. XLV, D; senza stratigrafia) e dai nuovi scavi di Tinè alle Arene Candide compare nello strato 13 B. 2) Una ciotola decorata a triangoli graffiti; mi pare che l'Autore nell'esemplificare questo elemento faccia riferimento a un fiasco a collo che andrebbe quindi letto capovolto.

34) Mi sembra inoltre interessante ribadire come le bande di spezzate a zig-zag compaiano, anche ottenute a lieve impressione di « **cardium** », alle Arene Candide nello strato 25 a ceramica impressa degli scavi Bernabò Brea e, come ci riferisce Maggi, nello strato 13 dei nuovi scavi di Tinè. In sostanza quindi lo strato 13 verrebbe a riassumere in sé elementi degli strati 23-24-25 degli scavi Bernabò Brea.

34) BAGOLINI B., BIAGI P., 1957 - « **Le più antiche facies . . .** ». Op. cit.

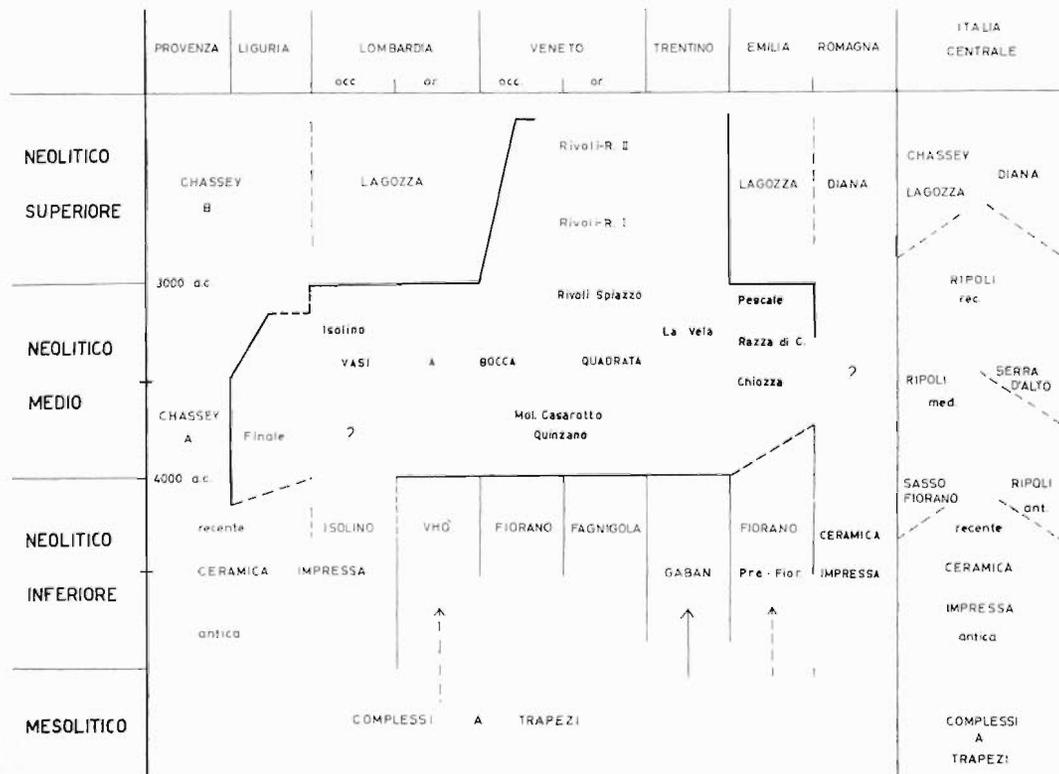


Fig. 11 - Quadro del neolitico dell'Italia settentrionale.

la base soprattutto del netto cambiamento che è riscontrabile in questi territori con l'avvento della nuova Cultura.

La Scuola di Genova ultimamente è invece propensa a far coincidere in Liguria il passaggio al Neolitico Medio con la comparsa delle prime ceramiche graffite, che ne caratterizzerebbero quindi il momento iniziale.

Concordo con Radmilli e con la Scuola di Pisa nel ritenere che tali suddivisioni siano inadeguate alle realtà storiche, potendoci portare, ad esempio, a ripartizioni arbitrarie nell'ambito di entità culturali che hanno una lunga continuità nel tempo, come la Cultura v.b.q. o la Cultura di Ripoli.

Come dicevo, per l'Italia settentrionale, tali suddivisioni, peraltro puramente di comodo, possono avere una certa giustificazione, in fatti vistosi, come l'avvento del v.b.q. per definire il passaggio al Neolitico Medio e la diffusione di facies di Chassey e Lagozza che possono, convenzionalmente segnare il passaggio al Neolitico Superiore.

È ovvio però che tali distinzioni non hanno necessariamente un corrispettivo cronologico esatto con analoghe ripartizioni che possono essere fatte nell'ambito dell'evoluzione del Neolitico di altri territori, quali ad esempio la Francia meridionale e la stessa Italia peninsulare, in quanto esse stesse basate su fenomeni differenti e spesso di altra origine. Direi quindi di non dare eccessivo rilievo metodologico e sistematico ai problemi inerenti tali ripartizioni e di porre invece più a fondo l'accento sull'evoluzione e le connessioni nelle singole entità culturali.

Conclusioni

Riguardo alla presenza di ceramiche graffite neolitiche nella regione padano-alpina, e non entrando nel merito del più generale problema di una eventuale diffusione di elementi stilistici da centri primari ubicati nell'estremo sud della penisola italiana, che presenta a mio avviso notevoli incertezze sia sotto il profilo cronologico, sia per quanto concerne gli eventuali itinerari seguiti da questa diffusione, si possono riassumere i seguenti punti:

1) Nelle facies neolitiche pre v.b.q. la presenza di tecniche decorative graffite in alcune di esse non può dire molto. Una volta raggiunte certe qualità tecniche nelle superfici vascolari, la realizzazione di ornamentazioni a graffito può benissimo essersi sviluppata spontaneamente senza bisogno di postulare l'intervento di particolari fenomeni di diffusione.

2) Le sintassi graffite che caratterizzano i primi aspetti della Cultura v.b.q. paiono essere un'emanazione ligure in quanto in questa Regione le vediamo comparire in un momento immediatamente precedente i primi aspetti v.b.q. Inoltre in Liguria le facies iniziali di tale Cultura, caratterizzate da vasi quadrilobati, non compaiono nell'area padana e tutto lascia supporre che siano lievemente più antiche delle prime manifestazioni transappenniniche.

La brevità del tempo non mi consente di affrontare il problema della diffusione delle ceramiche graffite in Sicilia. Mi limito ad osservare che esse sono pressoché assenti nei livelli neolitici.

Vorrei invece fare alcune puntualizzazioni relativamente a Lipari.

3) Nel successivo momento meandrospiralico della Cultura v.b.q. alle decorazioni di stile ligure si affiancano motivi graffiti oppure excisi di stile adriatico-balcanico con chiari richiami culturali nell'area di Danilo - Hvar e con riferimenti stilistici con la Cultura di Serra d'Alto³⁵).

Allo stato attuale delle conoscenze pare che i motivi graffiti presenti in Danilo siano sensibilmente più recenti di quelli di tipo ligure dell'Italia settentrionale e quindi non dovrebbero aver contribuito alla formazione di questi ultimi che sembra da ricercarsi solo in Liguria.

Quanto poi le sintassi graffite lineari di Danilo, non mi riferisco ovviamente a quelle dinamiche e meandrospiraliche, siano debitrice dell'area apulo-materana, è tutto un altro problema che investe l'evoluzione del Neolitico delle regioni adriatiche e che meriterebbe una puntualizzazione in altra sede.

4) Nell'ultima fase del ciclo neolitico la tradizione graffita ed anche quella excisa entrano in crisi e vengono abbandonate anche dagli ultimi gruppi della Cultura v.b.q. (fase di Rivoli-Castelnuovo di Barfield) che adottano nuove sintassi decorative.

Qualche elemento decorativo graffito si troverà ancora in un contesto culturale totalmente nuovo, associato alle facies chasseyane e lagozziane e le sue connessioni non vanno ricercate nel più antico substrato padano ma ad occidente, nel mezzogiorno francese.

• • •

In questa nostra, peraltro molto utile e costruttiva riunione mi pare non si sia sgomberato completamente il campo da una sorta di equivoco di fondo che traspare anche nelle relazioni dei Colleghi francesi. Sarebbe infatti auspicabile un chiarimento metodologico tra la valutazione del fenomeno puramente tecnico della decorazione graffita, che di per sé può avere anche uno scarso significato culturale complessivo, e l'inquadramento dei problemi inerenti ben definiti stilemi graffiti che, costituendo un gusto decorativo, possono essere intesi come fenomeno di stile e quindi avere una rilevante importanza nella conoscenza di una entità culturale e delle sue connessioni cronologiche e geografiche con altri gruppi.

A questo riguardo non è superfluo ribadire come gli elementi di un medesimo stile possano influenzare e al limite caratterizzare più entità culturali geograficamente distinte o cronologicamente susseguenti; ed inoltre come i medesimi stilemi possano essere espressi, in culture distinte o anche nell'ambito della medesima cultura, con tecniche differenti e quindi realizzati ad esempio a dipinto, ad incisione o a graffito.

Bernardino Bagolini

³⁵) BAGOLINI B., 1977 - « Alcune considerazioni sulla "pintadera" della Caverna dell'Erba di Avetrana presso Taranto e su un analogo oggetto proveniente da La Vela di Trento ». Boll. Centro Camuno St. Preist., n. 16, pagg. 134-138.

IL PROBLEMA DELLE CERAMICHE GRAFFITE IN SICILIA E NELLE LIPARI

La successione delle fasi evolutive del Neolitico che in questi ultimi anni ha potuto essere determinata nel Foggiano e in Basilicata ci permette di osservare che le prime tre fasi, quella caratterizzata dalla ceramica impressa, quella dello stile del Guadone e quella rappresentata dall'avvento della ceramica dipinta dello stile di Massarola

La Quercia e della ceramica graffita, non sono presenti a Lipari, o almeno di esse non è stata finora trovata alcuna traccia nell'isola.

Il più antico livello culturale che conosciamo a Lipari è quello del Castellaro Vecchio, rappresentato cioè da un insediamento sui fertili altipiani. Esso non compare invece sul Castello.

Questo più antico insediamento è caratterizzato da una massiccia presenza di ceramica d'argilla figulina dipinta a bande rosse, nella gran maggioranza bicromica, ma alcuni frammenti sono già tricromici, cioè a bande o fiamme rosse marginate di nero.

È una ceramica che non sembra locale, ma che è piuttosto da considerare importata. L'argilla con cui è plasmata è infatti estranea alla natura geologica delle isole Eolie.

Si tratta di una ceramica che in Sicilia, anche se non è assente, è almeno rara, rappresentata da pochi frammenti probabilmente importati.

Strettissimo è invece il confronto con la grotta di S. Angelo di Cassano Ionio, dove questo tipo ceramico, bicromico e tricromico, è abbondantissimo e pressoché esclusivo.

Possiamo quindi pensare che a Lipari questa ceramica dipinta sia giunta dalle coste della vicina Calabria.

Essa peraltro si inserisce in un ambiente tipicamente siciliano, perché la ceramica d'impasto, in gran parte decorata, dello stile di Stentinello, che caratterizza la stazione del Castellaro Vecchio è identica a quella della Sicilia, anche se almeno in parte è prodotta localmente, con argille liparesi. In questo complesso la ceramica dipinta importata rappresenta quasi il 30% del totale, il che dimostra rapporti molto intensi con la Calabria. La decorazione graffita ancora non compare.

Lipari quindi sembrerebbe essere stata popolata da genti siciliane portatrici di una cultura stentinelliana solo nella quarta fase dell'evoluzione del Neolitico italiano, forse proprio a causa della scoperta dei giacimenti di ossidiana, di cui solo da questo momento inizierebbe lo sfruttamento.

Durante il recente convegno dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, tenutosi lo scorso ottobre in Basilicata, ho potuto prendere in esame una quantità di lame e schegge di ossidiana trovate nei giacimenti più antichi, anteriori cioè alla quarta fase. Ad un esame superficiale ho avuto l'impressione che questa ossidiana non sia quella di Lipari.

È infatti quasi sempre grigiastrea ed è spesso traslucida, mentre quella di Lipari è più nera e non è mai traslucida. Questa impressione dovrebbe trovare conferma in attente analisi da eseguire con i sistemi della spettrografia e dell'attivazione nucleare, che potrebbero permetterci di identificare le origini, che io penso transadriatiche, di questa ossidiana dei livelli più antichi.

Invece a partire dal quarto periodo, dal momento cioè in cui Lipari comincia ad essere abitata e i suoi giacimenti sfruttati, l'ossidiana dei giacimenti del Sud-Est d'Italia sembra veramente essere quella liparese, nerissima. Lipari quindi, da questo periodo, sembra aver preso il sopravvento commerciale.

A questo primo insediamento del Castellaro Vecchio segue a Lipari il primo insediamento sul Castello, che presenta già un aspetto del tutto diverso.

Vi ritroviamo ancora una ceramica dipinta, ormai sempre tricromica, che differisce peraltro sostanzialmente da quella della fase precedente e che, a differenza di questa, non trova confronti diretti, ma solo analogie, al di fuori dell'isola. I recenti studi di John Williams dell'Università di Londra hanno permesso di riconoscere che questa ceramica, anche se plasmata con argille importate dalla vicina costa siciliana, doveva essere prodotta localmente, perché non di rado si trovano in essa piccole intrusioni di porici e schegge di ossidiana tipicamente locali.

Con questa ceramica dipinta tricromica si associa una (prevalente) ceramica bruna di impasto, nella quale è comunissima la decorazione graffita con motivi finissimi, sovente a scaletta o a gradini, in molti casi associata con una decorazione dipinta o meglio sovraddipinta in rosso ocra o in rosso carminio (molto più raramente con qualche tocco bianco) applicata sul fondo bruno-nerastro. Questa sovraddipintura interessa il colletto rigido delle ollette sferoidali o campisce i motivi tracciati a graffito.

In questo orizzonte compare anche la prima ceramica incisa, o qualche volta excisa, con motivi meandrici a tappeto e compaiono sovente minuscole protomi animali plastiche applicate a decorare le anse a largo nastro o anche le pareti dei vasi.

La ceramica dipinta tricromica potrebbe richiamare Ripoli, dove peraltro non trovano invece confronto la ceramica di impasto esuberantemente decorata a graffito, a sovraddipintura, l'incisione con motivi meandro-spiralici, le protomi applicate.

Confronti stretti per queste categorie troviamo invece sull'opposta sponda adriatica, nella cultura di Danilo.

In questi livelli del Castello di Lipari abbiamo trovato anche i frammenti, purtroppo non ricomponibili, di uno di quegli strani vasi a quattro piedi steatopigi comunemente chiamati rhyta, ma che sono piuttosto da considerare delle lampade portatili contro-vento, che sono comuni nell'orizzonte di Danilo, ma che si ritrovano anche in Grecia a Elea e a Corinto.

L'esemplare liparese si riavvicina piuttosto a quelli di Elea che a quelli di Danilo per il fatto di essere internamente cavo, mentre quelli di Danilo sono sempre massicci.

Non possiamo non osservare la singolarità di questi stretti confronti fra l'orizzonte liparese a ceramiche tricromiche e quelli dalmati della cultura di Danilo, mentre i territori intermedi della penisola italiana finora non ci hanno offerto nulla di simile.

Sarebbe forse troppo ardito pensare ad una conquista delle isole Eolie da parte di gruppi etnici provenienti da coste lontane, decisi ad impadronirsi di quella fonte di ricchezza costituita dall'ossidiana, la cui scoperta poteva aver turbato precedenti monopoli commerciali.

La ceramica d'impasto graffita continua a Lipari anche nel successivo periodo caratterizzato nella ceramica dipinta dalla diffusione dello stile di Serra d'Alto, alla formazione del quale il repertorio di motivi decorativi meandro-spiralici che comparivano nella tecnica incisa o in quella excisa nella fase precedente possono aver notevolmente contribuito.

La ceramica graffita di questa nuova fase non presenta differenze sostanziali da quella della fase precedente, di cui sembra la diretta continuazione.

La decorazione graffita continua e con maggior ricchezza anche nel periodo dello stile di Diana, e cioè nel Neolitico superiore, nel quale essa si applica anche, con motivi a triangoli quadrettati, sul bordo interno di scodelle troncoconiche molto aperte, che non sono identiche a quelle della cultura di Chasseoy, ma che possono in qualche modo essere imparentate con esse.

Nelle Isole Eolie, pertanto, la decorazione graffita arriva molto più tardi che nell'Italia meridionale, perché non è ancora presente nella fase del Castellaro Vecchio, ma compare solo in quella della ceramica tricromica, perdurando per tutto il Neolitico.

Luigi Bernabò Brea

LA CERAMICA GRAFFITA MATERANA

L'affermazione, spesso ripetuta nella letteratura paleontologica 1), che l'origine della ceramica graffita chasseauna e di quella ligure sia da ricercare nel Neolitico materano, è stata in realtà raramente verificata 2), anche a causa della scarsità degli studi recenti su quest'ultimo aspetto del Neolitico italiano.

Avendo avuto occasione di lavorare al Museo di Matera mi è stato possibile osservare più direttamente le ceramiche graffite di quella regione e penso che possa essere interessante metterle a confronto con quelle graffite della Liguria e dello Chasseano della Francia meridionale.

Nel Materano questa tecnica decorativa è presente con notevole abbondanza, in quasi tutti i villaggi neolitici conosciuti 3), dove però non è mai stata trovata in contesti stratificati, ma sempre associata con ceramica impressa e dipinta. Tuttavia sembra ora possibile precisare meglio la sua posizione nell'ambito del Neolitico, sia in base alle relazioni che sono state viste con la vicina area del Tavoliere 4), sia anche in base ai dati di scavo recentemente ottenuti nel villaggio di Serra d'Alto 5).

La Basilicata, durante il Neolitico inferiore, appare culturalmente debitrice della vicina area costiera del Tavoliere pugliese; gli scavi del villaggio del Rendina, nella valle dell'Ofanto, hanno permesso infatti di seguire la penetrazione verso l'altipiano materano delle ceramiche impresse di tipo arcaico durante la prima fase del Neolitico e delle impresse di tipo evoluto durante la seconda fase 6).

È quest'ultima fase che ritroviamo attestata in modo esclusivo dal saggio di scavo effettuato recentemente nell'area della collina Ovest di Serra d'Alto, dove è invece del tutto assente la ceramica graffita. Tale assenza a mio avviso significa che la produzione di quest'ultima ceramica è iniziata nel Materano posteriormente alla II fase del Neolitico.

Essa rappresenta il primo stile ceramico materano che non sembra avere diretti precedenti nel Tavoliere, dove la tecnica graffita appare infatti solo sporadicamente 7).

Dal punto di vista stilistico, però, sembra possibile individuare ancora un'influenza delle contemporanee ceramiche del Tavoliere, confrontando le nostre ceramiche graffite con quelle dipinte dallo stile di Masseria la Quercia, anch'esse decorate con motivi geometrici simili 8).

Del resto la presenza, abbastanza frequente nel Materano, di ciotole graffite esternamente e dipinte a bande strette internamente, conferma la contemporaneità dei due stili ceramici e prova che esemplari della ceramica di Masseria la Quercia erano conosciuti anche nel Materano, dove però venivano imitati in modo piuttosto grossolano, mentre si preferiva tradurre con tecnica graffita il gusto decorativo geometrico che li caratterizza.

Nel periodo seguente, cioè nella IV fase del Neolitico, mentre nel Tavoliere si diffonde la ceramica figulina dipinta, nel Materano sembra proseguire lo sviluppo di quella

graffita; in questa regione, infatti, la ceramica figulina a bande semplici dello stile di Passo di Corvo e ancor più quella a bande marginate (fase V) è rappresentata da quantità piuttosto scarse, tanto che possiamo forse ritenerla importata da aree vicine.

Solo la comparsa della ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto sembra interrompere lo sviluppo della ceramica graffita, che infatti non è stata ritrovata nelle capanne del villaggio della collina Est di Serra d'Alto, sede dei più ampi scavi del Ridola e del Rellini ed eponima di questo stile 9). È interessante l'osservazione, fatta dal Tinè, che nella decorazione dipinta della ceramica di Serra d'Alto sono ancora basilari i motivi geometrici del triangolo e della banda reticolata, tanto che, pur senza diminuire l'importanza degli apporti esterni nella formazione di questo stile, vi si potrebbe quasi vedere un perpetuarsi del tradizionale gusto decorativo geometrizzante, tipico prima di Masseria la Quercia e poi delle ceramiche graffite.

I limiti cronologici entro cui va posto lo sviluppo della ceramica graffita materana sembrano dunque assai ampi: essi dovrebbero essere rappresentati, da una parte, dalle date note per le ceramiche dello stile di Masseria la Quercia, cioè 3050 e 4590, e dall'altra da quelle note per le ceramiche dello stile di Serra d'Alto, che sono intorno

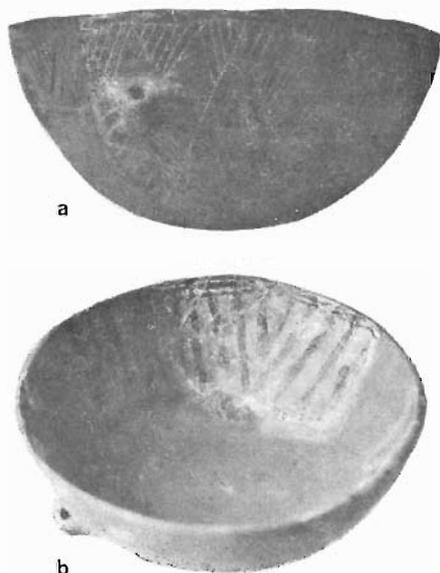


Fig. 1 - Ciotola graffita esternamente (a) e dipinta internamente (b), da Tirfecchia (Matera).

al 3300-3200 circa: solo in quest'epoca, infatti, possiamo dire con sicurezza che nel Materano è cessata la produzione di ceramica graffita.

Se veramente questo stile ha avuto uno sviluppo così lungo, è logico ritenere che esso abbia avuto una certa evoluzione, che dovrebbe essere rispecchiata sia nelle forme dei vasi che nelle decorazioni: fino ad oggi, tuttavia, non siamo in grado di individuarla con esattezza, anche a causa della scarsità di dati di scavi stratigrafici.

Una prima suddivisione nell'ambito delle ceramiche graffite può essere ipotizzata sulla base di alcuni elementi: un aspetto più arcaico potrebbe essere rappresentato dai vasi d'impasto fine, decorati con motivi graffiti piuttosto semplici, come le caratteristiche ciotole decorate esternamente con « scalette » o triangoli graffiti e internamente con motivi dipinti tipo Masseria la Quercia (fig. 1). L'aspetto recente o finale potrebbe essere invece rappresentato dai vasi d'argilla figulina, decorati con finissimi motivi graffiti, ancora basati sul triangolo e sulla banda tratteggiata, divenuti quasi miniaturistici.

Il noto vaso « a tocco », pubblicato per la prima volta dal Ridola (10), potrebbe essere una esemplificazione di questo momento (fig. 2).

Tale suddivisione, tuttavia, in mancanza di dati sicuri, rimane solo ipotetica e pertanto, nel mettere a confronto la ceramica graffita materana con quella ligure e con



Fig. 2 - Vaso « a tocco » graffito, da Murgia Timona (Matera).

quella chasseana della Francia meridionale, è necessario prescindere da questa ipotesi e considerare la produzione materana come un insieme unico.

Per quanto riguarda le forme vascolari, ho preso in considerazione quelle ricorrenti nella ceramica graffita di Matera, quelle liguri provenienti dallo strato 13 delle Arene Candide e dello strato II B della Pollera (11) e quelle tipiche dello Chasseano meridionale ed appartenenti, almeno ipoteticamente, a quel momento che oggi si cerca di isolare come « Chasseano antico » (12) (fig. 3).

	MATERA	LIGURIA	FRANCIA
CIOTOLE CARENATE			
CIOTOLE A CALOTTA SFERICA			
CIOTOLE PROFONDE			
VASI SFERICIDALI			
VASI CARENATI AD ALTO COLLO			
OLLE GLOBULARI			
FIASCHI			

Fig. 3 - Forme vascolari della ceramica graffita materana, ligure e chasseana della Francia meridionale.

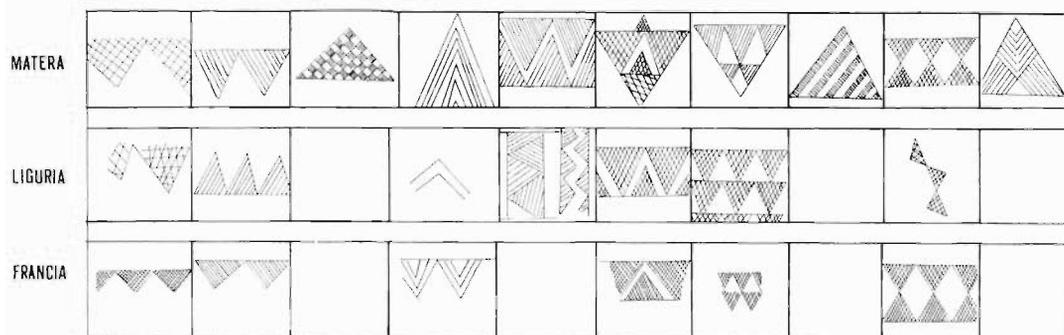
Le ciotole carenate: nel Materano sono rappresentate da rari esemplari con bassa carena e con parete diritta; in Liguria sembrano essere del tutto assenti, mentre nello Chasseano rappresentano forse la forma più caratteristica, anche se nel momento antico esse sono meno numerose ed hanno carene più arrotondate rispetto al momento classico.

Le ciotole a calotta sferica e quelle profonde, emisferiche od ovoidali, sono abbastanza simili nelle tre regioni, ma specialmente nel Materano e nello Chasseano; tali forme nel Materano sono particolarmente abbondanti.

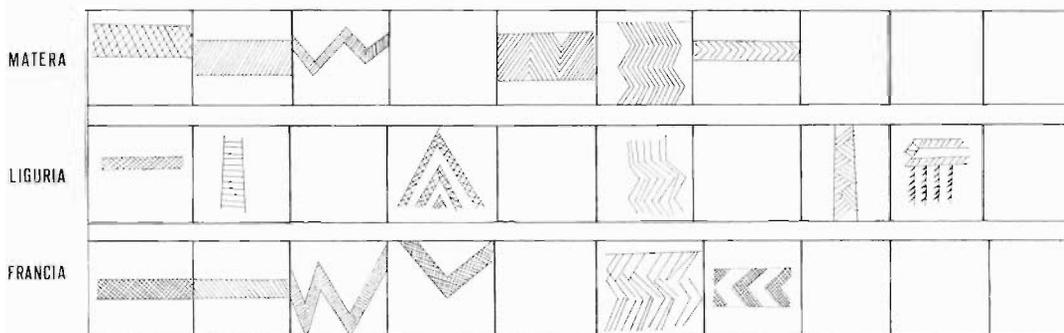
I vasi sferoidali, a bocca ristretta, sono relativamente frequenti nel Materano e più rari in Liguria; nella Francia meridionale tendono più spesso alla forma ovale, oppure sono vasi globulari di dimensioni molto piccole.

I vasi carenati ad alto collo sono rappresentati, nel Materano, dai tipici «vasi a tocco»; in Liguria da una forma carenata presente alla Pollera e più abbondantemente nei livelli a bocca quadrata degli scavi Bernabò Brea alle Arene Candide 13); in Francia meridionale, infine, sono rappresentati da numerosi «vases à epaulement», che hanno spesso la carena impostata nel terzo superiore del vaso.

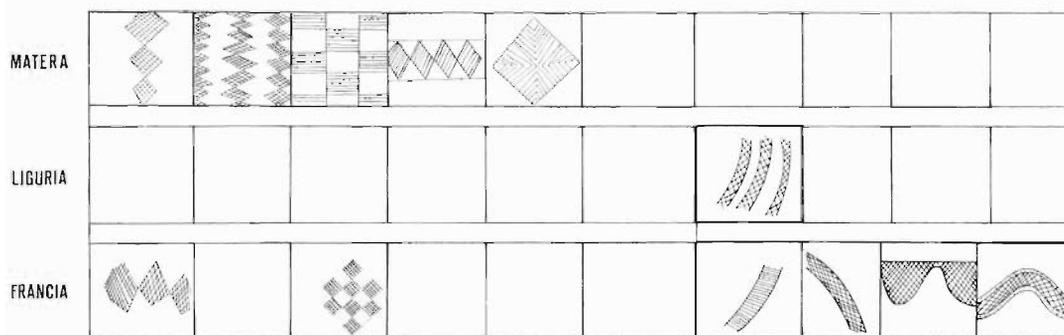
MOTIVI DECORATIVI GRAFFITI



triangolari



a bande



quadrangolari

curvilinei

Fig. 4 - Motivi decorativi della ceramica graffita materana, ligure e chasseana.

Le ollette a basso collo si ritrovano con forme pressoché uguali nelle tre regioni, e dappertutto sono abbastanza frequenti.

I fiaschi sono presenti, nel Materano, con due forme: una simile alle ollette, ma con collo più alto e stretto, e l'altra molto tipica, con altissimo collo cilindrico impostato su un corpo globulare; anche in Liguria sono presenti fiaschi sia a collo distinto che indistinto, mentre in Francia meridionale compaiono solo quelli a collo indistinto dalla spalla.

È evidente dall'osservazione delle diverse forme vascolari che le somiglianze riscontrabili fra le tre regioni si riferiscono prevalentemente alla comune tendenza alla forma arrotondata e al fondo convesso, e alla rarità delle anse ad anello.

Da un punto di vista tecnico, infine, notiamo che la ceramica graffita materana, sia quella d'argilla figulina che quella d'impasto, è tutta piuttosto fine, ben cotta e con pareti abbastanza sottili (da 4 a 6 mm per le ciotole fino a 8-10 mm per le forme più grosse). Le superfici sono ben levigate e spesso lucide, di colore generalmente omogeneo; frequenti sono gli ingubbi di colore bruno o rossiccio.

Per quanto riguarda i motivi decorativi graffiti (fig. 4), ho cercato di mettere a confronto un repertorio di quelli ricorrenti nel Materano, quelli liguri provenienti dalle Arene Candide e dalla Pollera, non solo dai livelli a ceramica graffita individuati nei nuovi scavi, ma anche dai livelli dei vasi a bocca quadrata e dai vecchi scavi, e infine quelli chasséani della Francia meridionale che ho potuto vedere 14).

Gli elementi base di questa decorazione sono in tutte e tre le regioni molto semplici: triangoli e bande, tratteggiate o reticolate e disposti in varie combinazioni in modo da formare diversi disegni. Nel Materano e nella Francia meridionale sono presenti anche i rombi, spesso disposti a scacchiera, che in Liguria sono invece assenti; può essere interessante il fatto che, mentre nel Materano i motivi sono sempre rettilinei, in Francia, nel gruppo di Bize soprattutto, sono presenti motivi curvilinei, di cui esiste qualche esempio anche alle Arene Candide. Ma, tralasciando certe particolarità e i motivi composti più complessi, mi sembra che esistano delle innegabili somiglianze fra i motivi graffiti delle tre regioni, somiglianze sottolineate anche dall'uguale presenza di materie colorate, rosse o bianche, nei solchi graffiti.

Per concludere l'esame dei raffronti che si possono stabilire fra la produzione della ceramica graffita del Materano, della Liguria e della Francia meridionale, mi sembra che, per quanto riguarda le forme vascolari, pur se non esistono stringenti confronti, ci sono indubbiamente delle somiglianze che testimoniano l'appartenenza delle tre regioni ad un mondo culturale comune. Per quanto riguarda le decorazioni, inoltre, si possono riscontrare evidenti ana-

logie sia tecniche che stilistiche, e poiché nel Materano la ceramica graffita ha avuto uno sviluppo precoce e particolarmente abbondante rispetto alla Liguria e alla Francia meridionale, mi sembra che sia lecito ipotizzare una diffusione di questa tecnica e di questo gusto decorativo dal Sud-Est verso il Nord-Ovest, lungo la direttrice della più antica via di diffusione della ceramica impressa.

Maria Bernabò Brea

- 1) P. LAVIOSA ZAMBOTTI - Le più antiche culture agricole europee, 1943, pag. 365.
- 2) J.L. ROUDIL - Le Néolithique d'Italie du Sud et ses affinités avec le Chasséen meridional, B.S.P.F., 1973.
- 3) D. RIDOLA - Le grandi trincee preistoriche di Matera, B.P.I., 1924-26.
— U. RELLINI - L'età eneolitica ed enea nel Materano, Atti Mem. Soc. Magna Grecia, 1929.
- 4) S. TINÈ - La Civiltà Neolitica del Tavoliere, Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Firenze, 1975.
— S. TINÈ - Il Neolitico della Basilicata, Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P. in Basilicata, 1978.
- 5) M. BERNABÒ BREA - Nuovi scavi nei villaggi di Serra d'Alto e Tirlecchia, Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P. in Basilicata, 1978.
- 6) M. CIPOLLONI - Villaggio del Rendina: scoperta di una nuova facies decorativa del Neolitico italiano a ceramica impressa, Atti VIII C.I.S.P.P., Beograd, 1971.
— M. CIPOLLONI - Nuovi dati dallo scavo del villaggio del Rendina presso Melfi, Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Firenze, 1975.
- 7) A. MANFREDINI - Il villaggio trincerato di Monte Aquilone (Manfredonia), Origini, II, 1968.
- 8) S. TINÈ - Il Neolitico della Basilicata, cit.
- 9) D. RIDOLA - Le grandi trincee preistoriche di Matera, cit.
— U. RELLINI - Scavi preistorici a Serra d'Alto, Not. Sc., 1925.
- 10) D. RIDOLA - Le grandi trincee preistoriche di Matera, B.P.I., 1924-26, pag. 59.
- 11) R. MACGI - Relazione, in altra parte di questo volume.
— G. ODETTI - Relazione, in altra parte di questo volume.
- 12) Les civilisations néolithiques du Midi de la France, Actes du Colloque de Narbonne, Carcassonne, 1970, fig. 7, pag. 34.
— J. COURTIN - Le Néolithique de la Provence, Paris, 1974.
— J. VAQUER - La céramique chasséenne du Languedoc, Carcassonne, 1975, pag. 18 e segg., fig. 2, pag. 30, figg. 48, 54, 70, 62.
— La Préhistoire française, Editions du C.N.R.S., Paris, 1976.
- 13) L. BERNABÒ BREA - Gli scavi nella caverna delle Arene Candide, Bordighera, vol. I, 1946; vol. II, 1956, pag. 78.
- 14) L. BERNABÒ BREA - Gli scavi . . . , cit., vol. I, tavv. XLIV, XLV; vol. II, tavv. XXIII, XXIV, XXV.
— J. COURTIN - Le néolithique . . . , cit.
— J. VAQUER - La céramique . . . , cit. figg. 1, 9, 12, 13, 21, 58, 70, 71.

LA PRESENZA DI CERAMICA GRAFFITA NELLA CULTURA DI RIPOLI

Nella sua comunicazione C. Tozzi ha efficacemente dimostrato come le prime culture neolitiche nell'area abruzzese-marchigiana non abbiano avuto alcun rapporto con la ceramica graffita apulo-materana la quale, tra l'altro, sembra occupare un'area ristretta e ben delimitata alla Puglia meridionale e alla Basilicata orientale, al di fuori della

quale è attestata solo da esemplari sporadici e tutt'altro che tipici.

La tecnica a graffito sembra anche sostanzialmente estranea ai primi momenti della cultura di Ripoli nella quale appare invece la decorazione a fasci di sottili linee incise particolarmente diffusa nelle fasi finali della cultura.

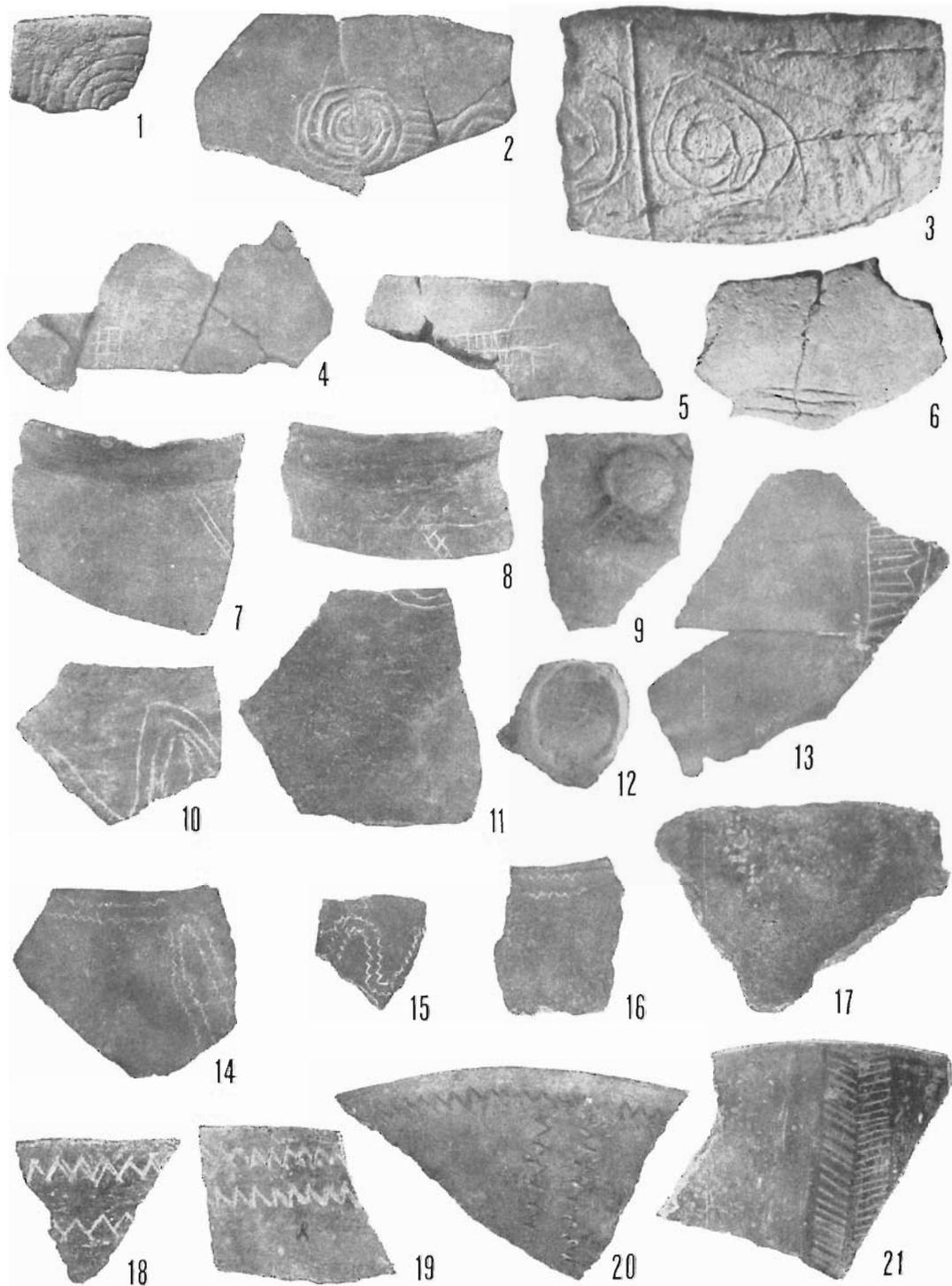


Fig. 1 - Frammenti di ceramica graffita: nn. 1, 2, 4 - 6 dalla capanna n. 2 di Ripoli; nn. 7 - 17 dall'orizzonte di Ripoli della Grotta dei Piccioni; nn. 18 - 21 dall'orizzonte eneolitico della Grotta dei Piccioni; n. 3 pendaglio in pietra dalla Grotta dei Piccioni.

Nel villaggio eponimo è ornato a graffito solo un piccolo gruppo molto omogeneo di cinque frammenti, tutti nello stesso tipo di ceramica fine rossastra e tutti provenienti dalla capanna 2) che rientra nel secondo gruppo delle capanne di Ripoli, cui appartiene anche la capanna 6 datata al 3610 ± 150 a.C. 2). Dei frammenti graffiti uno reca tre profonde linee irregolari subparallele (Fig. 1, n. 6), due hanno linee molto sottili che formano un irregolare reticolo a maglie rettangolari (Fig. 1, nn. 4, 5) e due presentano motivi a spirale (Fig. 1, n. 1): nel più completo è una coppia di spirali accostate e unite tra loro da cinque brevi segmenti orizzontali paralleli (Fig. 1, n. 2).

Se la decorazione dei primi tre frammenti è molto semplice e banale, e casomai può acquistare un tratto peculiare solo nell'estrema trascuratezza dell'esecuzione, del tutto insolita nelle ceramiche graffite neolitiche, i motivi a spirale degli altri due appaiono eccezionali nell'ambito almeno della corrente culturale delle ceramiche dipinte. Il disegno a spirale di per sé, eseguito nella stessa tecnica a graffito, è molto diffuso nel momento centrale, definito anche meandrospiralico, della cultura dei vasi a bocca quadrata 3) e non è nemmeno estraneo alla ceramica della cultura di Ripoli, poiché compare, ottenuto con una linea incisa più o meno profondamente, sul fondo piatto di un vaso di ceramica figulina della Grotta dei Piccioni 4) e sulle pareti di probabili olle di ceramica figulina simili a quelle della cultura di Ripoli nei livelli in cui materiali di Serra d'Alto si associano a quelli di Diana nella Grotta n. 3 di Latronico 5). Tuttavia il modo di accostarsi o collegarsi delle spirali quale compare nel frammento della Fig. 1, n. 2, appare del tutto peculiare ed è interessante il fatto che i confronti più significativi siano, non tanto con altre ceramiche, quanto piuttosto con due pendagli-affilatoi trovati nel livello della cultura di Ripoli della Grotta dei Piccioni 6), in particolare con quello recante due spirali accostate e separate da una profonda linea trasversale (Fig. 1, n. 3).

Un sesto frammento, proveniente dalla capanna n. 3, che appartiene al gruppo più recente di Ripoli, presenta un motivo a fasci di linee oblique sulla sommità dell'orlo appiattito 7) di una scodellina, per cui erano stati trovati generici confronti con motivi della ceramica materana, ma che ora pare piuttosto riconnettersi agli apporti di tipo lagoziano 8).

Nel momento finale della cultura di Ripoli si nota infatti un improvviso e netto incremento della tecnica a graffito, chiaramente riconducibile alla penetrazione di influssi lagoziani.

Un fenomeno analogo, d'altra parte, sembra verificarsi anche sul versante opposto della penisola, in Toscana e in Umbria, che nei periodi precedenti appaiono occupate da aspetti della ceramica lineare cui è ignota la tecnica a graffito, mentre sono ampiamente rappresentate le importazioni di ceramica dipinta dalla sfera di Ripoli.

Il veicolo principale per la diffusione della decorazione graffita nell'Italia centrale alla fine del Neolitico sembra essere costituito dalle scodelline troncoconiche con orlo estroflesso, spesso tendente a divenire suborizzontale a tesa, munite di piccole prese di varia foggia forate orizzontalmente e decorate all'interno dell'orlo con motivi a graffito, di norma triangoli, o più raramente rettangoli, riempiti con reticolo a tratteggio; talora invece l'ornato è particolarmente ricco ed esuberante e si estende anche all'esterno.

Da Grotta all'Onda 9), ove compaiono con un esemplare la cui elaborata decorazione ha suggerito confronti con

l'ambiente sardo, le scodelline graffite si estendono alla Grotta del Leone 10) per giungere fino a Norcia 11) e all'insediamento sottostante la necropoli delle Acciaierie di Terni 12).

Nel momento più tardo della cultura di Ripoli si ritrovano sia a S. Maria in Selva che nel livello 6 di Attiggio di Fabriano 13).

È tuttavia nell'orizzonte della cultura di Ripoli della Grotta dei Piccioni datato al 2820 ± 110 a.C. 14) e nel momento dei circoli ad esso connesso che il tipo appare meglio rappresentato per numero e varietà di esemplari 15): dalle forme più semplici con sola decorazione a triangoli o rettangoli riempiti a tratteggio all'interno dell'orlo (Fig. 2, nn. 1, 3, 4) a quelle con ornati più complessi sia all'interno che all'esterno, in un caso riempiti con ocra rossa (Fig. 2, nn. 2, 5).

Inoltre nella Grotta dei Piccioni numerosi altri elementi si riconnettono alla sfera lagoziana: basti pensare ai frammenti di olietta con breve collo cilindrico recante inclusa sulla spalla una irregolare banda tratteggiata a zig-zag

1) CREMONESI G. - Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi, Riv. Sc. Preist., XX, 1965, p. 129, Fig. 12, nn. 23, 25; 16, nn. 12-14.

2) ALESSIO M., BELLA F., IMPROTA S., BELLUOMINI G., CORTESI C., TURI B. - University of Rome Carbon 14 Dates IX, Radiocarbon 13, 1971, p. 397.

3) Per la distribuzione del motivo cfr. BAGOLINI B. L'ambiente neolitico de La Vela (Trento). Il momento meandrospiralico nella cultura dei vasi a bocca quadrata, Trento, 1977, p. 7.

4) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni di Bologna nel quadro delle culture dal Neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo, Pisa 1976, p. 85, fig. 24, n. 19.

5) CREMONESI G. - Gli scavi nella grotta n. 3 di Latronico (Nota preliminare), Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze, 1978, p. 186.

6) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit., pp. 143, 213, Fig. 45, nn. 1, 5.

7) CREMONESI G. - Il villaggio di Ripoli ecc., Op. cit., p. 129, Fig. 16, n. 7.

8) Credo che sia ancora valida e pienamente utilizzabile la definizione di questa cultura e della sua area di diffusione stabilita dal Bernabò Brea (BERNABÒ BREA L. - Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide, I. Gli strati con ceramiche, Bordighera 1946, pp. 303-312; II, 1956, pp. 219-225) di contro all'interpretazione riduttiva, fino a giungere a proporre l'abolizione, che ne dà ad esempio il Guerreschi (GUERRESCHI P. - La Lagozza di Besnate e il Neolitico superiore padano, Como, 1967, pp. 307-310). Ciò non toglie tuttavia che numerosi elementi che compaiono in Abruzzo e nelle Marche rivelino strette attinenze soprattutto con l'ambiente chasséano.

9) COLINI G.A. - Ceramica neolitica della Grotta all'Onda nelle Alpi Apuane (Lucca), B.P.I., XXVI, 1900, tav. VII, nn. 10-11; GRAZIOSI P. - La Grotta all'Onda secondo gli scavi dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Arch. Antrop. Etnol., LXXIV, 1944, Fig. 10, n. 1.

10) RADÌ G. - La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica, Antichità Pisane, I, 1974, Fig. 6.

11) CALZONI U. - Un fondo di capanna scoperto presso Norcia, B.P.I., III, 1939, Fig. 5.

12) PASQUI A., LANZI L. - Terni. Scoperte nell'antica necropoli presso le Acciaierie, Not. Sc., 1907, Fig. 11.

13) LOLLINI D.G. - Il Neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte, Atti VI Congr. Intern. Sc. Preist. Protost., Firenze, 1965, tav. CXXV, CXXVI. Vale la pena di ricordare che la datazione assoluta dello strato 6 di Attiggio è 2720 a.C.

14) FERRARA G., FORNACA RINALDI G., TONGIORGI E. - Carbon 14 Dating in Pisa II, Radiocarbon 3, 1961, p. 100.

15) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit., pp. 100-102, 147, 160, 196; Figg. 20; nn. 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29; 48, n. 8; 50, n. 6.

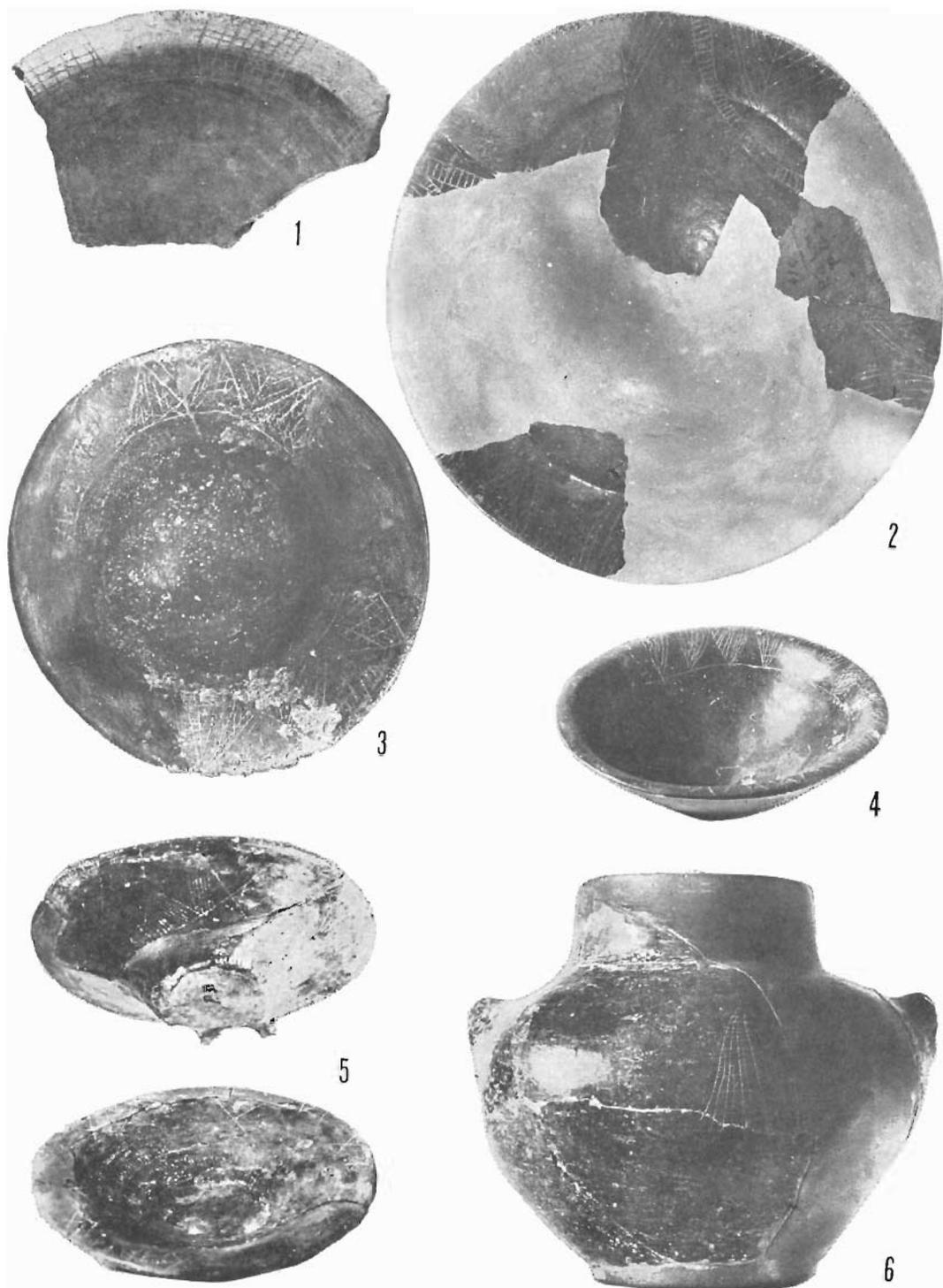


Fig. 2 - Scodelline e oietta decorata a graffito dall'orizzonte della Cultura di Ripoli della Grotta dei Piccioni.

[Fig. 1, nn. 7, 8] 16) che trovò esatti confronti con esemplari ciuseciani (7) e si aggiunge ad altri elementi tipici quali il vaso globulare, il frammento di peso reniforme, le cuspidi a tagliente trasversale con ritocco piatto, i ciottoli con intaccature simmetriche bifacciali.

È probabile anche che ai forti influssi della sfera laziojana e ciusecana sia dovuta, come affermazione di una linea di tendenza generale, la relativa abbondanza della decorazione a graffito, che giunge, attraverso vari gradi di mediocrità, a fondersi completamente con le forme e i modelli della vecchia tradizione ripoliese. Dall'orbita conico a profilo ellissoidale, collo cilindrico e due anette e fregole semicircolari forse verticalmente tra le quali è graffito un motivo triangolare riempito di reticolo quadrangolare (Fig. 2, n. 6) 18) che ancora conserva chiare attinenze con la ceramica laziojana, si passa ai frammenti, in un caso di ciottolo luicconica, con fasce ondulate di linee (Fig. 1, nn. 10, 11) 17), ai frammenti con motivo scaglionato recanti all'esterno del bordo destro una linea a zig-zag e a quelli con grossa fregola dialettale su cui si intersecano variamente linee rette o curvilinee 20) (Fig. 1, nn. 9, 12, 13) per giungere fino ai frammenti decorati con una o due linee a ritmo zig-zag 21) racchiuse in circolo (Fig. 1, n. 17), ondate (Fig. 1, n. 15) o disposte a coppie verticali ed orizzontali subito sotto l'orlo (Fig. 1, nn. 14, 16). Alcuni di questi ultimi appartengono a vasi dal corpo probabilmente sferoidale ed uno di essi presenta all'interno, subito sotto l'orlo, un leggero rigonfiamento, probabilmente stacco di un'ansa orizzontale ed anello che lo rianchiera al tipo, caratteristico della fase finale di Ripoli, del vaso con anetta interna.

Il profondo radicarsi dell'ornato a graffito nella tradizione culturale del momento finale di Ripoli è documentato dalla diffusione che esso ha negli aspetti più tardi. Non solo è presente nel già citato sirato 6 di Attiggio in cui « della cultura di Ripoli non rimane ormai che un vago ricordo » (2), ma diventa addirittura la decorazione prevalente nel villaggio di Paterno 21) ove elementi della più tarda tradizione ripoliese si associano a quelli tipici della cultura eneolitica di Ortuocchio.

I motivi a graffito, accolti e spesso rielaborati da più antiche tradizioni neolitiche, continuano anche nella cultura di Ortuocchio: viene ripreso soprattutto lo schema delle linee a zig-zag che nella forma più semplice e stereotipa costituita dalle linee orizzontali subito sotto l'orlo all'interno di protale troncoconiche, viene diffusissimo in tutta l'Italia centro-meridionale 24), ma che, in questa cultura, tende a disporsi più liberamente all'interno o all'esterno della ciottola troncoconica (Fig. 1, nn. 18, 19, 20) oppure serve da riempimento a larghe bande a zig-zag sulla spalla di un vaso a corpo schiacciato da Ortuocchio 25). Ad esso si aggiungono tipi peculiari quali i motivi « piumati » o « albariferi » (Fig. 1, n. 21) 26) che compaiono sia nella Grotta dei Piccioni 27) che nel villaggio di Ortuocchio 28).

Senza quindi che l'Italia centrale non abbia mai subito, durante tutto il Neolitico, alcuna influenza da parte della ceramica graffita apulo-materana, in particolare nell'area centro adriatica questa tecnica decorativa, che compare all'inizio della corrente culturale della ceramica dipinta con l'aspetto di Catignano, è sempre quantitativamente poco rilevante rispetto agli altri ornati ma sembra definire uno stile del tutto particolare, nettamente distinto sia dalle ceramiche meridionali che da quelle liguri e padane.

Anche il gruppo di frammenti finora nota per i primi momenti della cultura di Ripoli sembra rappresentare un episodio eccezionale che ha solo attinenza molto generica con altre produzioni neolitiche e, anziché, potrebbe piuttosto indicare verso la sfera settentrionale dei vasi a bocca quadrata.

Appaiono invece decisivi gli apporti laziojani e soprattutto ciuseciani nel profumo, durante i momenti finali della cultura di Ripoli, l'incremento della decorazione graffita, che appare piuttosto consistente in alcune stazioni, soprattutto in quelle più tarde, quando ormai si stanno affermando culture eneolitiche in cui continua elaborando motivi particolari.

La storia della tecnica a graffito nell'area centro-adriatica segue perciò rismi e momenti di sviluppo del tutto particolari e diversi da quelli propri di altre aree culturali anche se, ovviamente, non mancano tra di loro collegamenti più o meno diretti e accentuati nelle varie situazioni preologiche e culturali.

Si riconferma appunto che proprio perché il graffito è solo una tecnica di esecuzione dell'ornato, di per sé non può avere un significato distintivo, né in senso cronologico come elemento che caratterizzi un determinato periodo, né in senso culturale come fattore unico di collegamento o, peggio ancora, di supposte derivazioni tra aspetti diversi, poiché si è visto che ha un'escursione molto ampia sia nel tempo che nello spazio.

In ogni caso non può essere considerato isolato nel semplice fatto tecnico, ma va inserito nel quadro globale della sintesi decorativa, nei nessi con la tecnica vascolare e, più generalmente, nell'insieme dei tratti che concorrono a definire una cultura.

Giuliano Cremonesi

16) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit. Figg. 19, n. 6; 24, nn. 9, 13.

17) Si confronti ad esempio VAQUER J. - La céramique chasséenne du Languedoc, Carcassonne, 1975, Fig. 58, n. 4.

18) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit. Fig. 27, n. 7.

19) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit. Figg. 19, n. 7; 24, nn. 4, 8.

20) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit. Figg. 19, nn. 1, 2, 5; 24, nn. 7, 11, 13.

21) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit. Figg. 19, n. 10; 24, nn. 8, 14-15.

22) LOLLINI D.G. - Il Neolitico delle Marche ecc., Op. cit., p. 314.

23) DI FRAIA T. - Tracce di uno stanziamento neolitico all'aperto presso Paterno (L'Aquila), Atti Soc. Italic. Sci. Nat. Mem. Ser. A, LXXXVI, 1970, p. 294, Fig. 4, nn. 1-5.

24) Per la diffusione di motivi di tipo CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit., p. 239.

25) RADMILLI A.M. - Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo, Pisa, 1976, Figg. 133, n. 1; 137, n. 3.

26) Si tratta anche in questo caso di uno schema grafico ben noto nella tradizione neolitica della cultura dei vasi a bocca quadrata (cfr. BIACI P. - Il Neolitico di Quinzano Veronese, Mem. Museo Civico St. Naz. Verona, XX, 1972, Fig. 3, n. 7), che si ritrova anche nelle sondelline graffite dell'orizzonte di Ripoli della Grotta dei Piccioni (cfr. CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit., Figg. 20, n. 22; 28, n. 3).

27) CREMONESI G. - La Grotta dei Piccioni ecc., Op. cit., Figg. 54, n. 21; 55, n. 10.

28) RADMILLI A.M. - Storia d'Abruzzo ecc., Op. cit., Fig. 137, n. 11.

Dal quadro emerso dai lavori del Convegno di Genova (Giordani 1977) appare evidente la presenza di un orizzonte caratterizzato da sintassi decorative realizzate con tecnica a graffito o ad incisione, databile fra la fine del V millennio e l'inizio del IV millennio. La sua distribuzione interessa soprattutto l'Italia settentrionale con la Liguria, l'area pugliese e materana e la Sardegna, con episodi di minore rilievo. È pure presente in Francia, in Provenza ed in maggior misura in Linguadoc.

In questo contesto multiforme per sintassi, tecnologie e associazioni si inseriscono con una abbondante documentazione i livelli inferiori del deposito dell'isolino di Varese. Recenti studi condotti sulla produzione fittile (GUERRESCHI G., 1976) (GUERRESCHI D., 1976-77) hanno messo in luce, attraverso i più recenti scavi di Bertolone (1955-59) una stratigrafia le cui prime manifestazioni si riconducono, appunto, all'orizzonte della ceramica graffita. All'isolino risulta assente la tecnica a graffito eseguita dopo cottura con conseguente effetto di bicromia quale si riscontra nel contesto Matera-Ostuni: è stata invece adottata una fine e talora profonda incisione, indifferente alla ceramica fine, scura, semifucida; su ceramica bruna, di medio spessore, abbastanza compatta e su ceramica di colore grigio-bruno, in tonalità chiara, opaca ed irregolare.

La maggior parte dei materiali dell'intero deposito appartengono a quest'ultima categoria: i reperti riferiti con maggiore accuratezza, in tonalità media e scura, si trovano in prevalenza nei livelli inferiori.

La presenza di pur rarissimi reperti in ceramica nera lucida dovrebbe escludere una influenza negativa dell'ambiente di giacitura sulla superficie: d'altronde non passa inosservata la numerosissima ceramica di forma attribuibili alla cultura di Lagozza, in ceramica chiara, opaca, e superficie ruvida, in evidente contrasto con le stesse forme della stazione epomica, universalmente note per l'aspetto levigato, lucido ed il colore bruno scuro o nero.

I numerosi parametri riconosciuti come tipologici dei livelli inferiori ed individuati come tali a seguito di analisi statistiche, costituiscono il quadro che, nel comprensorio varese, definisce appunto l'orizzonte della ceramica graffita.

In base agli scavi condotti da M. Bertolone la stratigrafia risulta iniziare a quota 190 cm., in corrispondenza di un impalcato ligneo; alcuni saggi praticati dall'Autore si sono spinti a maggiore profondità col ricupero di alcuni reperti ceramici alla profondità massima di 290 cm.

Si ignora sino a questo momento la situazione al di sotto di questa quota, il limite superiore, invece, si chiude a quota 160 cm. con la comparsa della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e l'apparire nell'industria litica di strumenti a ritocco piatto, coprente (foliacei) (FUGCO V., 1976-77). La spessore stratigrafico dell'orizzonte della ceramica graffita risulta a tutt'oggi di 80 cm., in base agli scavi Bertolone.

I numerosi vasi a bottiera, ed i piedi probabilmente ad essi attribuibili, costituiscono uno dei parametri più caratteristici della facies in esame (Tav. I). Sostentato da un piede a base concava, di profilo tranco-conico, il corpo risulta costituito da una coppa a tronco di cono rovescio. La ceramica è prevalentemente di colore bruno scuro e ben liscia. La decorazione è di norma realizzata con motivi plastici: brevi cordoni e tacche disposti oriz-

zontalmente subito sotto l'orlo ed obliquamente sulla coppa; più raramente sul piede. Un esemplare con decorazione interna a triangoli incisi ed un secondo con la presenza di lobi sull'orlo.

Questa forma particolare gode di una notevole distribuzione geografica e dimostra altresì un perdurare nella prima fase della cultura dei Vasi a bocca quadrata, come del resto all'isolino, si ritrova anche nei primi livelli attribuiti a questa cultura.

Limitatamente alla fase pre-Bocca quadrata (Neolitico inferiore, fase recente) si collegano confronti ad Alba (LO PORTO F. G., 1956), al Vho di Piadena, Campo Sora Mattina e Campo Ceresole (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b), a Cazzago Brabbia (BERTOLONE M., 1952), al Riparo Gaban (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 c), alla Caverna della Poltera (ODETTI G., 1974), alla Caverna dell'Acqua (BERNABO BREA L., 1946) e forse ad Albinea (BAGOLINI B., BIAGI P., 1977).

Si deve riconoscere per i vasi a bottiera dell'isolino un profilo leggermente diversificato, rispetto agli esemplari esaminati: è un primo sottovo che rivela una situazione di autonomia del comprensorio varese che apparirà più evidente nella successiva cultura dei Vasi a bocca quadrata.

Un altro parametro ricorrente nei livelli inferiori è costituito da un gruppo vascolare piuttosto eterogeneo riconducibile a forme ovoidali con orlo diritto o leggermente inflessso (Tav. II). Si presentano di norma in ceramica rozza, di colore scuro; sono svinata caratterizzati da un orlo a tacche e da una parete intarsata da tacche impresse o da solcature; talora sopalano elementi plastici, quali cordoni a tacche e tubercoli.

Questo parametro, pur trovando la massima concentrazione nei livelli inferiori, perdura anche nella fase successiva analogamente a quanto si verifica nel Veneto, in Liguria e nell'Emilia. Si potrebbe meglio considerare come un aspetto tipologico della ceramica associata a quella dell'orizzonte della ceramica graffita.

Talora analoghi si riscontrano negli strati 24-26 della Area Candida (BERNABO BREA L., 1946 e 1959); cordoni e tacche si segnalano al Vho di Piadena (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b) a Rivafretta e a Calerno (BAGOLINI B., BIAGI P., 1977); profonde solcature a linee spessate sono state individuate a Fagnigola (BIAGI P., 1975). Questi insediamenti rientrano nell'ambito della fase pre-Bocca quadrata.

Caratteristica dei livelli inferiori è anche la partecipazione dei vasi con profilo a «S», con orlo estroflessso con profilo ellissoidale orizzontale (Tav. III). Costituiscono il gruppo che meglio si distingue per una tiramica fine, semifucida, di colore scuro, sulla quale ricorrono due diversi aspetti sintattici: il motivo scaliforme e quello ad angoli e triangoli, ma non mancano alcuni reperti in ceramica rozza, a profonde solcature.

I possibili confronti elaborati nell'Italia settentrionale, si riconducono esclusivamente a stazioni del Neolitico inferiore fase recente: Cazzago Brabbia (BERTOLONE M., 1952); Vho Campo Ceresole (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b); Riparo Gaban (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 c); Fagnigola (BIAGI P., 1975).

Le anse a nastro verticali sono distribuite in modo più o meno uniforme in tutta la stratigrafia dell'isolino ad eccezione dei livelli corrispondenti alla cultura di Lagozza.

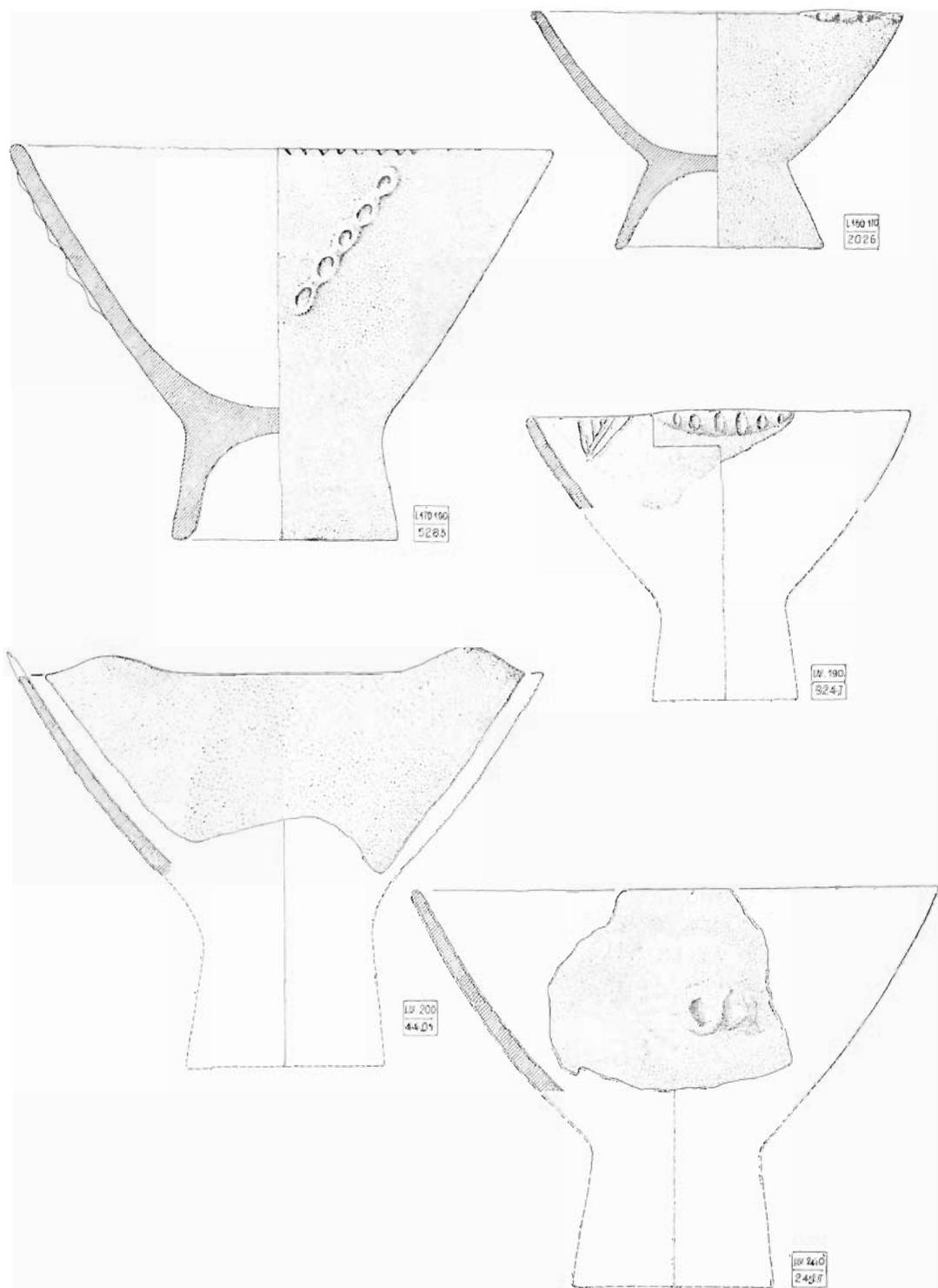


Fig. 1 - Isolino di Varese - Vasi a fruttiera. (1/3 del naturale).

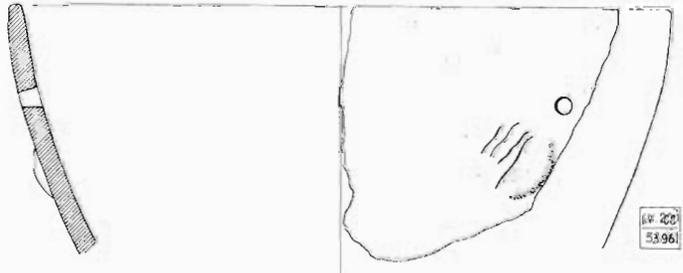
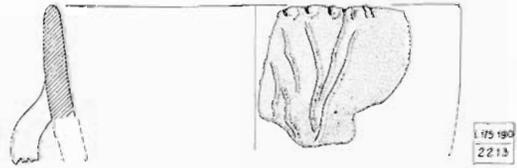
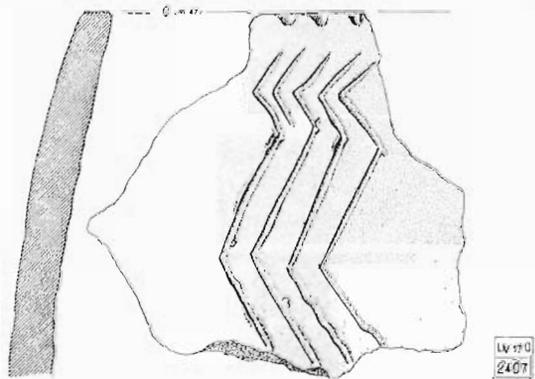
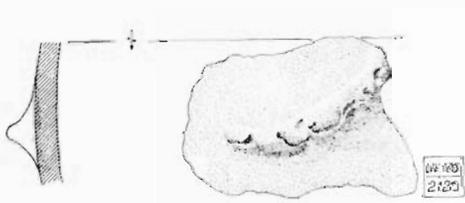
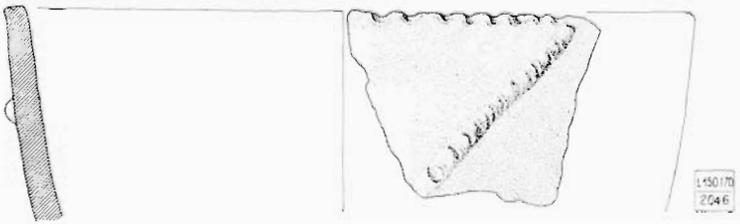
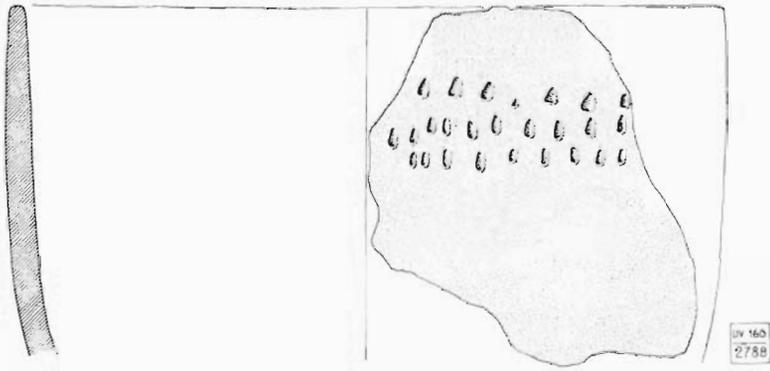
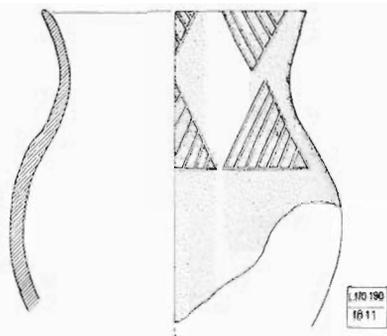
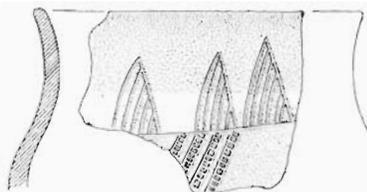


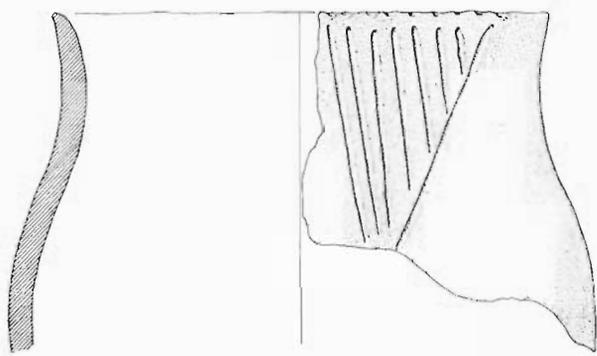
Fig. 2 - Isolino di Varese - Forme ovoidali. (1/3 del naturale).



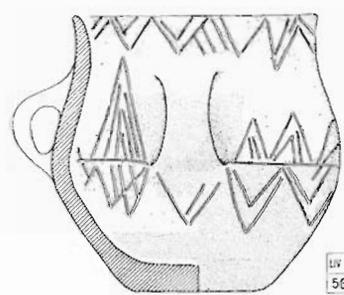
LIV 190
1611



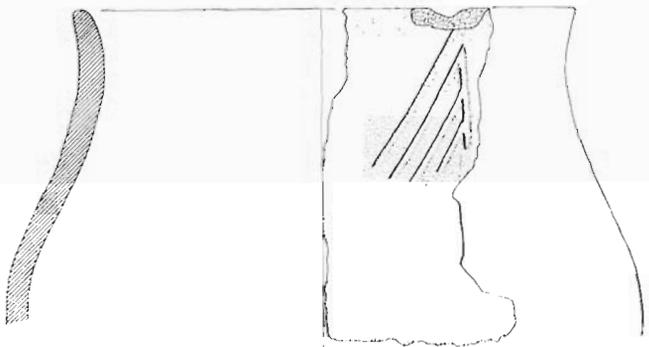
LIV 190
2212



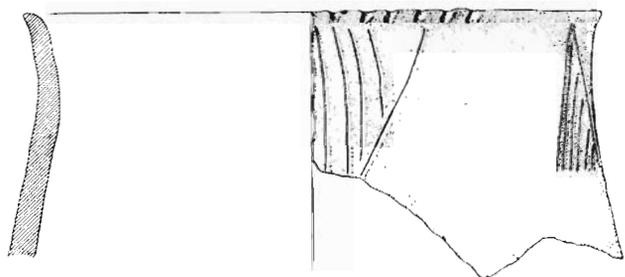
LIV 200
5395



LIV 200
5692



LIV 200
5397



LIV 200
5394

Fig. 3 - Isolino di Varese - Vasi con profilo a « S ». (1/3 del naturale).

Le anse a nastro verticali decorate (Tav. IV) appaiono invece patrimonio esclusivo dei livelli 240-160 e pertanto sono da considerarsi tipologiche del Neolitico inferiore. Le tecniche decorative e le relative sintassi sono alquanto diversificate: tacche, incisioni con motivo scaliforme, solcature semplici o a chevron, triangolini escissi, cordoni a tacche, bugne.

Gli elementi di confronto rientrano quasi tutti nella fase pre-Bocca quadrata: si segnalano le stazioni di Palude Brabbia (BERTOLONE M., 1953), del Vho di Piateda (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b), del Riparo Gaban (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 c), (BERGAMO De CARLI G. Coll., 1972), di Fagnigola (BIAGI P., 1975).

Giova segnalare che l'Isolino, rispetto agli altri insediamenti propone in alternativa una maggiore casistica di sintassi, quali le impressioni a tacche, i triangolini escissi e il motivo scaliforme.

La decorazione incisa con sintassi scaliforme (Tav. V) dimostra la massima concentrazione nei livelli inferiori (240-170), ma perdura, seppure in rapporti percentuali sensibilmente più bassi nella successiva fase della cultura dei Vasi a bocca quadrata. Tale situazione trova conferma in numerosi altri insediamenti.

È di norma ottenuta con sottile ma profonda incisione, sovente con orientamento obliquo, con due elementi accostati; talvolta formano degli angoli.

Il motivo scaliforme, sebbene talora ottenuto con tecniche diverse, risulta documentato a Bodio (SOFFREDI A., 1970), alla Palude Brabbia (BERTOLONE M., 1953), al Vho, Campo Costiere (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b), al Riparo Gaban (BAGOLINI B., 1972), (BERGAMO De CARLI G. Coll., 1972), a Garniga (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 a), alle Arene Candide (TINÉ S., 1974), (BIAGI P., 1973), nella Caverna della Pollera (BAGOLINI B., BIAGI P., 1973), nella Grotta dei Piccioni (CREMONESI G., 1976, nella cultura della ceramica impressa); ma è presente anche in Sicilia (BERNABÒ BREA L., 1977).

La notevole diffusione geografica valica anche i confini delle Alpi: lo si ritrova anche in Francia, in varie stazioni del Languedoc (VAQUER J., 1975).

Altrettanto tipologica dei livelli inferiori risulta la decorazione incisa con sintassi ad angoli e triangoli (Tav. III, VI). Il suo massimo sviluppo è documentato al livello più profondo (240 cm.); prosegue per tutta la fase del Neolitico inferiore; dimostra un perdurare, in percentuale sensibilmente più ridotta nella successiva fase della cultura dei Vasi a bocca quadrata, quindi scompare definitivamente.

Le sintassi sono alquanto diversificate: angoli e triangoli col vertice in alto e in basso; angoli e triangoli inseriti o riempiti di tratteggio parallelo ad uno dei lati; a linee rette o a lati curvilinei.

La distribuzione di questo aspetto decorativo, limitatamente alla fase pre-Bocca quadrata non risulta così frequente come si è visto per i precedenti parametri.

Si possono avanzare confronti a Palude Brabbia (BERTOLONE M., 1953), al Vho, Campo Ceresole (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b), al Riparo Gaban (BAGOLINI B., 1972), (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 c), a Le Basse di Valcaiaona (BARFIELD L., BROGLIO A., 1966), a Fagnigola (BIAGI P., 1975), a Fiorano (BAGOLINI B., BIAGI P., 1977).

Risulta presente anche nella Francia meridionale, seppure nell'orizzonte chasséano; peraltro anche in alcune stazioni italiane è documentata in una fase più recente, come nel Veneto, in Liguria e in Abruzzo.

Un aspetto particolare, statisticamente evidenziato nei livelli del Neolitico inferiore recente e che non trova riscontro nella bibliografia di questo periodo è emerso dall'esame delle così dette « impressioni a stuoia ». Non sembra casuale il fatto che le impressioni a stuoia, rinvenute su fondi piatti, nei livelli pre-Bocca quadrata, siano tutte del tipo a cerchi concentrici o a spirale; mentre quelle rinvenute negli strati successivi della cultura dei Vasi a bocca quadrata, siano tutte del tipo ad intreccio.

In mancanza di confronti non è possibile al momento stabilire se trattasi di un aspetto particolare dell'Isolino di Varese oppure se possa trovare una conferma in altri depositi.

La ceramica associata è rappresentata da un esiguo numero di reperti che dimostreranno una ben maggiore consistenza nei livelli successivi: si tratta di alcune clotole a bocca quadrata, inquadrabili nell'omonima cultura: di tre esemplari di scodelloni con gradino interno, riferibili alla cultura di Lagozza; di due prese atipiche; di 11 frammenti con allineamento di triangolini escissi affiancati da una solcatura; quest'ultimo aspetto perdura nella successiva fase della cultura dei Vasi a bocca quadrata: di 5 bugne su forme non ricostruibili; di 4 reperti in ceramica figurina di evidente importazione; di 8 frammenti di corpo recanti tracce di bitume. Questi ultimi due aspetti si ritrovano anche negli strati superiori.

A quota 160, in corrispondenza di un acciottolato individuato da M. Bertolone si affievolisce notevolmente o scompare del tutto l'aspetto caratteristico dell'orizzonte della ceramica graffita e ad esso si sostituisce, in valori percentuali rilevanti, la cultura dei Vasi a bocca quadrata, in concomitanza con la comparsa degli strumenti litici a ritocco piatto.

Per un inquadramento dei livelli inferiori dell'Isolino in termini di cronologia assoluta possono tornare utili alcune determinazioni rilevate nel deposito stesso e alcuni riferimenti proponibili, nei confronti di manifestazioni culturali coeve.

Per i livelli inferiori dell'Isolino si dispone solamente di tre determinazioni su materiali lignei prelevati rispettivamente: a quota 260 (lettera inedita di E. Tongiorgi a M. Bertolone, non datata, presumibilmente 1960: 5460 \pm 160 BP = 3500 a.C.); sotto lo strato ligneo formante la pavimentazione, ad una quota non precisata (TONGIORGI E. Coll., 1959: Pi-4: 5534 \pm 144 BP = 3575 a.C.) e dalla pavimentazione stessa della piattaforma, come da disegno di M. Bertolone, a quota circa 160 (TONGIORGI E. Coll. 1959: Pi-38: 5326 \pm 180 = 3367 a.C.).

In Liguria la ceramica graffita risulta datata:

— Cav. Arene Candide, liv. 13

MC 752 : 6000 \pm 120 BP = 4050 a.C.

— Cav. Pollera, liv. XXIV

MC 758 : 6000 \pm 100 BP = 4050 a.C.

— Cav. Pollera, liv. XXIII

MC 759 : 6050 \pm 100 BP = 4100 a.C. e pertanto viene a collocarsi alla fine del V millennio (TINÉ S., 1974).

Ritenendo valide le datazioni sopra riportate, si deve dedurre, per i livelli a ceramica graffita dell'Isolino, un attardamento nei confronti della Liguria e anche del Trentino, dove i livelli del Neolitico inferiore del Riparo Gaban vengono datati attorno al 4000 a.C. (BAGOLINI B., in corso di stampa).

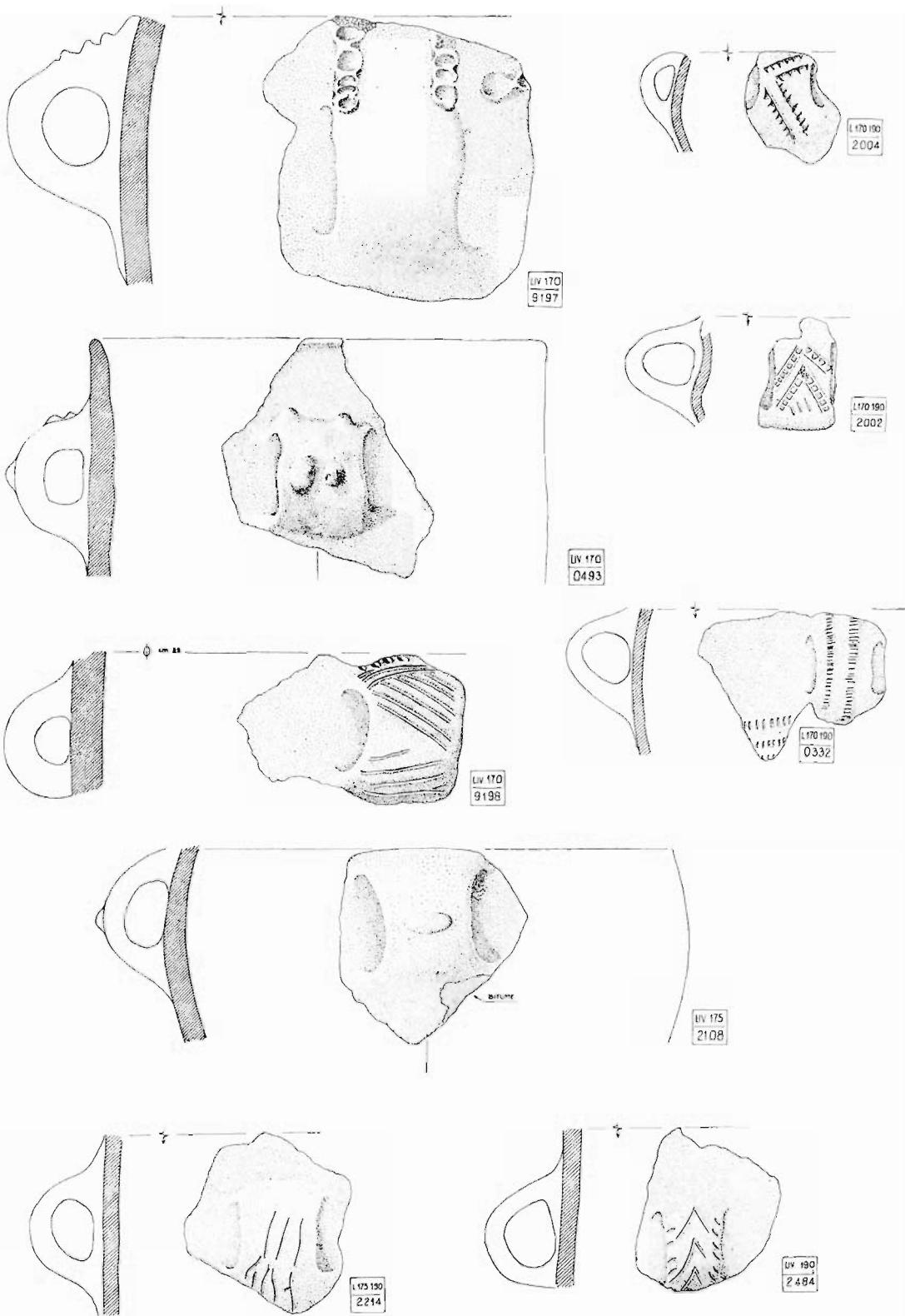


Fig. 4 - Isolino di Varese - Anse a nastro decorate. (1/3 del naturale).

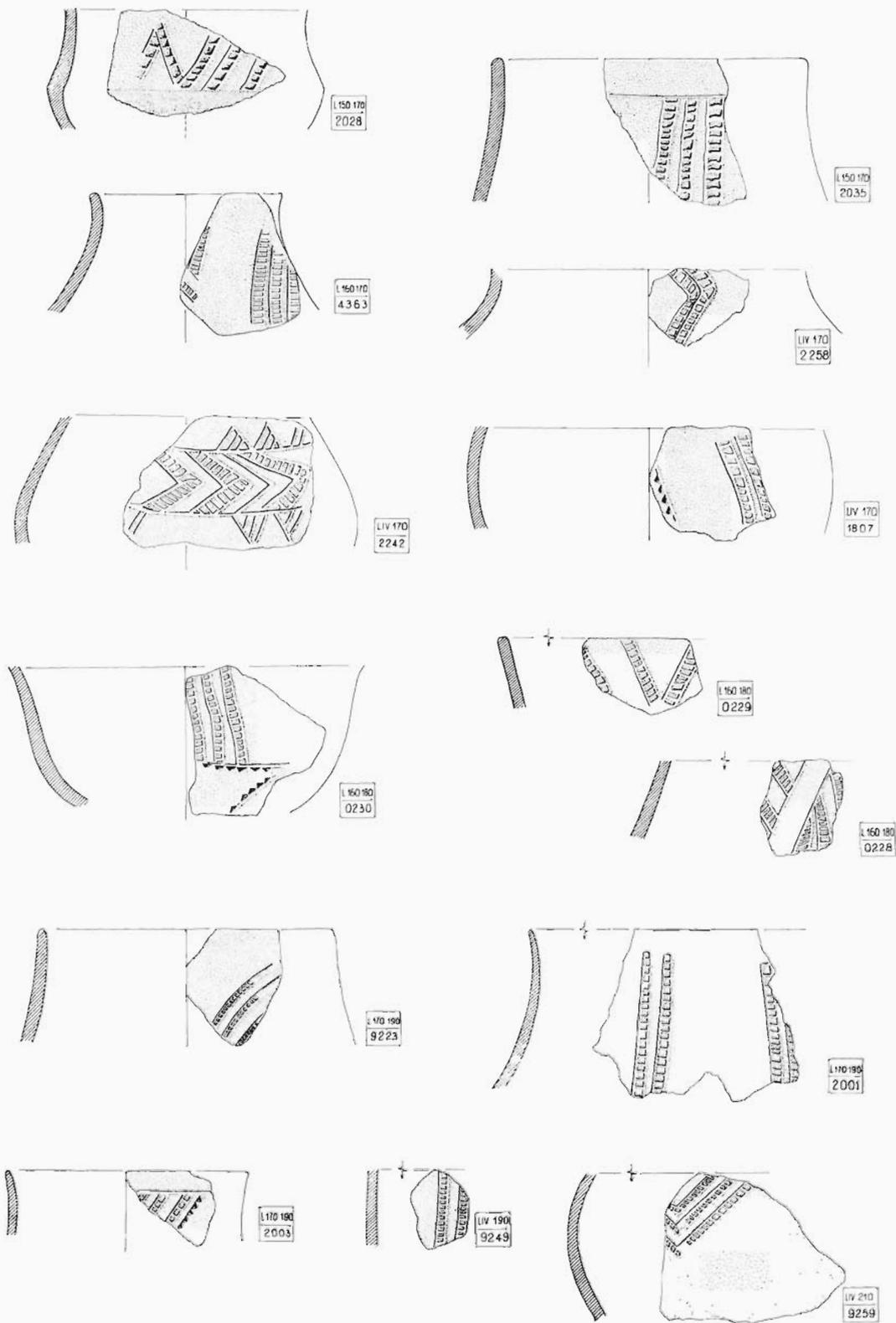


Fig. 5 - Isolino di Varese - Sintassi scaliformi incise. (1/3 del naturale).

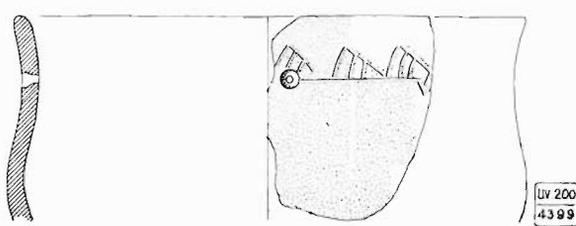
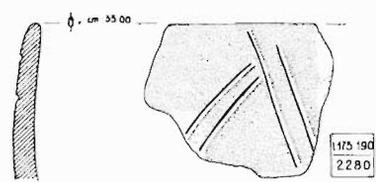
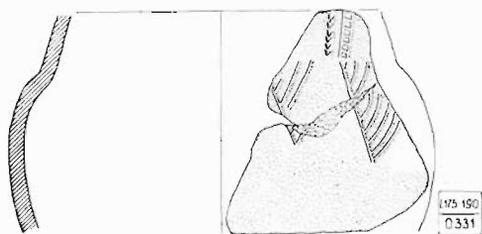
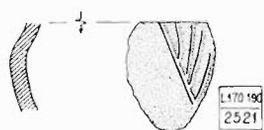
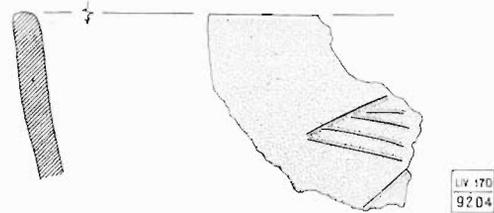
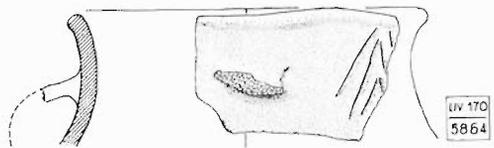
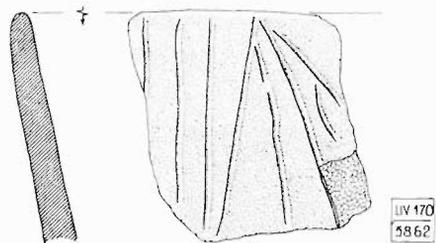
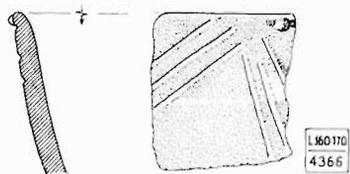
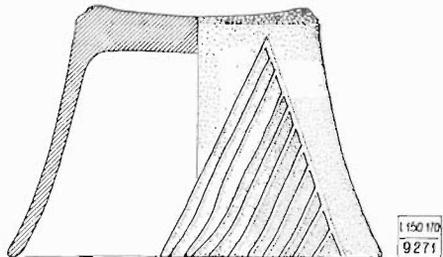
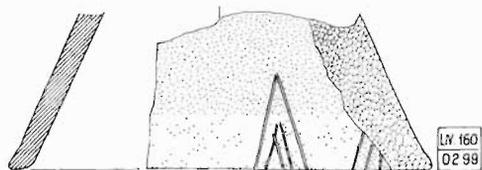


Fig. 6 - Isolino di Varese - Sintassi ad angoli e triangoli incisi. (1/3 del naturale).

I confronti con i livelli inferiori dell'Isolino (240-160) appaiono più convincenti nelle stazioni dell'Italia settentrionale e individuano insediamenti riconosciuti come appartenenti alla fase recente del Neolitico Inferiore. Altri parametri che nell'ambiente varesino, pur essendo caratteristici dei livelli inferiori, dimostrano una persistenza anche nella successiva fase della cultura dei Vasi a bocca quadrata, si ritrovano in analogia glaciatura anche nelle altre stazioni dell'area considerata.

Nell'ambito della fase recente del Neolitico Inferiore nell'Italia settentrionale risultano attive due correnti culturali: quella della ceramica graffita, documentata in Piemonte dal Gruppo di Alba, in Lombardia dai Gruppi di Varese e del Vho di Piadena, in Trentino dal Gruppo del Gaban, nel Veneto dal Gruppo di Fagnigola e in Liguria dal Gruppo di Finale; e quella di Fiorano, presente nel Veneto, in Liguria, in Emilia, in Toscana e nel Lazio. Non è ancora noto se l'unità di sostrato litico di tradizione mesolitica comune alle due correnti (BAGOLINI B., 1977) possa giustificare la ipotesi di una matrice comune.

Ad eccezione della Liguria, dove sono presenti anche gli influssi della cultura di Fiorano (BAGOLINI B., BIAGI P., 1973) le due correnti culturali agiscono in modo autonomo ed indipendente, senza interferirsi. Va quindi riconosciuto alla Liguria, favorita anche dalla sua posizione geografica, un ruolo ricettivo di diverse correnti culturali e forse anche di smistamento verso il Piemonte, la Lombardia ed il Trentino.

In Liguria la posizione stratigrafica dell'orizzonte della ceramica graffita, sia alle Arene Candide (MAGGI R., 1977) sia alla Pollera (ODETTI G., 1977), individuata fra i livelli a ceramica impressa e quelli dei Vasi a bocca quadrata, corrisponde esattamente a quella dell'Isolino.

Il comprensorio di Varese non dimostra di avere avuto alcun contatto con Fiorano; per contro si osserva come le stazioni toscane di Pienza (REZIA CALVI G., 1968) e di Sarteano (GRIFONI CREMONESI R., 1977), interessate alla cultura di Fiorano, non abbiano partecipato all'orizzonte della ceramica graffita.

Analogia situazione si presenta nella fascia medio adriatica, sulle coste marchigiane e abruzzesi, maggiormente interessate alla ceramica dipinta e dove i pochi reperti graffiti di Catignano (TOZZI C., 1977) rappresentano un episodio isolato mentre alla Grotta dei Piccioni la ceramica graffita compare in un momento molto tardo in associazione alla fase recente di Ripoli (CREMONESI G., 1977).

Si deve approdare nel Materano per ritrovare la ceramica graffita abbondantemente diffusa in tutti i villaggi dove peraltro risulta sempre accompagnata alla ceramica dipinta (BERNABÒ BREA M., 1977), in un contesto completamente diverso da quello dell'Italia settentrionale.

In Puglia, dove è ben documentata a Passo di Corvo, dimostra più consistenti rapporti con la Liguria e la Francia meridionale (SIMONE L., 1977).

La Sicilia, come la Grotta dei Piccioni, recepisce la ceramica graffita in età molto avanzata, nella fase Ripoli-Diana (BERNABÒ BREA L., 1977).

In Sardegna si è riconosciuta la ceramica graffita nella cultura di Bonu Ighinu al Nord (CONTU E., 1977) e al Riparo Su Carroppu, nella zona Sud occidentale (AZTENI E., 1977).

Le aree di maggiore concentrazione della ceramica graffita risultano quindi essere la Padania e la Liguria al Nord, la Puglia e il Materano al Sud, con un sostrato di notevole potenza e la Sardegna con due episodi topograficamente distinti.

Rimane ancora aperto il problema della origine e della diffusione della cultura: l'apertura verso il mare della Liguria e della Puglia e la loro contemporanea partecipazione alle prime manifestazioni della ceramica impressa depongono a favore di un possibile rapporto via mare fra le due regioni; il fatto che la stessa corrente culturale, quella della ceramica graffita, partecipi a diverse esperienze quali la ceramica dipinta al Sud ed i Vasi a bocca quadrata al Nord non dovrebbe meravigliare in quanto assorbita ed elaborata in due sfere completamente diverse, sollecitate, ciascuna, da differenti rapporti culturali.

Supposta valida questa ipotesi non risulta difficile immaginare un rapporto con la Francia, lungo le vie dell'ossidiana, i cui scali sono peraltro ancora da individuare; Itinerario che verrà percorso a ritroso, in un momento successivo, con l'apporto in Italia della corrente chasséana.

Giampiero Guerreschi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AZTENI E., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- BAGOLINI B., 1972: Aspetti figurativi ed elementi di decorazione nel Neolitico del Riparo Gaban. Riv. Sc. Preist., vol. XXVII.
- BAGOLINI B., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1973: Influssi della cultura di Fiorano nel Neolitico della Liguria. Pr. Alpina, n. 9.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 a: L'insediamento di Garniga e considerazioni sul Neolitico della Valle dell'Adige nell'ambito dell'Italia settentrionale. Pr. Alpina, n. 11.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 b: Il Neolitico del Vho di Piadena. Pr. Alpina, n. 11.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 c: Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano. Atti XVIII Riun. Sc. I.I.P.P.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977: Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna. Atti XIX Riun. Sc. I.I.P.P.
- BAGOLINI B., in corso di stampa: La successione stratigrafica del Riparo Gaban e il Neolitico inferiore della Valle dell'Adige. Pr. Alpina, n. 13.
- BARFIELD L., BROGLIO A., 1966: Materiali per lo studio del Neolitico nel territorio vicentino. B.P.I., vol. 75.
- BERGAMO De CARLI G., BERTOLDI L., FIORITO G., POSTAL G., 1972: Riparo Gaban. Pr. Alpina, n. 8 - Notiziario.
- BERNABÒ BREA L., 1946: Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide. Parte I. Gli strati con ceramiche. Vol. I. Ist. St. Liguri.
- BERNABÒ BREA L., 1956: Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide. Parte prima: gli strati con ceramiche. Vol. II. Campagne di scavo 1948-50. Ist. Intern. St. Liguri.
- BERNABÒ BREA L., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- BERNABÒ BREA M., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- BERTOLONE M., 1953: Le stazioni preistoriche della Palude Brabbia a Varese. B.P.I. ns. parte V.
- BIAGI P., 1973: Raffronti fra l'aspetto ligure e l'aspetto padano della Cultura dei vasi a bocca quadrata. Atti XV Riun. Sc. I.I.P.P.
- BIAGI P., 1975: Stazione neolitica a Fagnigola (Azzano Decimo - Pordenone). Relazione preliminare dello scavo 1974. Univ. Studi Ferrara.
- CALVI REZIA G., 1968: Pienza (Siena). Riv. Sc. Preist., vol. XXIII, 2, pp. 410-411 - Notiziario.
- CALVI REZIA G., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- CONTU E., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- CREMONESI G., 1976: La Gr. dei Piccioni di Bolognaro nel quadro della cultura dal Neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo. Coll. St. Palet. Univ. Pisa.
- CREMONESI G., 1977: Relazione al Convegno di Genova.
- FUSCO V., 1964: Umanità preistorica in una grotta del finale: l'Arma del Sanguinetto. II. Esame tipologico dei reperti. Ist. Lomb. Sc. e Lett. vol. 98.

GRIFONI CREMONESI R., 1977: *Relazione al Convegno di Genova.*

GUERRESCHI G., 1976: *La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica, Scavi Bertolone 1955-59. Nota preliminare. Pr. Alp., n. 12.*

GUERRESCHI G., 1976-77: *La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica. Scavi Bertolone 1955-59. Sibirium XIII.*

LO PORTO F.G., 1956: *Nuovi scavi nella stazione preistorica di Alba. B.P.I. ns. vol. X - 65.*

MAGGI R., 1977: *Relazione al Convegno di Genova.*

ODETTI G., 1974: *Gli strati neolitici della Grotta Pollera. Atti XVI Riun. Sc. I.I.P.P.*

ODETTI G., 1977: *Relazione al Convegno di Genova.*

SIMONE L., 1977: *Relazione al Convegno di Genova.*

SOFFREDI De CAMILLI A., 1970: *Materiale conservato presso il Museo Archeologico di Como proveniente dal territorio di Varese. Sibirium X.*

TINE S., 1974: *Il Neolitico e l'età del Bronzo nella Liguria alla luce delle recenti scoperte. Atti XVI Riun. Sc. I.I.P.P.*

TONGIORGI E., RADMILLI M., RINALDI FORNACA G., 1959: *Programma di datazioni con radiocarbonio delle culture italiane della Preistoria recente. Lab. di Geolog. Nucleare dell'Univ. di Pisa.*

TOZZI C., 1977: *Relazione al Convegno di Genova.*

VAQUER J., 1975: *La céramique chasséenne du Languedoc. Lab. de Prehist. et Palet. Carcassonne.*

LE NÉOLITHIQUE DU CURACCHIAGHIU (LEVIE, CORSE)

Ces dernières années, la recherche archéologique a fait en Corse d'énormes progrès. Il est possible de retenir, dans la mesure où l'on souhaiterait faire un choix parmi les nombreuses raisons qui expliquent cette meilleure connaissance de la Préhistoire insulaire, les quatre points suivants:

1. - la place prépondérante faite à la position stratigraphique des documents soumis à l'analyse;
2. - la multiplication des datations par le C. 14 pour une période donnée;
3. - la mise en évidence, à propos du Néolithique, de la remarquable association armatures à tranchant transversal et céramique;
4. - la connaissance de la céramique des divers horizons du Néolithique insulaire.

Avant d'examiner brièvement — dans la limite du temps qui nous est imparti - chacun de ces quatre points, nous nous proposons d'abord de définir la céramique du Néolithique ancien méditerranéen de la Corse.

I - Les groupes culturels du Néolithique ancien définis à partir des décors céramiques 2) (fig. 1).

Au plan du concept il semble évident que les formes, les prises, les décors, voire le traitement particulier que subissent certaines parois, en un mot ce qui constitue les styles céramiques, conduisent les chercheurs à isoler des archétypes culturels précis que la tradition a transmis. La différence dans les styles nous semble donc provenir de diversifications culturelles que l'on doit s'efforcer de mettre en évidence.

Dans l'état actuel de nos connaissances, la céramique du Néolithique ancien méditerranéen de l'île montre deux sortes de décors, à partir desquels il fut possible 2) de reconnaître deux faciès culturels bien délimités dans le temps et dans l'espace.

Le premier, plus communément appelé **Groupe à céramique cardiale** est parfaitement défini à partir du mobilier mis au jour par G. Bailloud 3) à Basi et dont le décor céramique est caractérisé par l'impression à cru du rebord dentelé d'une valve de *Cardium* ou de *Pectonculus*. Les séries cardiales sont actuellement connues en Corse par une dizaine de sites.

L'expansion du **Groupe à céramique poinçonnée** paraît limitée à la région de Levie où il fut identifié à Curacchiaghiu en 1966 1) et à celle de Bonifacio dans laquelle l'abri d'Araguina-Sennola révèle d'intéressants vestiges 4). La céramique est décorée par l'impression dans la pâte d'un outil pointu ou à extrémité mousse. On peut considérer cette technique comme une forme d'estampage dans la mesure où il s'agit « d'une pression perpendiculaire ou oblique d'un outil sur la surface plastique de l'argile », ainsi que le rappelle J. Vaquer 5).

On se doit de souligner que la céramique poinçonnée est généralement plus ou moins associée à la céramique cardiale, mais toujours à la présence d'obsidienne. Cette remarque figurera en filigrane dans la suite de notre propos.

Après avoir évoqué brièvement ces deux familles céramiques du Néolithique ancien méditerranéen de la Corse, qui s'inscrivent dans le thème de réflexion de ce colloque, nous nous proposons maintenant de nous intéresser uniquement aux résultats obtenus à Curacchiaghiu (Levie, Corse).

II - La céramique du Néolithique ancien de Curacchiaghiu (fig. 1).

La céramique des trois couches du Néolithique ancien méditerranéen de Curacchiaghiu (couches VI a, VI b, VI c) fut classée en sept familles.

1. - La céramique « pseudo-cardiale ».

Le motif de décoration en chevron réalisé par l'impression dans la pâte crue d'une matrice rectiligne courte imite l'empreinte laissée par l'impression du rebord dentelé d'une coquille.

2. - Les vases poinçonnés.

Ils se caractérisent par des formes (cylindro-sphéroïdales ou hémisphériques), par des motifs de décoration (double ligne poinçonnée, parfois surmontée d'un triangle à champ poinçonné), par des perforations coniques totales au niveau du bord ou partielles au niveau de la panse, enfin par des anses à appendices.

3. - Le décor plastique.

Il est constitué par des cordons en relief rectilignes ou légèrement courbes.

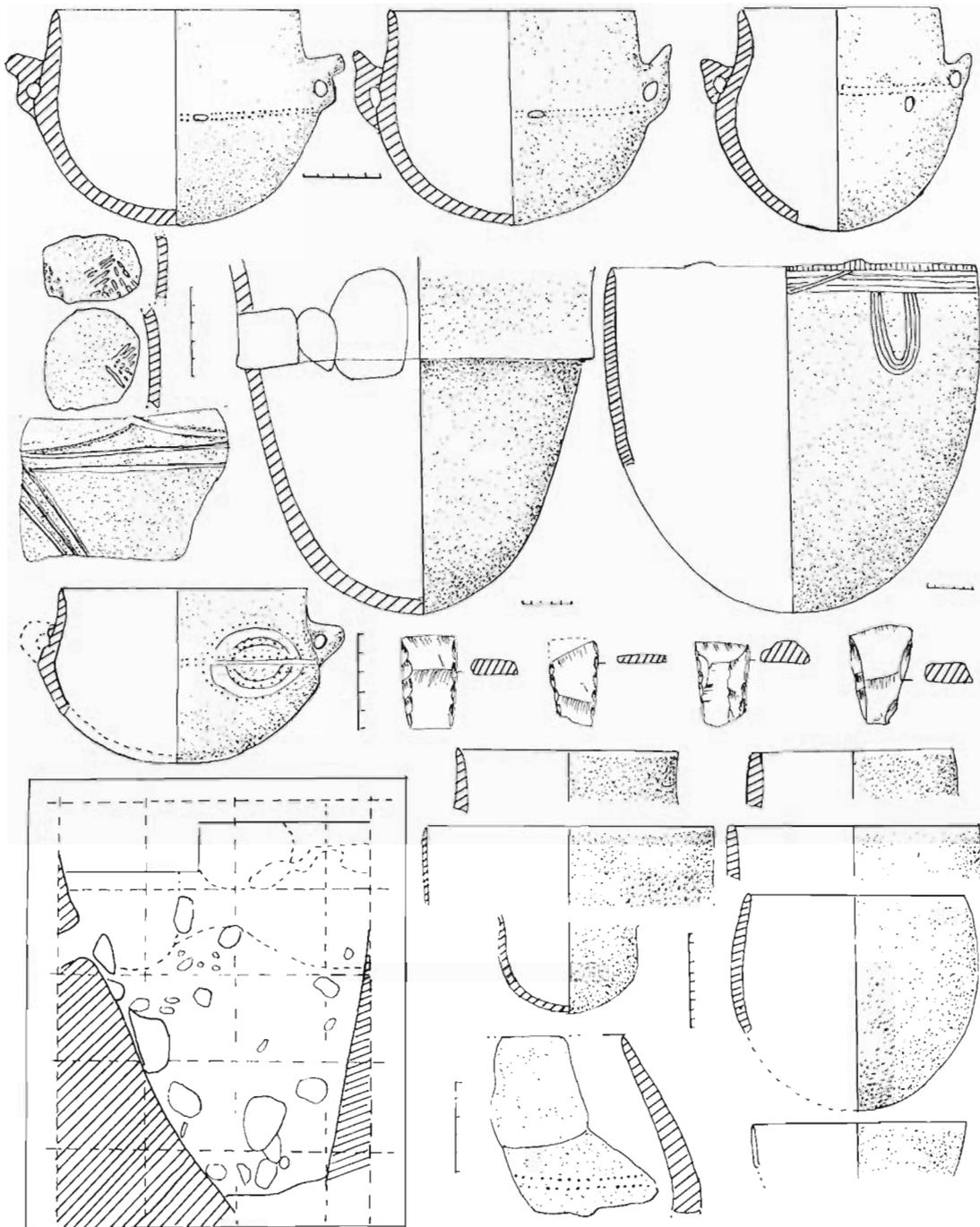


Fig. 1 - Le Néolithique ancien de Curacchiaghiu.

4. - Les décors à cordons en relief associés à des incisions.

Ces cordons généralement courbes aboutissent parfois au bord où ils forment un bourrelet. Deux ou trois lignes incisées à cru leur sont associées. Le cordon en relief peut être parfois souligné d'un trait incisé.

5. - Les décors incisés et poinçonnés.

Il s'agit de décors réalisés sur des fragments de couleur brun jaune à l'extérieur et noire à l'intérieur montrant une association de motifs poinçonnés et de lignes incisées.

6. - Les vases incisés.

Un vase à fond rond montre un décor incisé à cru composé de lignes parallèles au bord et de lignes courbes formant des ovales sur la panse. La partie externe de la lèvre montre des incisions courtes et parallèles.

7. - Les vases polis.

De petits fragments de couleur brun rouge ou brun jaune présentent de petites incisions sur la partie externe de la lèvre.

Bien que n'ayant pu être décelées à la fouille, il semble évident que des phases stylistiques plus récentes sont associées aux phases les plus anciennes. Nous pensons notamment aux documents céramiques de la septième famille de Curacchiaghiu qui offre de grandes affinités avec les tessons des Arene Candide (fouille Bernabò Brea, exposés au Musée de Gênes). Le polissage des parois, la couleur brune ou claire, les incisions sur la partie externe de la lèvre rapprochent la céramique du Néolithique archaïque des Arene Candide de celle de la septième famille de Curacchiaghiu.

III - La céramique poinçonnée de Curacchiaghiu.

A) Position stratigraphique et horizon chronologique de ce groupe.

Le grand mérite de l'abri de Curacchiaghiu, c'est d'avoir livré pour la première fois en Corse des documents et des structures, témoignages d'une fréquentation de l'abri antérieure au Néolithique ancien. Cette occupation centrée sur le VII^{ème} millénaire avant notre ère fut datée de 6610 et de 6350 av.J.-C. et elle fut attribuée à une culture pré-néolithique. Les fouilles conduites dans l'abri d'Araguina-Sennola (à Bonifacio 2) confirmèrent pleinement l'existence d'une telle occupation par une population porteuse de cette culture qui laissa dans la couche XVIII des documents lithiques et une sépulture datée par le C 14 de 6570 av.J.-C.

La couche VII de Curacchiaghiu constituant le niveau le plus bas de la séquence stratigraphique était surmontée de la couche Néolithique VI qui retenait dans chacun de ses trois niveaux VI a, VI b, VI c, des documents et des structures. En 1970 la couche VI a fut datée de 5360 av. J.-C., et la couche VI c de 5650 av.J.-C. En 1967, la mesure d'âge de cette couche était de 5350 av.J.-C.

Au-dessus de cette couche VI se tenait une couche V du Néolithique récent, également datée par le Laboratoire de Gif-sur-Yvette de 2980 avant notre ère.

B) La céramique et les armatures de trait (fig. 1).

Bien plus qu'un long exposé, le matériel soumis à manipulation montrera à l'évidence l'existence d'une association remarquable, celle de la céramique et des armatures de trait.

1. - L'évolution des armatures.

L'outillage lithique en rhyolite et en quartz de la culture pré-néolithique comprenait des éclats et des grattoirs.

Il faudra attendre le Néolithique ancien de la couche VI pour noter la présence d'une céramique décorée au poinçon et d'armatures de trait en rhyolite, en silex et en obsidienne.

Une phase plus évoluée du Néolithique ancien (Néolithique moyen de Curacchiaghiu?) peut être perçue à travers une céramique décorée autrement que par impression (incisions, cordons en relief, etc.) et des armatures de trait en obsidienne qui ont une forme géométrique.

Le Néolithique récent du III^{ème} millénaire (couche V) livre une céramique dont le décor combine le trait incisé et le motif poinçonné, associée à un matériel lithique révélant l'intéressante association de la pointe de flèche à pédoncule et ailerons en rhyolite et de l'armature de trait en demi-cercle en obsidienne, pièce que d'autres pourraient nommer le segment de cercle ou le quartier d'orange.

2. - L'évolution de la céramique (fig. 1)

a) La céramique du Néolithique ancien: Groupe poinçonné.

- Les formes

Ce sont des vases à fond rond appartenant à des récipients hémisphériques et cylindro-sphériques.

- Les décors

Le stock céramique comprenait quatre tessons décorés imitant parfaitement la céramique cardiale par ses motifs en chevron et par la technique de l'impression d'une matrice rectiligne courte, celle de l'enfoncement du rebord dentelé d'une valve. Nous qualifions cette céramique de « pseudo-cardiale ».

Quant au décor poinçonné, il comporte une double ligne de points obtenus par l'enfoncement d'un poinçon dans la pâte crue. La zone du vase où se tient le diamètre maximum est son aire privilégiée. Sur le parcours de ce motif s'insère un bouton ovale disposé verticalement ou horizontalement. Parfois des groupes de points réalisent des motifs triangulaires reposant sur la double ligne poinçonnée par la base.

Plus que l'uniformisation du motif, ce sont certainement les aptitudes des poteries à réaliser des motifs triangulaires que l'on doit souligner. Ces décors géométriques caractérisent aussi bien la céramique cardiale insulaire que la céramique poinçonnée. Le rapprochement d'un tesson à décoration cardiale de Bonifacio?, d'un tesson poinçonné et d'une armature de trait de forme triangulaire en obsidienne illustreront notre propos. Le motif triangulaire qui apparaît également dans les productions lithiques du groupe à céramique poinçonnée témoigne de l'attachement à cette forme.

Les vases cylindro-sphériques montrent également un décor en creux. Il s'agit d'une perforation oblique entamant au niveau du col la totalité de la paroi et au niveau du diamètre maximum (sur la panse), une impression conique, oblique, n'intéressant qu'une partie de la paroi.

- Les prises

Les moyens de préhension offrent généralement la double constante de la perforation biconique et de l'appendice surmontant la prise de manière à constituer une excroissance cylindrique ou « flammée ».

Elle est toujours bien cuite et les parois, finement lissées, montrent souvent des traces laissées par le lissage.

2. - Les phases évolutives du Néolithique ancien (Néolithique moyen?).

Entre la plus basse datation du Néolithique ancien de Curacchiaghiu (5650 av.J.-C.) et celle du Néolithique récent (2960 avant notre ère), il s'est écoulé plus de deux millénaires et demi (2670 ans en datation absolue), soit très approximativement autant que du Premier âge du Fer à nos jours.

Nous n'avons durant cette longue période que l'horizon du Néolithique ancien méditerranéen déjà examiné et caractérisé par sept familles céramiques. Il ne fait aucun doute que certaines d'entre elles représentent une acquisition technologique attribuable à une ou à plusieurs phases évoluées du Néolithique ancien, et peut-être même à un Néolithique moyen qui ne put malheureusement pas être identifié à la fouille.

C'est ainsi par exemple que le décor à incisions à cru limité au col du vase et se prolongeant sur la panse où il détermine des oves, pourrait être un style céramique attribuable à une phase plus récente. Les armatures de trait en obsidienne qui lui sont associées sont des géométriques (triangles, trapèzes et demi-cercles) marquant une évolution par rapport aux armatures à tranchant transversal en rhyolite de la période la plus ancienne.

Les études futures sur le Néolithique de la Corse devront se fixer pour objectif la recherche de la position stratigraphique exacte de cette céramique incisée à cru.

3. - Le Néolithique récent (couche V) (fig. 2).

La céramique de la couche V se rattache à deux familles distinctes: la céramique polie, non décorée et la céramique polie ou lustrée et décorée. Les récipients de la première famille sont généralement de couleur sombre. On rencontre dans la couche 13 des Arene Cadide (fouilles S. Tinè) et dans le niveau 23-24 (fouilles B. Brea) une « ceramica d'impasto lucida nera e rosso » qui offre de très grandes affinités avec celle de ce niveau de Curacchiaghiu. Ceux de l'autre famille sont décorés et ils restituent les techniques antérieures de la céramique poinçonnée et incisée à cru: c'est une céramique de tradition. Les motifs sont donc généralement constitués par deux lignes incisées dans le champ duquel se tiennent des points.

Notons la présence dans ce niveau d'un vase cylindro-sphérique dont le fond est orné de cercles concentriques alors que la panse montre une ligne en zigzag à champ poinçonné.

Le pointe de flèche à pédoncule et à ailerons associée à l'armature à tranchant transversal en demi-cercle constituent deux éléments lithiques toujours associés à cette céramique.

IV - Les affinités de la céramique polie de Curacchiaghiu.

Dans l'état actuel de nos connaissances, la contribution de la Corse dans la recherche d'éventuels rapports entre les cultures insulaires et la culture chasséenne du

continent est absolument négative. Cependant, les réelles affinités constatées entre la céramique polie de la couche V et celle de la Ligurie constituent un fait remarquable qui oriente désormais les recherches en direction de cette région de l'Italie.

François de Lanfranchi

BIBLIOGRAPHIE

- 1) a) LANFRANCHI (F. de), 1967 - *La grotte sépulcrale de Curacchiaghiu (Levie, Corse)*, Bull. de la Soc. préhist. fr., t. LXIV, p. 587-612, 10 fig.
b) LANFRANCHI (F. de), 1972 - *L'abri sous roche n. 1 de la station de Curacchiaghiu (Levie, Corse)*, Bull. de la soc. préhist. fr., t. 69, 1972, n. 3, p. 70.
c) LANFRANCHI (F. de), 1972 - *Le peuplement des hauts bassins du Rizzanese et de l'Ortolo*, These multigraphiée, 216 p. et 155 pages de figures.
d) LANFRANCHI (F. de), 1974 - *Le Néolithique ancien méditerranéen, faciès Curacchiaghiu à Levie*, Etudes Préhistoriques en Corse II, Cahiers Corsica, p. 38-48, 20 fig.
e) LANFRANCHI (F. de), 1977 - *Le Néolithique récent de la Corse, faciès Curacchiaghiu à Levie*, Etudes Corses, numéro spécial, à paraître.
- 2) LANFRANCHI (F. de) et WEISS (M.C.), 1973 - *La civilisation des Corses, Les origines*, Editions Cynros et Méditerranée, 182 p., 101 fig.
- 3) BAILLOUD G., 1969 - *Fouille d'un habitat néolithique et torréen à Basi (Serra di Ferro)*, Bulletin de la Soc. préhist., fr., tome 66, Etudes et Travaux.
- 4) LANFRANCHI (F. de) et WEISS (M.C.), 1972 - *Le Néolithique ancien de l'abri d'Araguina-Sennola (Bonifacio, Corse)*, Bulletin de la Soc. préhist. fr., tome 69, Etudes et Travaux fasc. 1.
- 5) VAQUER J., 1975 - *La céramique chasséenne du Languedoc*, Carcassonne.
- 6) a) - *Datations de la couche préneolithique: Les résultats connus en 1970 furent les suivants:*
Gif 1963: 8300 ± 180 B.P., soit 6350 av.J.-C.
En 1967, cette même couche fut datée de:
Gif 1967: 8560 ± 170 B.P., soit 6610 av.J.-C.
b) - *Datations de la couche du Néolithique ancien méditerranéen:*
VI a (-74 cm): Gif 1961 = 7310 ± 170 B.P., soit 5360 \pm 170 av.J.-C.
VI c (-94 cm): Gif 1962 = 7600 ± 180 B.P., soit 5650 \pm 180 av.J.-C.
Datations de la même couche en 1967:
Gif = 7300 ± 160 B.P., soit 5350 \pm 160 av.J.-C.
c) - *Datation de la couche néolithique:*
Couche V (-70 cm) = Gif 1960 = 4930 : 140 B.P., soit 2980 \pm 140 av.J.-C.
- 7) LANFRANCHI (F. de), 1976 - *Destruction d'un site cardial à Bonifacio (Corse)*, Bulletin de la Société préhistorique française, C.R.S.M., tome 73, n. 9 décembre, p. 273-275, 2 fig.

LO STRATO A CERAMICHE GRAFFITE DELLE ARENE CANDIDE

I nuovi scavi nel deposito a ceramiche delle Arene Candide I) interessano prevalentemente lo strato del Neolitico inferiore ed i livelli più bassi del Neolitico medio. La parte superiore del deposito, infatti, è stata quasi completamente asportata dagli scavi dell'Ottocento e da successivi scavi clandestini (fig. 2). Nella parte centrale della

caverna il deposito Neolitico si sovrappone ad una grossa frana di età pleistocenica che forma un conoide con vertice presso l'attuale ingresso (fig. 1). Per questo motivo

1) Iniziati nel 1970 dal compianto prof. Luigi Cardini e proseguiti, dopo la Sua scomparsa sotto la direzione del prof. S. Tine.

gli strati sono sensibilmente inclinati da Sud verso Nord e da Ovest verso Est, e lungo le stesse direzioni aumenta progressivamente il loro spessore.

Nell'area scavata nel 1973 la potenza degli strati più bassi era minima, tuttavia fu ugualmente possibile separare lo strato contenente ceramiche impresse da quello con vasi a bocca quadrata. I due strati erano separati da un sottilissimo livello di terreno rossastro, apparentemente privo di contenuto culturale specifico, che venne provvisoriamente interpretato come momento finale della cultura della ceramica impressa (Tinè, 1974).

Nel 1974 e 1975 l'area di scavo venne ampliata verso Est, dove, pur disturbato dalle profonde trincee scavate nell'Ottocento, che in qualche caso raggiunsero il terreno pleistocenico, il deposito ancora intatto presentava un maggiore spessore. Si vide così chiaramente che il livello individuato nel 1973 corrispondeva ad uno strato (il 13°

della serie stratigrafica partendo dall'alto) la cui potenza, minima ad Ovest, aumentava sensibilmente e progressivamente in direzione Est, e che, per caratteristiche pedologiche e contenuto culturale, fu facile isolare (Tinè, 1976). Si tratta di uno strato di terreno rossastro, a forte componente argillosa, secco, compatto, di bassa pietrosità, che presenta a vari livelli sporadiche lenti calcitiche. Esso si differenzia nettamente sia dal sottostante strato 14/15, che è di colore grigio, a scheletro ghiaioso, di consistenza molto variabile, sia dal soprastante strato 12, costituito da terreno sciolto, uniforme, poco stratificato, di colore bruno scuro, contenente molte pietre.

Lo strato 14/15 è riferibile alla cultura della ceramica impressa, e corrisponde agli strati 26 e 27 dello scavo Bernabò Brea (Bernabò Brea 1946, 1956). Esso contiene molta ceramica, moltissime conchiglie di patella e numerosi resti di pesci la cui lunghezza doveva aggirarsi in-

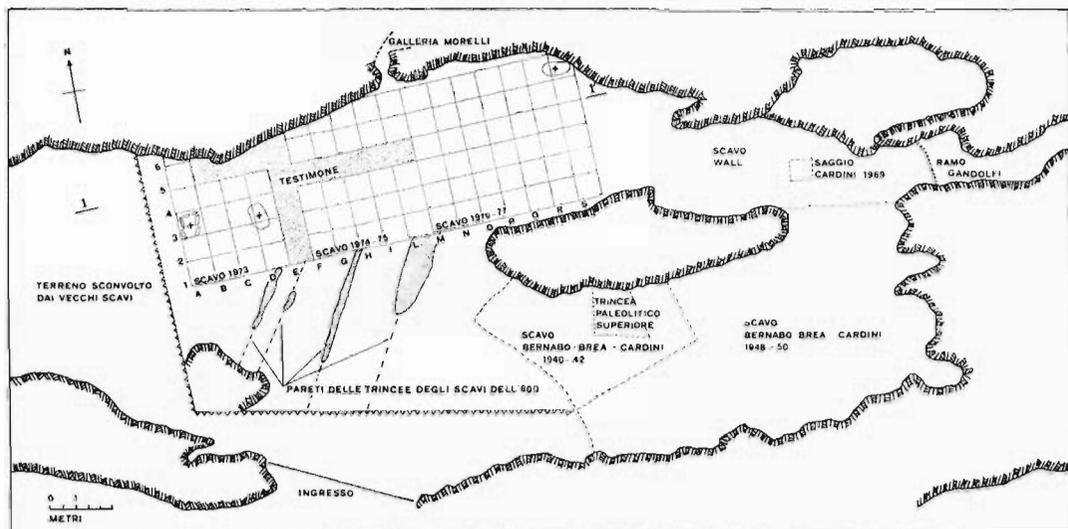


Fig. 1 - Planta della parte orientale della caverna, con indicate le aree degli scavi recenti.

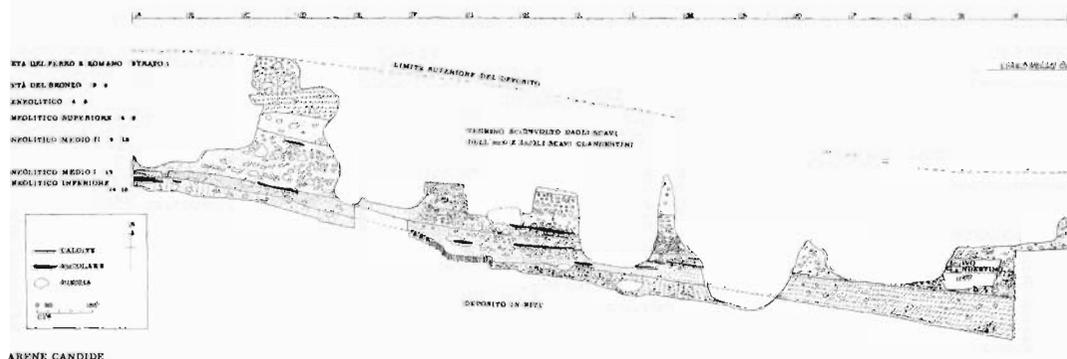
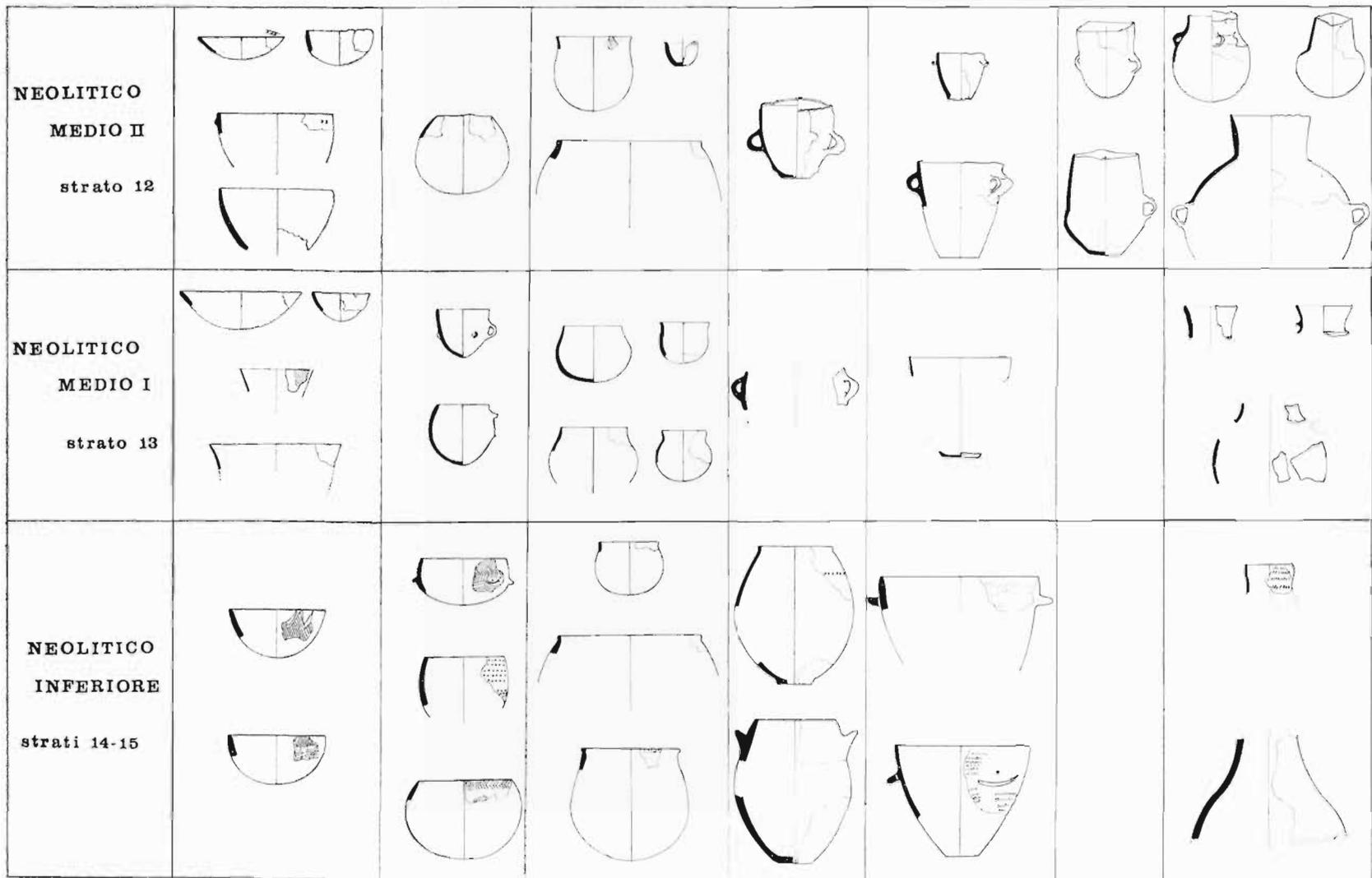


Fig. 2 - Stratigrafia del deposito: sezione 1-1.



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

Fig. 3 - Forme vascolari degli strati 12, 13, 14/15.

torno al 25 cm 2); abbondante è la mammalofauna, sia selvatica (capriolo, cervo) che domestica (ovini e suini). Presenti tracce di buche per palo. Le sole macine trovate erano contenute in un pozzetto scavato nello strato sottostante.

Da queste per ora incomplete notizie l'economia appare di carattere misto, basata prevalentemente sulla raccolta dei molluschi, sulla pesca e sulla caccia, abbastanza sviluppato doveva essere anche l'allevamento del bestiame, mentre l'agricoltura, la cui pratica è direttamente provata dal ritrovamento di grano bruciato, aveva probabilmente importanza minore.

Nello strato 13 la ceramica impressa scompare e lascia il posto ad una ceramica per lo più inornata, talvolta decorata a graffito, che verrà descritta più avanti. In questo strato si registra una forte diminuzione delle patelle e dei resti di pesci, ed aumenta invece il numero delle macine. C'è quindi una evoluzione dell'economia in senso produttivo, che continua più marcatamente nel successivo strato 12, corrispondente all'inizio della cultura dei vasi a bocca quadrata, la quale segna il pressoché totale abbandono delle attività di pesca e di raccolta.

Alle differenziazioni di carattere pedologico e della base economica che sono state delineate per i tre strati, si accompagnano anche evidenti modificazioni della produzione ceramica, per tecnologia, stile decorativo e caratteristiche formali dei complessi vascolari.

Osservando la tavola comparativa (fig. 3), si può notare come le forme fondamentali: ciotole più o meno profonde, olle globulari, pitthoi, bicchieri, fiaschi, presentano nei tre strati alcuni cambiamenti. Inoltre sembrano essere peculiari dello strato 13 le tazze monoansate a corpo ovoidale e le scodelle profonde ad orlo espanso; in esso appaiono anche per la prima volta i fiaschi a collo distinto. Solo nello strato 12 si riscontra la presenza dei vasi a bocca quadrata e degli altri elementi che caratterizzano in Liguria la fase antica della cultura eponima, quali: orli ondulati, orli con linguette verticali, vasi a bocca quadrilobata, pintaderas ed idoletti fittili.

Datazioni

Attualmente non sono disponibili datazioni dirette dello strato 14; 15 3). Si deve quindi far riferimento alle date del corrispondente strato della vicina grotta Pollera (Odetti, 1974; Tinè, 1974): (MC 756) 5.000 ± 100 a.C., (MC 757) 4.630 ± 110 a.C., ed a due date ottenute da campioni raccolti per esami botanici nel corso degli scavi 1940-50, che sono: (Pi-27b) 4.537 ± 175 (Tongiorgi et al., 1959) e (R-101) 4.270 ± 55 (M. Alessio et al., 1966). Tutti questi valori sono accettabili, con una leggera riserva per R-101 che sembra un po' troppo recente; essi corrispondono con la maggior parte delle datazioni dei depositi di facies corrispondente del Mediterraneo Occidentale (Cullaine 1970, 1975), che indicano il corso del V millennio quale periodo di pieno sviluppo delle culture occidentali della ceramica impressa.

Per lo strato 13 disponiamo di una sola data al C14: (MC 752) 4.050 ± 120 a.C. (Tinè 1974) eseguita su di un campione prelevato nel corso dello scavo 1973, quando lo strato, per la sua eccessiva sottigliezza, non era stato adeguatamente isolato. Tale data è tuttavia pienamente accettabile, se confrontata con le date ottenute dai corrispondenti livelli della grotta Pollera (Odetti, 1974): (MC 758) 4.050 ± 100 a.C., e (MC 759) 4.100 ± 100 a.C., e con le più antiche date note per la cultura dei vasi a bocca quadrata, in Liguria (MC 755) 3.910 ± 120 a.C. e (MC 753) 3.850 ± 120 a.C. ottenute alle stesse Arene Candide (Tinè,

1974) e nella pianura Padana: (Birm. 265) 3.980 ± 130 , (Birm. 262) 3.870 ± 135 a.C., (Birm. 261) 3.830 ± 135 a.C., (Birm. 264) 3.800 ± 135 a.C., da Fimon Molino Casarotto, (Bagolini, Barfield, Broglio, 1973)

Lo strato 13 sembrerebbe perciò essersi formato in un tempo relativamente breve, compreso fra gli ultimi secoli del V millennio e l'inizio del IV. Tale strato, che non era stato possibile isolare nei precedenti scavi, dovrebbe corrispondere in linea di massima agli strati 23, 24, 25, della serie stratigrafica del Bernabò Brea, in cui egli stesso ed altri (Bagolini, Biagi, 1973), pur con diverso argomentazioni, hanno individuato motivi di particolarità e di differenziazione rispetto ai livelli «tipici» della cultura del v.b.q.

Lo strato 13 viene ora a costituire un elemento di particolare interesse per lo studio dei fenomeni culturali che interessano l'Italia settentrionale fra la fine del Neolitico antico e l'inizio del Neolitico medio.

Con riferimento al tema del convegno passiamo ora alla descrizione degli elementi ceramici di questo strato.

La ceramica dello strato 13

È difficile individuare classi ben distinte, le caratteristiche tecnologiche sono generalmente uniformi e si passa dai vasi relativamente più rozzi a quelli più fini attraverso una serie continua di piccole variazioni. Poiché però esistono alcuni frammenti che per avere l'impasto un poco più grossolano o più fine si distinguono dagli altri, si può proporre una divisione preliminare in tre classi: grossolana, media, fine, con l'avvertenza che la grande maggioranza dei frammenti (quasi il 90%) è riferibile alla classe media, e che essa è a sua volta divisibile in varie sotto-classi la cui descrizione dettagliata sembra qui inopportuna.

Ceramica grossolana: è rappresentata da pochi frammenti, l'impasto contiene grossi e disuguali inclusi, è ben cotto e duro. Le pareti superano di poco lo spessore di 10 mm, le superfici esterne ed interne dei vasi sono levigate. Tra le forme sono distinguibili scodelloni ad orlo ingrossato, vasi globulari a spalla dritta, vasi a corpo cilindrico.

Ceramica media: l'impasto è regolare, con inclusi abbondanti, uniformi, di piccole dimensioni (meno di 1 mm). In tutti i casi la cottura è buona, per cui la ceramica è piuttosto dura, consistente e relativamente leggera. Le pareti sono piuttosto sottili (5-8 mm) e le superfici sono sempre levigate e talvolta accuratamente lucidate. Il colore è prevalentemente grigio in varie tonalità, o rossastro.

Si osserva che i frammenti decorati sono prevalentemente di colore grigio e che le loro superfici sono quasi sempre lucidate, l'impasto è generalmente più fine di quello della ceramica inornata.

Tra le forme (fig. 3) si riconoscono: ciotole a calotta sferica, ciotole profonde, scodelle ad orlo espanso, tazze monoansate a corpo ovoidale, ollette a corpo globulare, fiaschi a collo distinto ed indistinto.

2) Lo studio dei reperti faunistici è attualmente in corso da parte di A. Lamberti.

3) Dei nuovi scavi è fino ad oggi disponibile una sola serie di datazioni, eseguita dal Laboratorio del « Centre Scientifique » di Monaco su campioni prelevati nel corso dello scavo 1973 e che interessano prevalentemente i livelli dei vasi a bocca quadrata. Due nuove serie, più complete, sono in corso di esame, una presso l'Università di Los Angeles, l'altra presso l'Università di Belfast.

Ceramica fine: circa una quarantina di frammenti sono di argilla quasi completamente depurata, con superfici molto regolari, lucidissime, pareti sottili (3-4 mm). Colore nero.

Difficile ricostruire le forme di questo gruppo, data la estrema frammentarietà; sembrano tuttavia presenti forme tronco-coniche, forme globose con l'orlo dritto o lievemente estroflesso, talvolta con lieve gola, fiaschi a collo distinto.

Alcuni frammenti sono decorati.

La decorazione della ceramica

Come già accennato la decorazione caratteristica e pressoché esclusiva della ceramica dello strato 13 è realizzata con la tecnica a graffito, incidendo con uno strumento appuntito, verosimilmente di selce, la superficie del vaso dopo la cottura o dopo l'essiccazione.

Fanno eccezione due frammenti, con impasto e superfici di colore rosso, a pareti piuttosto sottili, provenienti dai livelli medi dello strato, che sono decorati con linee

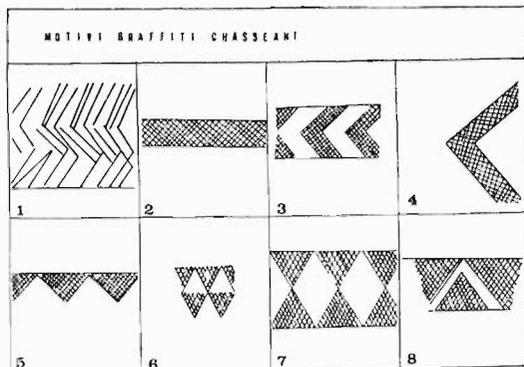


Fig. 6 - Motivi decorativi chasseeani e protochasseeani confrontabili con quelli dello strato 13.

- 1) dalla station de Montbeyre a Teyron (Herauld). (Vacquer 1975, pag. 255, fig. 58/5);
- 2) gruppo di Bize (J. Guilaine, Les Civilisation Néolithiques du Midi de la France, 1970, pag. 61, fig. 13);
- 3) Grotte du Noyer (J. Clottes et G. Costantini, La Préhistoire française, pag. 283, fig. 2/40);
- 4) gruppo di Bize (Vacquer 1975, pag. 25, fig. 1/2);
- 5) gruppo di Bize (Vacquer 1975, pag. 25, fig. 1/4); Aven de la Figueirolle-Blandas (Vacquer 1975, pag. 249, fig. 56/20); grotte de Saint Veredeme (Vacquer 1975, pag. 255, fig. 58/1);
- 6) Station de Faysses (Vacquer 1975, pag. 120, fig. 21/3);
- 7) Perte du Cros (J. Clottes et G. Costantini, La Préhistoire Française, pag. 282, fig. 2/34);
- 8) Station de la Madeleine (Vacquer 1975, pag. 87, fig. 13/8).

a zig-zag molto superficiali, ottenute premendo una conchiglia di cardium sulla superficie essiccata del vaso, prima della cottura. Il risultato ottenuto è una sottile linea tremolante che somiglia alle linee graffite. È questo l'unico elemento che per ora sembra poter offrire un collegamento fra la decorazione impressa e quella graffita. Un frammento con decorazione analoga proviene dallo strato 25 G dello scavo Bernabò Brea (Bernabò Brea, 1956; Tav. X, 1, 3).

La ceramica graffita è rappresentata da 18 frammenti. La decorazione è piuttosto curata, con linee solitamente sottili e tracciate senza incertezza, formanti motivi ben definiti. I disegni caratteristici sono la bande ed i triangoli riempiti a graticcio (fig. 4, nn. 1, 2, 4, 8), il motivo « a bandierine », (fig. 4, nn. 5, 6) ed il fascio di linee spezzate a zig-zag (fig. 4, n. 3) 4).

La tecnica di decorazione graffita non è esclusiva dello strato 13, ma continua anche ad essere usata per alcuni esemplari della cultura dei v.b.q. Lo stile decorativo dello strato 12, però, sembra presentare significative differenze rispetto allo stile dello strato 13. Infatti il motivo a scaletta (fig. 5, n. 5) diventa ora il più diffuso, e viene usato per la decorazione dei vasi a bocca quadrata: i triangoli, tratteggiati anziché riempiti a graticcio, (fig. 5, nn. 1, 6) spesso si dispongono accanto a scalette e formano motivi

4) Tipologicamente possono essere riferiti allo stile decorativo dello strato 13 anche alcuni frammenti provenienti dagli strati 23, 24, 25, dello scavo Bernabò Brea (cfr. fig. 4, nn. 9, 10, 11, 12, e rispettivamente L. Bernabò Brea 1956, Tav. XXIV, nn. 1, 3; Tav. XXIV, n. 2; Tav. XXIV, n. 7; Tav. XXIV, n. 10 a).

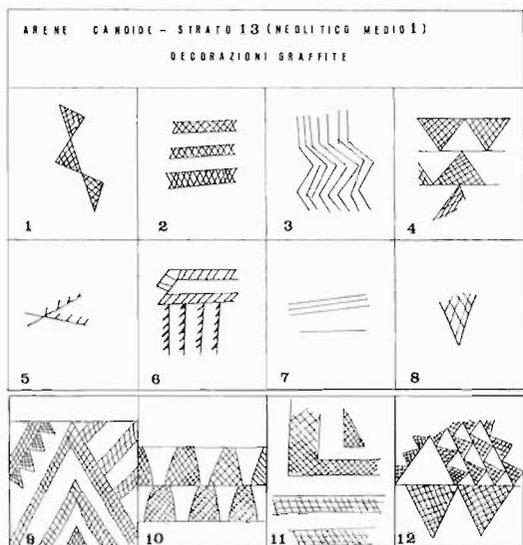


Fig. 4 - Motivi decorativi dello strato 13. Da 1 a 8 provenienti dai nuovi scavi. Da 9 a 12 dagli strati 23, 24, 25, dello scavo Bernabò Brea (cfr. nota 4).

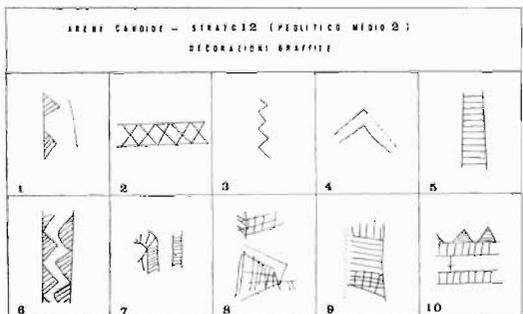


Fig. 5 - Motivi decorativi dello strato 12.

composti (fig. 5, n. 10). Sembrano assenti il motivo a bandierine ed il sottile graticcio che caratterizzava lo strato 13. Inoltre l'esecuzione della decorazione diventa meno accurata, talvolta il tratto è incerto e grossolano (fig. 5, nn. 1, 6, 7), in altri casi sconfinava oltre i limiti del disegno, la cui geometria risulta così poco precisa (fig. 5, n. 8).

La distinzione fra i due stili trova conferma con quanto già riscontrato alla Pollera. Anche in questa grotta infatti è stato isolato uno strato caratterizzato da uno stile decorativo, chiamato appunto «stile Pollera», che corrisponde a quello dello strato 13 delle Arene Candide (Odetti, 1974; Tinè, 1974; Odetti, nel presente volume).

Conclusioni

È ormai da considerare documentata la presenza in Liguria, alle Arene Candide ed alla Pollera, di uno strato a ceramiche graffite pre-vasi a bocca quadrata, che presentano contemporaneamente affinità tecnico-stilistiche con le ceramiche graffite del Materano e dello Chasseano francese meridionale (cfr. Relazione di M. Bernabò Brea in altra parte di questo volume)

Se le affinità formali con lo Chasseano antico non sono complete (fig. 7), sono però in alcuni casi stringenti quelle che riguardano alcuni motivi decorativi (fig. 6), peraltro attribuiti allo Chasseano classico. Le datazioni al C14 dello Chasseano classico, che partono dalla metà del IV millennio, ed anche, in minor misura, dello Chasseano antico e Protochasseano, (Grotte de l'Eglise superieure, 3.810, baume de Fontbrégoua 3.650 (J. Courtin, 1974) sono più recenti di quelle dello strato 13 delle Arene Candide, e sembrerebbero escludere la possibilità di rapporti fra la Liguria pre-v.b.q. e la Francia meridionale.

Tuttavia questa conclusione, che attribuisce un valore determinante alle datazioni al C14, sembra affrettata e comunque discutibile se si tiene conto che esistono due date dello Chasseano (Baume Bourbon 4.100, grotte du Claux-Garniès 3.770), generalmente ritenute troppo alte (Vacquer, 1975; pag. 37), ma che dal nostro punto di vista sono invece accettabili; che affinità formali e decorative della ceramica di fatto esistono; e che rapporti fra l'Italia centro-meridionale ed il Mediterraneo occidentale sono anche attestati dalla presenza sulle coste della Penisola Iberica di ceramica dipinta dello stile di Ripoli (Bernabò Brea, 1970; pag. 41).

FORME	ARENE CANDIDE - NEOLITICO MEDIO 1	CHASSEAN MERID.
ciotole a calotta sferica		
scodelle-ciotole profonde-tazze		
forme carenate		
olte globulari		
fiaschi a collo indistinto		
fiaschi a collo distinto imbutiforme		

Fig. 7 - Confronto fra le forme della ceramica dello strato 13 e forme chasseane (da Courtin 1974, Montjardin 1970, Vacquer 1975), che, eccetto la n. 1, la n. 5 e la n. 9, vengono proposte come Chasseano antico o Proto-chasseano.

Nel corso della campagna di scavo del 1977, l'esplorazione dello strato 13 ha fornito nuovi dati di cui sembra utile in questa sede anticipare qualche notizia. Sono stati rinvenuti 4 frammenti di ceramica figulina dipinta dello stile di Ripoli, e diversi frammenti, decorati a graffito o del tutto lisci, di vasi a peduccio, fra cui è stato possibile ricostruire una forma completa che trova precisi riscontri a Quinzano Veronese (Biagi, 1972; fig. 2, n. 6). I frammenti decorati ripetono in parte i motivi già noti e ne aggiungono altri, confermando la proposta differenziazione fra lo stile decorativo dei vasi a bocca quadrata e quello della cultura immediatamente precedente.

La presenza di ceramica dipinta di importazione sottolinea i rapporti con l'Italia centro-meridionale, mentre i vasi a peduccio fanno prospettare la possibilità di una suddivisione cronologica all'interno del gruppo di Quinzano che, con il gruppo del Vho (Bagolini, Biagi, 1975), verrebbe a delineare in Pianura Padana un orizzonte pre-vasi a bocca quadrata in analogia a quanto riscontrato alle Arene Candide ed alla Pollera.

Mentre queste note erano in corso di stampa sono pervenuti i risultati della serie di datazioni al C 14 eseguite presso il laboratorio dell'Università di California.

Date a.C. (mezza vita di Libby):

Strato 12 (cultura dei V.B.Q.)

LJ 4136 : 4020 \pm 80

LJ 4137 : 3780 \pm 90

Strato 13 (ceramiche graffite)

LJ 4138 : 4020 \pm 120 (in questo taglio sono stati raccolti frammenti di ceramica figulina dipinta nello stile di Ripoli)

LJ 4139 : 4320 \pm 100

LJ 4140 : 4170 \pm 100

LJ 4141 : 4300 \pm 100

LJ 4142 : 4150 \pm 100

Strato 14/15 (ceramiche impresse)

LJ 4143 : 4960 \pm 110

LJ 4144 : 4570 \pm 100

Queste date ben si accordano con quelle già note, e precisano la datazione da attribuire allo strato 13 a ceramiche graffite: ultimi tre-quattro secoli del V millennio a.C.

Roberto Maggi

- AA.VV. - *La Préhistoire Française*, Editions C.N.R.S., Paris, 1976.
- AA.VV. - *Les Civilisations néolithiques du Midi de la France*, Actes du Colloque de Narbonne, Carcassonne, 1970, fig.
- M. ALESSIO, F. BELLA, F. BACHECHI and C. CORTESI, 1966 - *University of Rome Carbon - 14 dates*, Radiocarbon, vol. 8, pagg. 401-412.
- B. BAGOLINI, D.H. BARFIELD, A. BROGLIO, 1973 - *Notizie preliminari delle ricerche sull'insediamento neolitico di Fimon-Molino Casarotto (Vicenza)*, 1969-72, Riv. Scienze Preist., vol. XXVII.
- B. BAGOLINI, P. BIAGI, 1973 - *Influssi della Cultura di Fiarano nel Neolitico della Liguria*, Preistoria Alpina, vol. 9.
- B. BAGOLINI, P. BIAGI, 1974 - *Rapporti tra la cultura di Fiarano ed il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e Padania*, Atti XVI Riun. I.I.P.P.
- B. BAGOLINI, P. BIAGI, 1975 - *Il Neolitico del Vho di Padana*, Preistoria Alpina, 11.
- L. BERNABÒ BREA, 1946, 1956 - *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, vol. 1, vol. 2, Bordighera, Ist. Internaz. St. Liguri.
- L. BERNABÒ BREA, 1970 - *Il Neolitico Mediterraneo Occidentale*, in Sources Archéologiques de la Civilisation Européenne, Bucarest.
- P. BIAGI, 1972 - *Il Neolitico di Quinzano Veronese*, Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona.
- J. COURTIN, 1974 - *Le néolithique de la Provence*, Paris.
- J. GUILAINE, A. CALVET, 1970 - *Nouveaux points de chronologie absolue pour le néolithique ancien de la Méditerranée occidentale*, L'Anthropologie, Paris.
- J. GUILAINE, 1975 - *Il Neolitico iniziale nell'Occidente mediterraneo*, Atti del Colloquio Internaz. di preist. e prot. della Daunia, Firenze.
- G. ODETTI, 1974 - *Gli strati neolitici della grotta Pollera*, Atti XVI Riun. I.I.P.P.
- S. TINÈ, 1974 - *Il Neolitico e l'età del Bronzo in Liguria alla luce delle recenti scoperte*, Atti XVI Riun. I.I.P.P.
- S. TINÈ, 1976 - *Arene Candide*, in Archeologia in Liguria, scavi e scoperte 1967-1975, Genova, Soprintendenza Archeologica della Liguria.
- TONGIORGI, RADMILLI, RINALDI, FORNACA, FERRARA, 1959 - *Programma di datazione con Radiocarbonio delle culture italiane della preistoria*, Pisa.
- J. VAQUER - *La céramique Chasséenne du Languedoc*, Carcassonne, 1975.

POSSIBILITÀ D'EVOLUZIONE D'UN DECOR DE TYPE CARDIAL A UN DECOR PECTINE OU CILIE, EXECUTÉ A CEC

L'objet même du Colloque s'en tenant étroitement à l'origine et à la diffusion des céramiques « graffite » limite les possibilités de rapprochements très réelles que nous pourrions faire entre l'Italie et la France, si nous étendions le propos à d'autres sujets: statuettes, pieds, fusaioles, objets divers, et parfois habitats et même sépultures...

Ces relations ne nous paraissent pas contestables et nous sommes de ceux qui pensent que les céramiques « graffite », du Sud comme du Nord de l'Italie, sont, d'une manière ou d'une autre, à l'origine des céramiques gravées ou en micro-sillons du Chasséen.

Nous voudrions cependant attirer l'attention sur les céramiques incisées à cru qui, ici ou là, succèdent au

cardial et précèdent le Chasséen ou les cultures chronologiquement comparables. Nous estimons en particulier qu'il existe certains termes de passage entre quelques thèmes décoratifs de la céramique cardiale ou épiscardiale et les thèmes correspondants de diverses céramiques du Néolithique moyen. Le gisement subaquatique de Port-Leucate, récemment découvert sous les eaux de l'Etang, de Salses-Leucate (Aude), nous permet de préciser quelques uns des termes possibles de ce passage (Planche 1).

Dans un premier temps, certains panneaux décoratifs, horizontaux ou verticaux, ont été traités à la coquille et bordés d'empreintes également exécutées à la coquille (bord libre ou crochet; natis de J. San Valero Aparisi). Dans un deuxième temps ces mêmes panneaux paraissent

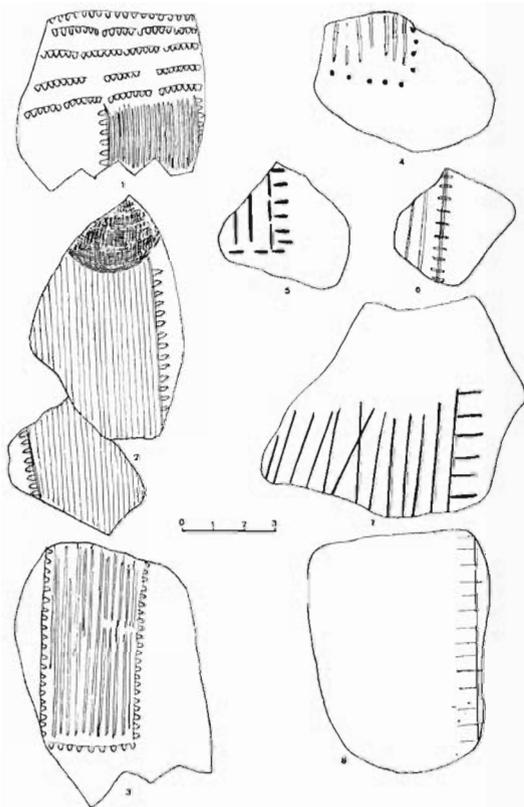


PLANCHE 1

Possibilité d'évolution d'un décor de type cardinal à un décor pectiné ou cilié, exécuté à sec.

- 1) 2) Décor cardinal (empreintes de bord ou dos de coquille);
- 3) Décor peigné probable;
- 4) Décor cannelé et poinçonné
- 5) Décor incisé à cru;
- 6) Décor cannelé peu appuyé;
- 7) Décor incisé grossier;
- 8) Décor soigné à sec, permettant le passage au décor comparable des cultures du Néolithique Moyen.

Nous n'avons retenu ici que le cas des panneaux margés. Mais le même processus d'évolution pourrait être mis en évidence pour les chevrons verticaux ou horizontaux, les triangles rayés, etc.

Tous les tessons figurés proviennent de la Corrège à Portleucate (Aude). Mais des comparaisons semblables pourraient être faites avec divers documents espagnols.

avoir été traités au peigne, soit qu'il s'agisse d'un peigne aménagé, soit qu'il s'agisse du dos de la coquille, et margés d'empreintes au peigne ou à la coquille. Dans un troisième temps, peut-être contemporain, le décor peigné des panneaux tend plus ou moins à la cannelure, les marges étant toujours exécutées au peigne. Ce qui conduit tout naturellement aux décors réellement cannelés ou incisés, bordés d'empreintes incisées ou poinçonnées de l'épicardial roussillonnais et audois. Dans cette série apparaissent notamment des décors pectinés ou ciliés, selon les expressions de H. Camps-Fabrer, exécutés en incisions grossières à cru, mais également en incisions plus fines, peut-être à sec. Ce sont ces mêmes thèmes décoratifs qui se retrouvent à des époques voisines en Espagne, France et Italie ainsi que nous avons d'ailleurs eu déjà l'occasion de le dire (R. Montjardin, 1969-70) 1).

Il existe du reste d'autres décors qui suggèrent une évolution possible, que ce soit les décors de portées parallèles au bord, de triangles incisés garnis de poinçonnés ou rayés, et surtout de chevrons imbriqués disposés verticalement ou horizontalement sous le bord du vase. Portleucate nous permet ici aussi de rappeler certains documents espagnols (Espluga de Francolí, La Sarsa, La Carigüela del Pinar, Murcielagos, Zuheros...), tout autant que certains documents chasséens ou protochasséens de la région de Cavailon (Vaucluse). Même les échelles caractéristiques des vases à bouches carrées ne sont pas ignorées du cardinal ou de l'épicardial (Carigüela del Pinar, Escanin-Les Baux, etc...) et nous avons eu l'occasion d'attirer l'attention sur les motifs solaires ou oculés figurant ici et là dans les cultures immédiatement successives.

Mais bien entendu, nous ne parlons que des motifs décoratifs, non des techniques décoratives, la technique « graffite » ou en micro-sillons du Chasséen étant incontestablement plus récente chez nous. D'où deux possibilités d'interprétation des termes de passage que nous venons d'évoquer. Ou bien les décors cardinaux et épicardiaux signalés représentent les prototypes des décors « graffite » correspondants; ou bien ils ne sont que le reflet sur la céramique impressionnée ou incisée à cru de motifs préexistants ailleurs sur des céramiques peintes ou gravées contemporaines ou antérieures. Il semble qu'en Italie certains envisagent cette dernière possibilité. Pour notre part, si nous croyons à l'antériorité des thèmes décoratifs du cardinal-épicardial franco-ibérique ci-dessus rapelés, nous pensons cependant que la majeure partie des thèmes décoratifs du Chasséen méridional classique proviennent de ceux de la céramique « graffite » italienne.

Raimond Montjardin

1) R. MONTJARDIN - Le gisement néolithique d'Escanin aux Baux de Provence, Cahiers Rhodaniens, 1966 et 1969-70.

LE CERAMICHE GRAFFITE NELLA GROTTA DELLA POLLERA

La grotta della Pollera conservava lembi di deposito dove è stato possibile ricostruire la serie stratigrafica completa dal Neolitico inferiore fino agli inizi della Lagozza. In un'area separata è stato trovato anche un lembo dello strato dell'età del Bronzo.

A noi in questa occasione interessano gli elementi presenti negli strati III e II b dove compaiono le cera-

miche impresse (III) e le ceramiche graffite e incise (II b) del cosiddetto stile Pollera.

In un primo tempo questo strato II b era stato da noi chiamato il fase del Neolitico inferiore, ma in considerazione del terreno in cui i materiali sono stati trovati, i tipi ceramici presenti e in accordo con quanto rilevato alle Arene Candide, si ritenne più giusto denominarlo il fase del Neolitico medio.

Infatti, mentre le ceramiche impresse si trovano in un terreno grigio sciolto a granuli, le ceramiche graffite sono già contenute in quel terreno a strati lenticolari marroni, gialli e bianchi che caratterizzano lo strato dei vasi a bocca quadrata.

Le ceramiche impresse che precedono lo strato II b sono caratterizzate da orci a bocca stretta e collo distinto, da tazze semiovoidali e da ciotole e orci a spalla diritta.

Le stesse forme si ripetono sia prive di decorazioni che decorate ad impressione.

Quest'ultima, qualunque sia la sua realizzazione, nella fase a ceramiche graffite sparisce del tutto, mentre al suo posto appaiono motivi incisi a crudo.

Le forme cominciano a differenziarsi con più nettezza: dalla forma dell'orcio a collo distinto si passa a quella del fiasco; una nuova forma, quella del bicchiere, sembra essere introdotta ora per la prima volta (fig. 1).

POLLERA

ARENE CANDIDE

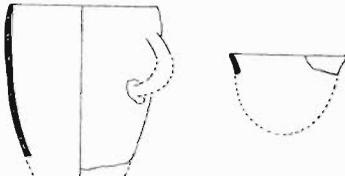
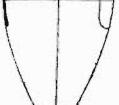
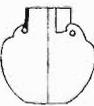
piede a tacco		
bicchieri		
ciotole emisferiche		
ciotole profonde		
ollette sferoidali		
fiaschi		
orci		

Fig. 1 - Raffronto tra le forme vascolari della Pollera e delle Arene Candide, relative ai livelli con ceramiche decorate a graffito.

L'impasto non varia molto, rispetto a quello delle ceramiche impresse, se non per la colorazione esterna che presenta gradazioni dal bruno più brillante fino al rosso corallino, ma conserva uno spessore variante tra 2 e 10 mm.

In notevole aumento è il numero delle tazze, sui labri delle quali appaiono lobi e talvolta delle ondulazioni, elementi questi che caratterizzeranno soprattutto alcune forme delle successive ceramiche dei vasi a bocca quadrata.

Tra tutte le forme presenti nello strato II b soltanto quella della ciotola emisferica, del fiasco e quella a cui si riferiscono i piedi a tacco sono decorate a graffito.

Fino agli odierni scavi della Pollera tali motivi decorativi non erano stati isolati così nettamente e non si era mai pensato che potessero rappresentare un periodo cronologico a se stante.

Dopo questo scavo invece è emerso che queste ceramiche rappresentano un momento ben preciso nella successione delle ceramiche neolitiche della Liguria, da cui potrebbero trarre avvio le culture del Neolitico medio.

Poiché cronologicamente queste ceramiche possono collocarsi alla fine del V millennio (C 14 4100-4050 a.C.) ben corrisponderebbero ad un periodo intermedio tra la fine

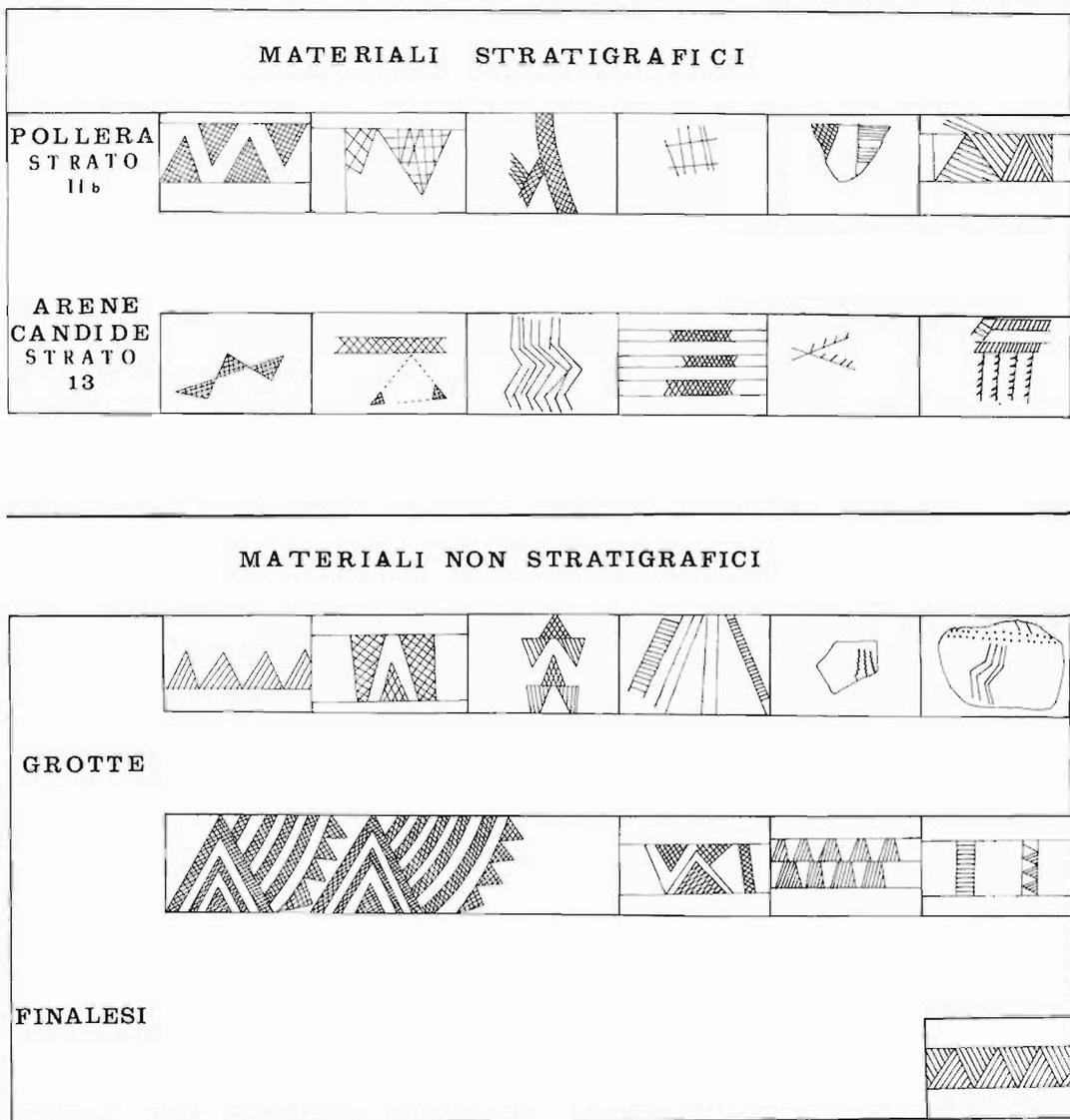


Fig. 2 - Raffronto tra i motivi decorativi graffiti presenti alla Pollera e alle Arene Candide, in rapporto a materiali non stratigrafici, sempre decorati a graffito, provenienti da altre grotte del Finalese.

della ceramica impressa e l'inizio dei vasi a bocca quadrata.

Queste decorazioni, eseguite con graffito tecnicamente accurato e con incrostazioni di pasta gialla o rossa a completamento della decorazione, presentano motivi a denti di lupo, a triangoli, a bande, a graticcio, a reticolato, a triangoli campiti con tratteggio di linee opposte e a scalette riempite di graticcio (fig. 2).

Di tali motivi soltanto alcuni trovano riscontro in Francia nelle ceramiche chasseane e in Italia nello stile di Matera-Ostuni (fig. 3).

Così anche alcune forme dei vasi sono simili sia a quelli materani che a quelli francesi.

La differenza essenziale con la Francia e con il Materano tuttavia resta l'assoluta mancanza di forme carenate (fig. 4).

POLLERA

FRANCIA

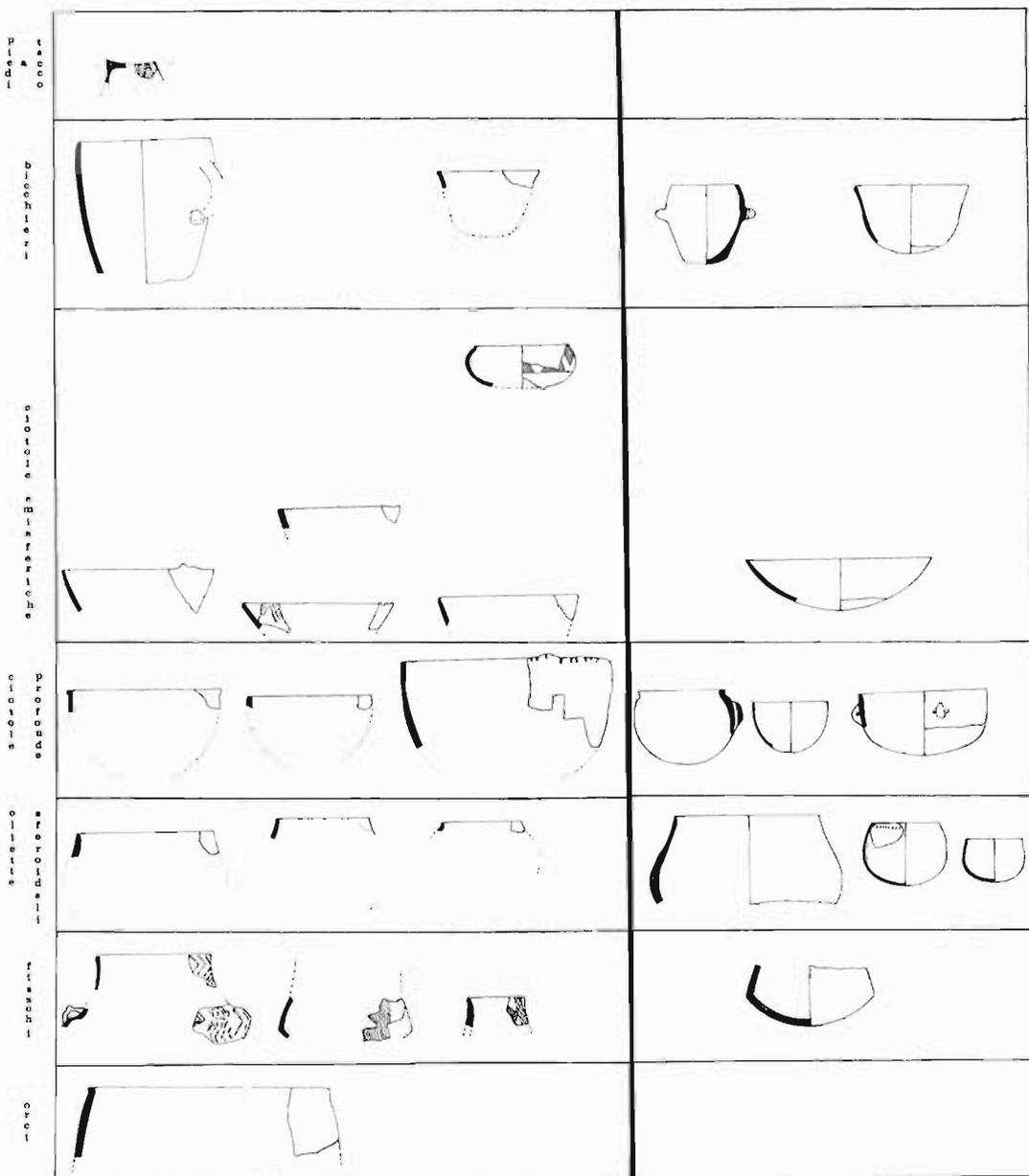


Fig. 3 - Raffronto tra le forme vascolari liguri e quelle francesi.

TAVOLA DI CONFRONTO DEI MOTIVI DECORATIVI GRAFFITI						
liguria						
francia						
materano						

Fig. 4 - Confronto tra le sintassi decorative liguri, francesi e materane.

La stessa carenza si nota nella caverna delle Arene Candide, che con la Pollera dovrebbe rappresentare il quadro completo del periodo culturale e stratigraficamente i dati più certi di esso.

Per completare il quadro delle culture che risultano contemporanee allo stile Pollera bisogna aggiungere la cultura di Fiorano di cui alcuni elementi si sono rinvenuti associati ad esso alla Pollera (anse a cornetti, anse sormontate da un fiocco, decorazioni incise a crudo).

Se il quadro che si va così delineando si dimostrerà ulteriormente confermato dall'ampliamento dello scavo delle A.C. e soprattutto da scavi in altre grotte più distanti da essa, potremo distinguere anche fra i materiali non stratigrafici dei vecchi scavi le forme e i motivi decorativi che appartengono a questo periodo.

Potremo cioè applicare il sistema usato da Biagi e Bagolini per enucleare quegli elementi che secondo loro appartengono alla cultura di Fiorano in Liguria.

Questo tipo di estrapolazione lo abbiamo già eseguito per i motivi graffiti appartenenti a varie grotte finali (gr. dell'Acqua, Parmorari, Pipistrelli, Aquila, e dai materiali Bernabò Brea delle Arene Candide) (fig. 2).

Dal tabellone che presento si vede quanto numerose e varie siano le decorazioni e come l'elemento essenziale risulti una composizione basata soprattutto sul graticcio con cui vengono riempiti i più vari motivi decorativi.

La semplificazione del graticcio in semplici linee secondo noi rappresenta il lento passaggio verso quella forma trascurata di decorazione, ormai priva anche di incrostazione colorata, che sarà ancora visibile su pochi esemplari del Neolitico medio ligure.

Giuliva Odetti

PIENZA (SIENA): IPOTESI DI UNA FASCIA CRONOLOGICA PARALLELA ALLA FASE CULTURALE A CERAMICHE GRAFFITE

Il tema del Colloquio prevede un'introduzione relativa ai dati che interessano la fine del Neolitico Antico. Accenno quindi alla Ceramica Impressa costituente la più accentuata caratteristica del deposito antropico pientino.

Ricordo che uno studio sistematico di questa ceramica è stato reso possibile dalla presenza di un complesso omogeneo, a Pienza da me costantemente rinvenuto alla base di vari saggi (Saggi Primo-Sesto, Ottavo), aperti nell'area delle cave d'arenaria dal '68 in poi. Tali saggi interessano una superficie complessiva pari a 75 mq. circa. I livelli della Ceramica Impressa pura presentano uno spessore compreso fra 35 cm. ed 1 m. e, in alcune porzioni di terreno, risultano in corrispondenza di probabili aree di specializzazione, chiaramente definite da focolari (Tavv. I, II) 1). Ricordo pure che questa ceramica decorata ad impressione a linee denticolate, peculiare di Pienza, era stata da me discussa in un primo tempo tenendo presente sia la sua posizione in

strato, in livelli sottostanti a livelli con ceramiche decorate negli stili di Fiorano e di Ripoli 2), sia le sue caratteristiche tecnico-stilistiche, a mio avviso attestanti una fase evoluta dell'Antico Neolitico Mediterraneo a Ceramica Impressa, quale risulta ad es. nella facies siciliana di Stentinello 3). Sulla base di tali caratteristiche la Grifoni ave-

1) G. CALVI REZIA, I resti dell'insediamento neolitico di Pienza, Atti XIV Riunione Scient. I.I.P.P. in Puglia, 1970. Id., La Ceramica Impressa di Pienza (Toscana) e quella di Basi (Corsica), Actes IX Congrès Internat. Sc. Préhist., Protohist., Nice 1976 (in corso di stampa). Id., Rivista Sc. Preist. XXXII, 1-2 - 1977, pp. 333, 334.

2) Si ricorda che a Pienza il Saggio Sesto ha restituito la più chiara sequenza di livelli culturali relativi all'Età Neolitica che si sia finora presentata in Toscana (G. CALVI REZIA, Rapporti fra Toscana e Sicilia durante il Neolitico a ceramica impressa, Atti XIII Riunione Scient. I.I.P.P. Siracusa-Malta 1968, p. 53 sgg.).

3) G. CALVI REZIA, cit. a nota 1, pp. 54, 71, 72.



Tav. 2 - Pienza (Siena), Saggi Primo - Quinto, Sesto, Ottavo: planimetria.

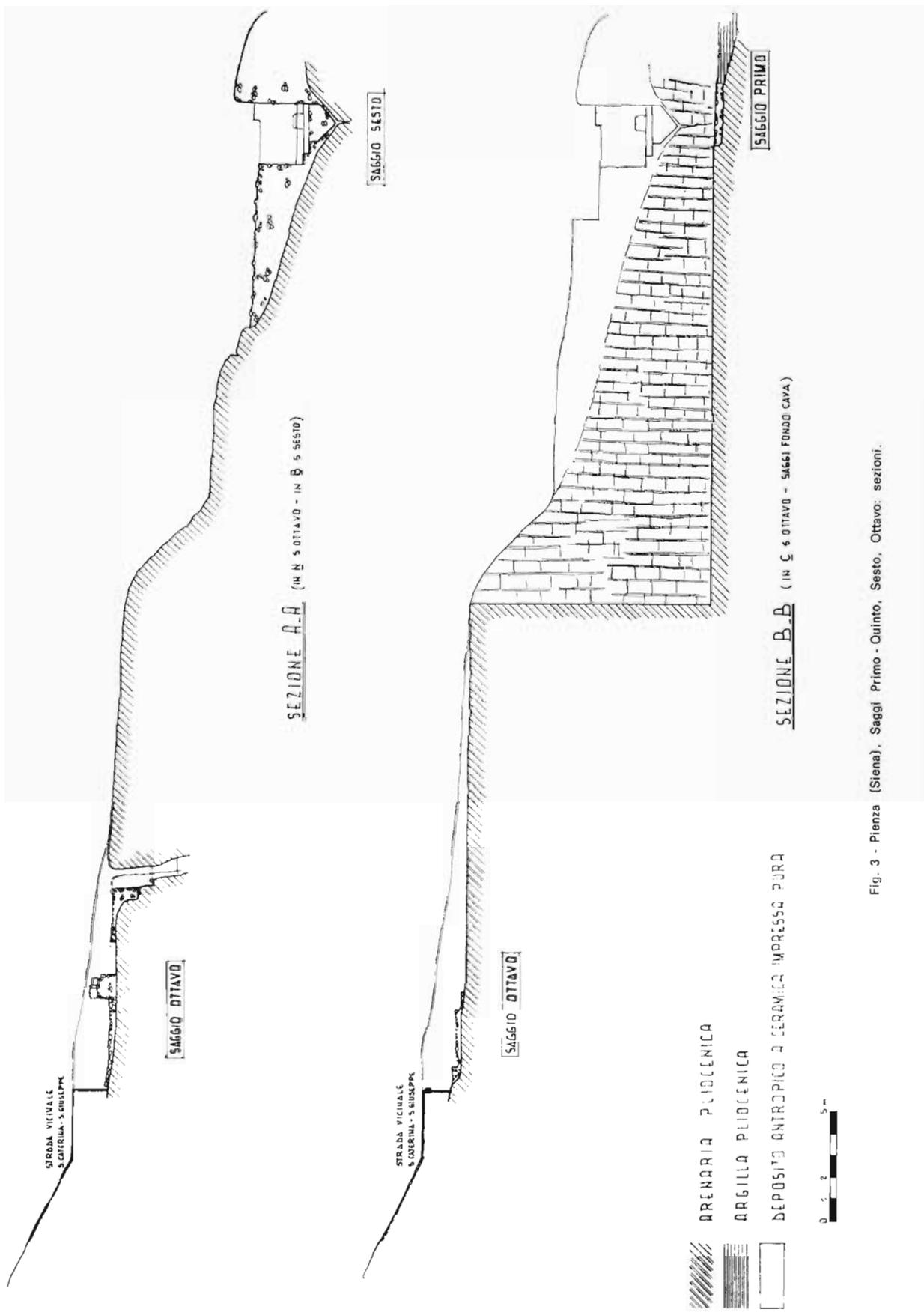
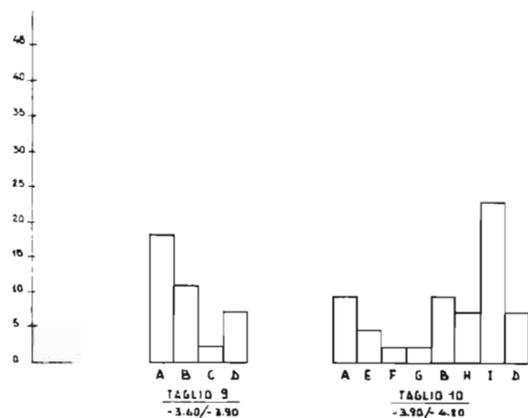


Fig. 3 - Pienza (Siena), Saggi Primo - Quinto, Sesto, Ottavo: sezioni.

% FRAMM



STRATO VI - TAGLIO 9		
A	PITTURA NELLO STILE DI RIPOLI SU CERAMICA FIGULINA	47.0%
B	DECORAZIONE NELLO STILE DI FIORANO	11.1%
C	INCISIONE A PUNTA ACUMINATA ED IMPRESSIONE A PICCOLE TACCHE	2.2%
D	DECORAZIONE APPLICATA	6.7%
STRATO VI - TAGLIO 10		
A	PITTURA NELLO STILE DI RIPOLI SU CERAMICA FIGULINA	8.9%
E	PITTURA (A BIANCO ROSSE) SU CERAMICA FIGULINA	4.4%
F	PITTURA (1 LINEA ROSSA) SU CERAMICA FIGULINA	2.2%
G	PITTURA (2 LINEE ROSSE) SU CERAMICA D'IMPASTO	2.2%
B	DECORAZIONE NELLO STILE DI FIORANO	8.9%
H	INCISIONE A PUNTA ACUMINATA	6.7%
I	IMPRESSIOE A LINEE DENTELLATE	22.2%
D	DECORAZIONE APPLICATA	6.7%

Fig. 4 - Pienza (Siena), Saggio Sesto: I Tagli 9 e 10.

sono ravvisabili influenze Fiorano » 5). L'ipotesi da me avanzata circa l'appartenenza della Ceramica Impressa pientina all'orizzonte mediterraneo, sostenuta anche dal Bernabò Brea fin dall'inizio 6), ha potuto inoltre trovare una convalida nel parallelo da me recentemente proposto fra tale Ceramica di Pienza e l'analoga Ceramica Impressa di Basi (Corsica) 7). Di conseguenza la Ceramica Impressa pientina di tipo evoluto pare ora inquadrabile in quella tarda fase dello sviluppo dell'Impressa, che va sempre più chiaramente delineandosi dall'Albania al Mediterraneo Sud-Occidentale 8). Inoltre la recenziosità di questa ceramica (« Stile del Guadone », Neolitico Antico II del Tavoliere) 9) rispetto all'Impressa più rudimentale (« Stile di Molfetta », Neolitico Antico I del Tavoliere) 10) è ora confermata sia dalla datazione C14 5750 a.C., ottenuta per l'analoga ceramica di tipo « Cardiale Mediterraneo » 11) rinvenuta a Basi (Corsica) 12), datazione posteriore a quella del VII millennio avuta a Coppa Nevigata per la suddetta Ceramica Impressa a caratteri arcaici 13), sia dalla stratigrafia di Rendina, in cui livelli caratterizzati da una Ceramica Impressa di tipo evoluto si sovrappongono a livelli con un'Impressa di tipo più rozzo 14).

...

A Pienza la Ceramica Impressa non si evolve, come in altre regioni della Penisola, nella Graffita, ma è seguita da ceramiche di tipo Fiorano e di tipo Ripoli. Vediamo

ora brevemente se, nell'ambito dei livelli che si sovrappongono ai livelli dell'Impressa, il deposito antropico pientino mostri qualche elemento cronologicamente parallelo all'orizzonte a Ceramiche Graffite.

Nel Saggio Sesto, (Strato VI, Taglio 10), la presenza di un evidente focolare, contraddistinto da uno straterello di terra accentuatamente arrossata con abbondante cenere e frustoli di carbone in corrispondenza dell'area di contatto Impressa-Fiorano-Ripoli sembra denotare una decisiva demarcazione fra i livelli della Ceramica Impressa e quelli di Fiorano-Ripoli (Tav. I) 15). In tale area di contatto (Tav. IV) i frammenti di tipo Ripoli risultano la metà di quanto appare nel taglio sovrastante (Taglio 9). La percentuale dei frammenti di tipo Fiorano (Tav. V/1-4), per contra, non varia di molto da un taglio all'altro. D'altra parte alla base della suddetta area di contatto è stata trovata una serie di frammenti ceramici a caratteri particolari. Si tratta di

5) B. BAGOLINI, P. BIAGI, *Influssi della cultura di Fiorano nel Neolitico della Liguria*, Preistoria Alpina, Vol. 9, 1973, p. 77 sgg. Id., *Rapporti tra la Cultura di Fiorano e il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e Padania*, Atti XVI Riunione Scient. I.I.P.P. in Liguria, 1974, p. 151 sgg. Id., *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, Atti XIX Riunione Scient. I.I.P.P. in Emilia e Romagna, p. 96. Id., *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, Riv. Sc. Preist. XXXII, 1-2 - 1977, p. 151 sgg. G. CALVI REZIA, cit. a nota 2 (in corso di stampa).

6) L. BERNABÒ BREA in G. CALVI REZIA, cit. a nota 1, p. 73, Discussione.

7) G. CALVI REZIA, cit. a nota 2 (in corso di stampa).

8) S. TINÉ, *Problemi relativi al Neolitico e all'Età del Bronzo in Italia e rapporti tra le due sponde adriatiche*, Atti Convegno Associaz. Internaz. Sud-Est Europeo, Lecce 1973, p. 6 testo ciclostilato. Id., *La Civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti Colloquio Internaz. Preist. Protostoria Daunia, Foggia 1973, pp. 102, 108, 109. A. BENAC, S. BATOVIĆ, M. KORKUTI, *ibid.*, pp. 145, 146, 153, 155, 160. S. TINÉ, *Il Neolitico e l'età del Bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte*, Atti XVI Riunione Scient. I.I.P.P. in Liguria, 1973, p. 56, Discussione. Id., *Il Neolitico della Basilicata*, Atti XX Riunione Scient. I.I.P.P. in Basilicata, 1976, p. 44.

9) S. TINÉ, *I villaggi neolitici nel territorio di Foggia (Puglia): la successione degli stili ceramici*, VIII Congrès Internat. Sc. Préhist. et Protohist., Beograd 1971, Tome II, p. 390. Id., *La Civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti Colloquio Internaz. Preist. Protostoria Daunia, Foggia 1973, p. 102, Tavv. 20, 21, A/1.

10) S. TINÉ, *I villaggi neolitici nel territorio di Foggia (Puglia): la successione degli stili ceramici*, VIII Congrès Internat. Sc. Préhist. et Protohist., Beograd 1971, Tome II, p. 386. Id., *La Civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti Colloquio Internaz. Preist. Protostoria Daunia, Foggia 1973, p. 102, Tav. 20.

11) M.G. BAILLOUD, *A quoi doit s'appliquer le terme de Cardial. Les civilisations néolithiques du Midi de la France*, Actes du Colloque de Narbonne, 1970, p. 16.

12) G. BAILLOUD, *Fouille d'un habitat néolithique et torréen à Basi (Serra-di-Ferro-Corse)*, Bull. Soc. Préhist. Française, tome 66, 1969, Etudes et Travaux, Appendice (estratto).

13) S. TINÉ, *Problemi relativi al Neolitico e all'Età del Bronzo in Italia e rapporti tra le due sponde adriatiche*, Atti Convegno Associaz. Internaz. Sud-Est Europeo, Lecce 1973, pp. 1, 2 testo ciclostilato. Id., *La civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti Colloquio Internaz. Preist. Protost. Daunia, Foggia 1973, p. 102. Id., *La neolitizzazione dell'Italia peninsulare*, IX^e Congrès Union Internat. Sciences Préhist. Protohist., Nice 1976, Colloque XXI, p. 76.

14) S. TINÉ, *La neolitizzazione dell'Italia peninsulare*, IX^e Congrès Union Internat. Sciences Préhist. et Protohist., Nice 1976, Colloque XXI, p. 75. M. CIPOLLONI, *Dal Neolitico alla Prima Età del Ferro*, Civiltà antiche del Medio Ofanto, Napoli 1976, pp. 12-14. Id., *XX Riunione Scient. I.I.P.P. in Basilicata*, 1976, Comunicazione orale.

15) G. CALVI REZIA, *L'Età neolitica nell'Abitato preistorico di Pienza (Siena)*, Studi Etruschi, Vol. XXXVII, Serie II, 1969, p. 356.

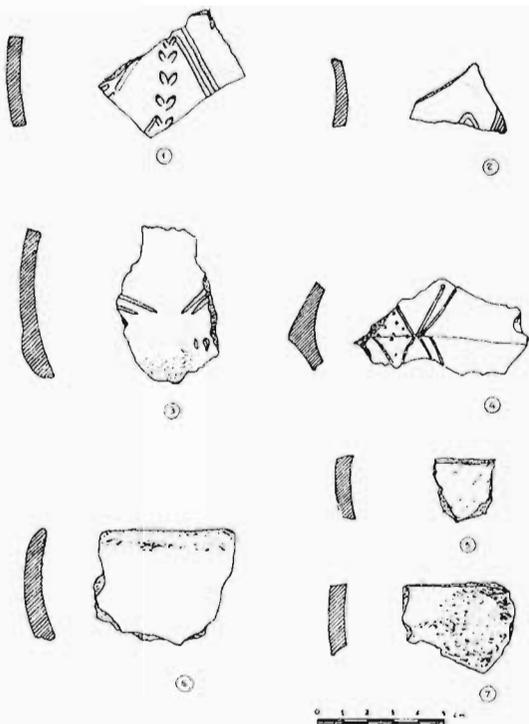


Fig. 5 - Pienza (Siena), Saggio Sesto, Taglio 10: 1-4: ceramica d'impasto incisa nello Stile di Fiorano; 5, 6: ceramica d'impasto dipinta nello Stile di Matera-Ostuni; 7: ceramica figulina dipinta nello Stile di Passo di Corvo.

due frammenti di ceramica d'impasto, presentanti chiare tracce di pittura in rosso in corrispondenza degli orli (Tav. V/6) e di un frammento di ceramica di un impasto più fine, a superficie bruna lievemente patinata, che reca una decorazione dipinta in bruno rossastro a strette fasce fra loro parallele (Tav. V/5). Inoltre di due frammenti di Ceramica Figulina con larghe bande dipinte in rosso (Tav. V/7) 16) in cui il colore, inalterato al momento del ritrovamento, risulta ora appena visibile. Questo gruppo di frammenti si distingue dal gruppo di frammenti dipinti nello stile di Ripoli, mentre per esso il riferimento più probabile sembra rispettivamente con quella fase del Neolitico materano in cui gli orli dei vasi risultano a volta sottolineati da pittura in rosso 17) ed al graffito spesso si associano anche su d'uno stesso frammento, strette fasce, talora vere e proprie linee, dipinte in bruno rosso 18), nonché con la fase pugliese di Passo di Corvo (Neolitico IV a del Tavoliere), come noto caratterizzata da bande rosse non marginate 19); fase quest'ultima che si suppone in sincronia con un momento della suddetta fase materana contraddistinta da graffito e strette fasce dipinte (« Stile di Matera-Ostuni » 20).

La ristrettezza del Saggio Sesto impedisce di trarre ora conclusioni definitive da tali dati. In attesa che i livelli in esame siano nuovamente raggiunti nell'ampliamento del saggio stesso attualmente in corso e meglio studiati anche sotto il profilo naturalistico nel contesto della formazione e del significato di tutto il relativo deposito, mi sembra

che si possa ora avanzare come pura ipotesi di studio la idea di una ristretta fascia cronologica corrispondente a Pienza alla base dell'area di contatto che, come rilevato, nella stratigrafia si sovrappone ai livelli dell'Impresa pura: fascia in cui Fiorano, isolato da Ripoli, risulti in associazione con i frammenti dipinti di cui si è detto. Qualora l'ampliamento del Saggio Sesto confermasse quest'ipotesi, la fascia Fiorano 21) - Dipinta di tipo materano - Dipinta di tipo Passo di Corvo - riscontrata a Pienza, potrebbe avere un parallelo cronologico non solo nel Neolitico a Ceramiche Graffite della Basilicata (« Stile di Matera-Ostuni »), ma anche in quella fase finale del Neolitico Antico di recente individuata in Liguria alla Grotta Pollera (« Stile della Pollera »): fase in cui, come in questo Colloquio è stato ribadito, alla Ceramica Impressa di tipo evoluto vengono a sostituirsi Ceramiche Graffite in associazione con elementi di derivazione dalla Cultura di Fiorano 22).

Gabriella Calvi Rezia

16) G. CALVI REZIA, cit. a nota 15, p. 355.

17) R. GRIFONI CREMONESI, *La Grotta dei Pipistrelli*, Il Museo Ridola di Matera, Matera 1976, pp. 37, 38, Tav. IV/4.5. S. BIANCO, *Murgia Timone*, ibid., pp. 49, 50, Tav. X/1.

18) R. GRIFONI CREMONESI, cit. a nota 17, pp. 37, 38, Tav. IV/5.6. M. BERNABO BREA, *Tirlecchia*, ibid., p. 45, Tav. VII/10. S. BIANCO, *Murgia Timone*, pp. 50, 51, Tav. X/1. E. INGRAVALLI, *Murgecchia*, ibid. pp. 54, 55, Tav. XI/8.

19) S. TINÉ, *Problemi relativi al Neolitico e all'Età del Bronzo in Italia e rapporti tra le due sponde adriatiche*, Atti Convegno Associaz. Internaz. Sud-Est Europeo. Lecce 1973, p. 10 testo ciclostilato. Id., *La Civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti Colloquio Internaz. Preist. Protostoria Daunia, Foggia 1973, p. 108 sgg., Tavv. 20, 22/1,2, A/3.

20) S. TINÉ, *Il Neolitico della Basilicata*, Atti XX Riunione Scient. I.I.P.P. in Basilicata, 1976, p. 48, Fig. 2.

21) è palese — e Bagolini lo ha pure rilevato (B. BAGOLINI, *Colloquio sul Neolitico del Mediterraneo Centro-Occidentale*, Università di Genova, Istituto di Archeologia, 1977, Comunicazione) — che a Pienza lo stile di Fiorano, indiziato non solo dall'incisione a punta stondata, ma anche da motivi peculiari, quali foglioline abinate lungo uno stelo virtuale compreso entro fasce di linee divergenti, coppie di linee curve disposte ad U capovolto, coppie di linee divergenti a definizione di una bugna oppure in corrispondenza della carena, talora disposte a formare losanghe, a volte associate a punti in ordine sparso, si presenta nel suo aspetto « classico », quale risulta in Emilia e nel Veneto (cfr. rispettivamente nostra Tav. V/1 con F. MALAVOLTI, *Appunti per una cronologia relativa del Neo-Neolitico emiliano*, *Emilia Preromana*, N. 3, 1951-52, Tav. IX/8, 11, 13, (da Fiorano); nostra Tav. V/2 con F. MALAVOLTI cit., Tavv. IV/1, VII/1,5 (da Fiorano). L.H. BARFIELD, A. BROGLIO, *Nuove osservazioni sull'industria di Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei)*, *Riv. Sc. Preist.* vol. XX, fasc. 2, 1965, Fig. 4/2. B. BAGOLINI, P. BIAGI, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, Atti IX Riunione Scient. I.I.P.P. in Emilia e Romagna 1977, Figg. 2/4,10 (da Fiorano), 5 A/2 (da Chiozza), 6/4 (da Chiozza), 12/5 (da Rivalta); nostra Tav. V/3 con B. BAGOLINI, P. BIAGI, cit., Figg. 6/6 (da Chiozza), 9/11, 14 (da Albinea); nostra Tav. V/4 con L.H. BARFIELD, A. BROGLIO, cit., Figg. 2/1, 5/3, B. BAGOLINI, P. BIAGI, cit. Figg. 2/1,8, 5 D/1 (da Fiorano), 9/12 (da Albinea), 13 C/3 (da Castelnuovo Sotto). È pure noto che nella Cultura di Fiorano, ad eccezione del Gruppo del Gaban (B. BAGOLINI, P. BIAGI, *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, *Riv. Sc. Preist.*, XXXII, 1-2 - 1977, p. 227 sgg.), è stato finora possibile distinguere facies piuttosto che fasi. L'associazione nell'ipotizzata fascia della stratigrafia pientina di frammenti riferibili alla facies Fiorano « classico » con frammenti dipinti negli stili di note fasi culturali potrebbe fornire elementi per una definizione cronologica del suddetto Fiorano « classico ».

22) G. ODETTI, *Gli strati neolitici della Grotta Pollera*, Atti XVI Riunione Scient. in Liguria, 1973, pp. 146, 147 (estratto). Id., *Pollera*, *Archeologia in Liguria*, Scavi e Scoperte 1967-75, Genova 1976, p. 148.

On a introduit l'argument par une synthèse de données et de problèmes relatifs à la Céramique Imprimée, qui caractérise les niveaux inférieurs du dépôt anthropique de Pienza. Cette céramique peut être rapportée à une phase tardive du Néolithique le plus Ancien de la Méditerranée. D'après le sujet du Colloque, on a proposé ensuite l'hypothèse d'une bande chronologique superposée aux niveaux basales de la Céramique Imprimée évoluée. Dans cette bande on a souligné l'association de tessons aux caractères particuliers, surtout du point de vue des techniques et des motifs de la décoration: décoration incisée, motifs du répertoire de la Culture de Fiorano: décoration peinte à bandes étroites brunes-rouges, typique de la Basilicate (« Style de Matera-Ostuni »); décoration peinte à bandes rouges sans contours répandue surtout dans les Pouilles (« Style de Passo di Corvo », phase IVc a du Plateau des Pouilles, parallèle à un moment de la phase Matera - Ostuni). L'association des tessons dans la bande culturelle dont il est question suggère une liaison entre ces niveaux du dépôt de Pienza, la phase à Céramiques Gravées après cuisson de la Basilicate et la phase à Céramiques Gravées après cuisson de la Ligurie (« Style de la Pollera ») qui avec des éléments influencés par la Culture de Fiorano remplace la phase à Céramique Imprimée évoluée à la fin du Néolithique Ancien.

The preliminary part of the Note consists of a little exposition of data and problems pertinent to the evolved Impressed Pottery of Pienza. This pottery is typical in the lower levels of the stratigraphy and is clearly connected with the later stage of the Old Mediterranean Neolithic. Then it is suggested the hypothesis of a chronological band put on the evolved Impressed Pottery levels, and where it is possible to find an association of Potteries that can be referred above all for their techniques and drawings of decoration to Fiorano Style (Incised Pottery with drawings typical of the Fiorano Culture), Matera-Ostuni Style (Painted Pottery with narrow red-brown bands), Passo di Corvo Style (Painted Pottery with large red bands without outlines, phase IVa of the Apulian Plateau, parallel to a moment of the phase Matera - Ostuni). This association of fragments in this cultural band suggest a connection between these levels of the deposit of Pienza, the Scratched Pottery phase in Basilicata, the Scratched Pottery phase also with some elements influenced by the Fiorano Culture that, in Liguria (« Pollera Style »), substituted the evolved Impressed Pottery phase at the end of the Old Neolithic.

LE FORME VASCOLARI NEL TAVOLIERE

I rapporti fra lo Chasseano, i livelli liguri a ceramica graffita e le culture dell'Italia meridionale sono stati finora ipotizzati soltanto con l'arca del Materano, per l'aspetto più evidente che li accomuna e cioè la tecnica graffita e la sintassi decorativa.

Mentre però possono apparire chiare le similitudini delle decorazioni, non altrettanto è riscontrabile per le forme vascolari, tranne che per alcune di esse, e tra le più generiche. Nel Materano sono infatti completamente assenti le forme carenate, così come in Liguria; eppure sono proprio queste caratteristiche forme a dominare la morfologia dello Chasseano.

A questo proposito mi sembra necessario documentare la possibilità di vedere ulteriori rapporti con il meridione della Penisola italiana, in un'area vicina al Materano, e cioè nel Tavoliere e più precisamente con il villaggio di Passo di Corvo 1).

Il periodo di frequentazione di questo villaggio è stato riconosciuto appartenente soprattutto alla fase culturale Neolitico IV a, della sequenza cronologica del Tavoliere 2).

Tracce di frequentazione di questo villaggio in una fase più antica vanno fatte risalire al periodo di Masseria La Quercia (Neolitico III), ma la quasi totalità dei rinvenimenti è, come si è detto, inquadrabile nella fase vera e propria di Passo di Corvo.

La ceramica è divisa in tre grandi categorie generali: grezza, figulina dipinta a bande rosse non marginate e bruno-levigata. Proprio su questa classe bruno-levigata si deve accentrare la nostra attenzione.

Nel quadro che presento (fig. 1) ho disposto al centro la serie delle forme vascolari delle ceramiche bruno-levigate di Passo di Corvo. A sinistra i possibili prototipi trovati in siti più antichi del Tavoliere (Gadone e Masseria La Quercia); a destra, invece, le forme simili presenti in Liguria nei livelli della ceramica graffita delle Arene Candide 3), e della Pollera 4) e quelle forme considerate proprie dello Chasseano antico nella Francia meridionale 5).

Le ciotole a calotta sferica, più o meno profonde, sono presenti in tutte le zone confrontate. Particolare di rilievo è la presenza a Passo di Corvo di ciotole con orlo ingrossato all'interno, che si trovano anche nello Chasseano.

Le ciotole con orlo ondulato compaiono a Passo di Corvo e sono presenti in Liguria, mentre non appaiono nell'area chasséenne.

Le ciotole emisferiche a Passo di Corvo si presentano con l'orlo rientrante, ed una forma uguale è presente in Liguria con decorazione graffita.

La forma forse più interessante è comunque quella delle **ciotole carenate**. A Passo di Corvo si nota una estrema varietà nella tipologia delle carene, ma mi sembra possibile dividerle in quattro categorie:

- ciotole con carena a spigolo semplice, impostata sul terzo inferiore del vaso;
- ciotole con carena a spigolo semplice, impostata sul terzo superiore del vaso;
- ciotole con carena a spigolo prominente;
- ciotole con carena a spigolo arrotondato.

1) S. TINÉ - **Lo scavo di una capanna nel villaggio neolitico di Passo di Corvo**, Atti XI-XII Riun. Sc. I.I.P.P., 1967

Gli scavi del villaggio neolitico di Passo di Corvo, Atti XV Riun. Sc. I.I.P.P., 1972.

2) S. TINÉ - **La civiltà neolitica del Tavoliere**, Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Firenze, 1975.

3) Cfr. relazione R. MAGGI in altra parte di questo volume.

4) Cfr. relazione G. ODETTI in altra parte di questo volume.

5) J. COURTIN - **Le néolithique de la Provence**, Paris, 1974.

J. VAQUER - **La céramique chasséenne du Languedoc**, Carcassonne, 1975.

La Préhistoire française, Editions C.N.R.S., Paris, 1976.

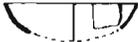
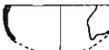
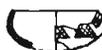
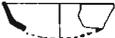
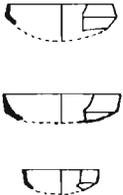
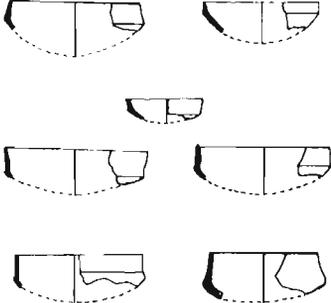
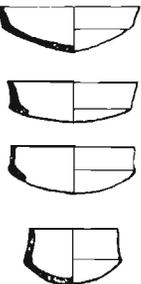
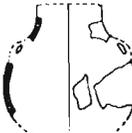
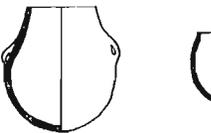
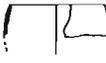
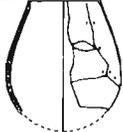
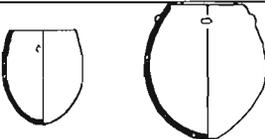
	GUADONE	MASS. LA QUERCIA	PASSO di CORVO	LIGURIA	CHASSEANO
ciotole a calotta sferica					
ciotole ad orlo ondulato					
ciotole emisferiche					
ciotole carenate					
olte con collo distinto					
fiaschi con collo indistinto					
olte ovoidali					

Fig. 1 - Tavola di confronto delle forme vascolari del Tavoliere, della Liguria e della Francia meridionale.

Buona parte della tipologia delle carene di Passo di Corvo è presente anche tra le ciotole chasseeane.

Gli orli si volgono sia all'interno che, leggermente, all'esterno.

Le ciotole carenate erano già presenti, anche se rare, nella ceramica bruna levigata del Guadone e molto più frequenti in quella di Masseria La Quercia.

In Liguria non esistono vasi carenati, tranne un esempio che può rientrare nella categoria di Passo di Corvo caratterizzata da carene arrotondate.

Nello Chasseano invece esse sono presenti in numero considerevole e costituiscono, come si è detto, una peculiarità di questa cultura.

Le olle globulari con collo distinto, presenti a Passo di Corvo, hanno le dimensioni del colletto comprese tra un massimo di 2,5 cm e un minimo di 0,5 cm. L'altezza del colletto sembra essere inversamente proporzionale all'apertura della bocca.

Forme simili, con collo molto basso, presenti al Guadone, ma forse non a Masseria La Quercia, non sono attestate in Liguria. Alcune forme di « vases a col » chasseeane sembrano invece chiaramente confrontabili con quelle di Passo di Corvo.

I fiaschi a collo indistinto a Passo di Corvo hanno il corpo globulare e l'altezza del collo di varie dimensioni. Anche qui si nota la stessa proporzione notata per le olle globulari a collo distinto.

Forme molto simili erano iniziate nella fase Masseria La Quercia e le vediamo presenti sia in Liguria che nella Francia meridionale.

Gli orci ovoidali con bocca molto stretta, tipici di Passo di Corvo, non compaiono in Liguria, mentre nello Chasseano si trovano forme paragonabili, a parte il fatto che qui sono forniti di anse. Ma occorre dire che a Passo di Corvo le anse non sono mai una caratteristica, essendosene raccolti solo pochissimi esemplari.

Molto rari sono anche i fondi piani, mentre sono comunissimi quelli convessi, e anche in quest'ultimo particolare, a mio parere, troviamo una similitudine tra il Tavoliere e le coste Nord-occidentali del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la datazione assoluta di queste culture messe a confronto, ci si può avvalere di alcune date al C 14.

A Passo di Corvo campioni di grano carbonizzato, trovati in un pozzo il cui riempimento ha restituito solo ceramiche tipiche di questa fase, hanno dato 4190 ± 120 a.C. 6).

Per lo stile Masseria La Quercia campioni presi al villaggio Scaramella di S. Vito hanno dato 5050 ± 100 e 4590 ± 65 a.C. 7)

Lo stile Scaloria Bassa (Neolitico IV b), considerato un'evoluzione di quello a bande rosse di Passo di Corvo, è datato 3650 ± 70 a.C. 7).

Quindi la fase Passo di Corvo è databile nello spazio cronologico compreso tra la metà del V millennio e la metà del IV, entro cui si va ad inserire la data citata.

Date simili le abbiamo in Liguria: 4050 ± 100 e 4100 ± 100 a.C. per la ceramica graffita della Pollera 8); mentre abbiamo 3910 ± 120 e 3850 ± 120 per gli strati iniziali dei vasi a bocca quadrata, alle Arene Candide 9), quando la ceramica graffita, pur cambiando la sua sintassi e la sua qualità di esecuzione continua ad essere prodotta.

In Francia, alla grotta dell'Eglise e in quella di Fontbregoua, il C 14 ha fornito date comprese fra il 3810 e il 3470 10), per una fase antica della cultura chasseeana. Un periodo, dunque, compreso in quell'arco di tempo che abbiamo assegnato alla fase di Passo di Corvo, anche se in parte oltrepassa la sua datazione più recente.

Quindi, anche sulla base di queste date assolute, penso che non sia del tutto da escludere la possibilità di rapporti culturali tra il Tavoliere e l'area della cultura di Chassey e con la stessa Liguria.

Mi resta infine da ricordare che la cronologia di Passo di Corvo può essere ritenuta parallela a quella delle ceramiche graffite del Materano, con le quali i rapporti con l'area chasseeana e con la Liguria sembrano possibili anche sulla base della tecnica e dei motivi decorativi.

Laura Simone

6) M. ALESSIO, F. BELLA, S. IMPROTA - Radiocarbon, vol. 18, n. 3, 1976, p. 333.

7) M. ALESSIO, F. BELLA, C. CORTESI, B. TURI - da Radiocarbon, vol. 1, n. 2, 1969.

8) Lab. Monaco: G. ODETTI - Gli strati neolitici della grotta Pollera, Atti XVI Riun. Sc. I.I.P.P., 1973.

9) Lab. Monaco: S. TINÉ - Il Neolitico e l'età del Bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte, Atti XVI Riun. Sc. I.I.P.P., 1973.

10) Les civilisations néolithiques du Midi de la France, Actes du Colloque de Narbonne, Carcassonne, 1970, p. 11. J. COURTIN - Le néolithique de la Provence, Paris, 1974.

LA CULTURA DI CATIGNANO E LA CERAMICA GRAFFITA NELLA FASE ANTICA DELLA CORRENTE CULTURALE DELLA CERAMICA DIPINTA IN ABRUZZO

Sul versante adriatico dell'Italia centrale il neolitico inizia con l'aspetto abruzzese-marchigiano della ceramica impressa, caratterizzato dalla decorazione con motivi impressi a unghiate e a pizzicato, disposti fittamente oppure in file sulla superficie di vasi con corpo ovoidale e fondo a tacco, e con motivi a linee incise sulla pasta ancora fresca; manca totalmente la decorazione cardiale e quella a graffito. Rari frammenti di ceramica figulina giallastra acroma accompagnano la ceramica grossolana e quella depurata di colore rossiccio oppure grigio-nerastro (A.M. Radmilli, 1974).

Per questo aspetto possediamo varie datazioni, le più antiche (le quali sono quelle del villaggio di Maddalena di Muccia (4630 ± 75 B.C.) nelle Marche e del villaggio Leopardi in Abruzzo (4628 ± 135 B.C.). Le date più recenti sono quelle della grotta dei Piccioni di Bolognano in provincia di Chieti (4257 ± 130 B.C.) e del villaggio di Ripabianca di Monterado nelle Marche per il quale possediamo tre datazioni (4310 ± 85 B.C.; 4260 ± 75 B.C.; 4190 ± 70 B.C.) e nel quale alla ceramica impressa si associano elementi ceramici e litici della cultura di Fiorano (G. Cremonesi, 1966; D.G. Lollini, 1965).

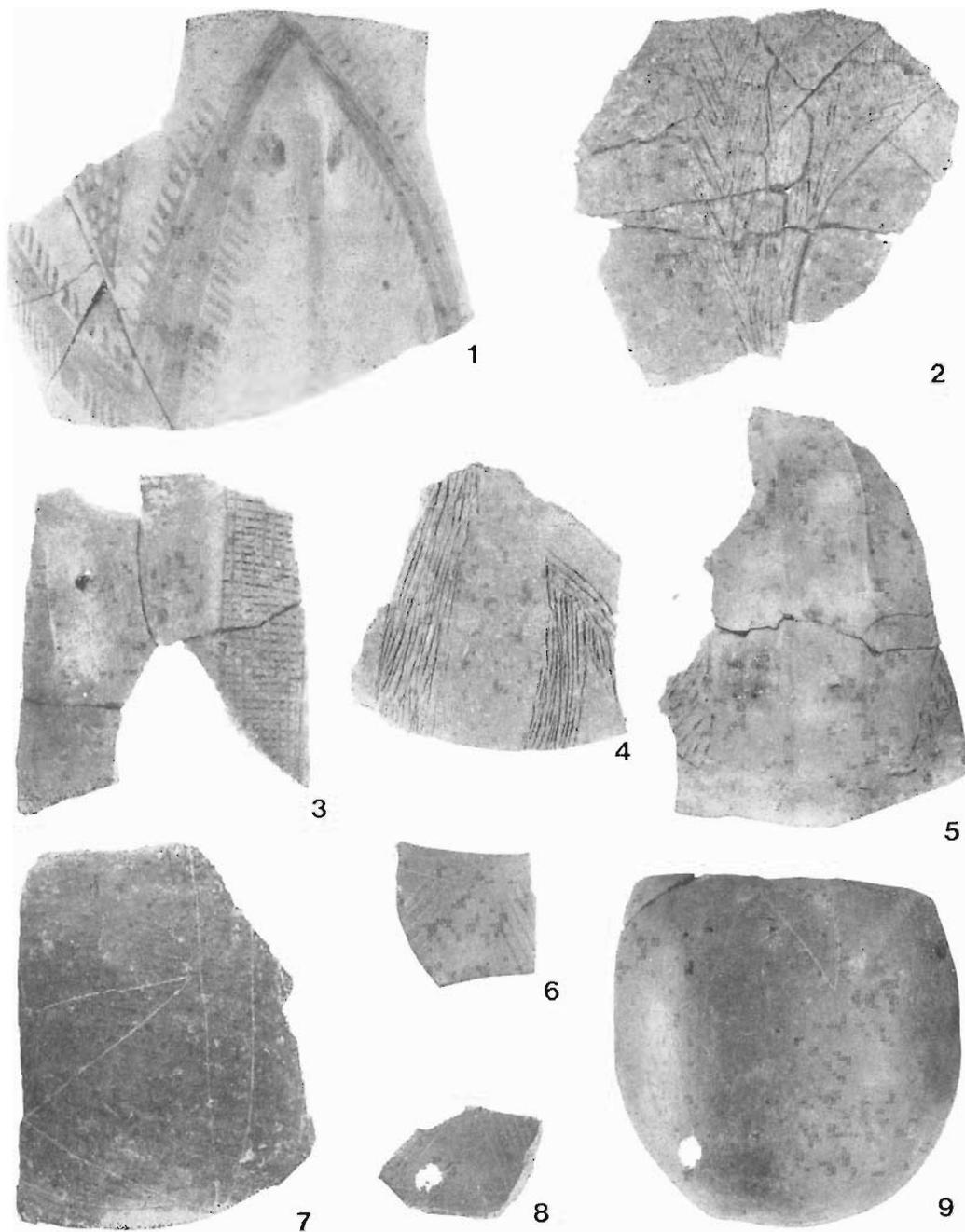


Fig. 1 - Ceramica dipinta (n. 1), incisa (nn. 2-5) e graffita (nn. 6-9) del villaggio di Catignano (1/2 grandezza naturale).

Alla ceramica impressa segue in Abruzzo un aspetto culturale appartenente alla fase antica della ceramica dipinta, che è stato recentemente messo in luce nel villaggio di Catignano (Pescara). Lo stile decorativo della ceramica figulina dipinta di Catignano è molto simile a quello di Masseria Passo di Corvo, tuttavia sensibili divergenze si manifestano nella tipologia della ceramica grossolana e della ceramica depurata grigia e nerastra. Sensibilmente diverse sono pure le strutture dell'abitato che a Catignano comprendono cavità subcircolari profonde m 1,40-1,60 circa con riempimento ricco di materiali archeologici, cavità rettangolari poco profonde (m 0,40-0,60) con superficie interna arrossata dal fuoco e riempite di ciottoli, fossette rettilinee e semicircolari, buche di pali (C. Pitti, C. Tozzi, 1976).

Per questi motivi Masseria Passo di Corvo e Catignano possono essere considerati due aspetti distinti e almeno in parte contemporanei nell'ambito della corrente culturale della ceramica dipinta, ampiamente diffusa nell'Italia centro-meridionale.

Cronologicamente la cultura di Catignano è compresa tra la fine della ceramica impressa in Abruzzo e l'inizio della cultura di Ripoli. È tuttavia probabile che vi sia una limitata sovrapposizione cronologica tra la fase finale della ceramica impressa e l'inizio dell'aspetto di Catignano. Nella grotta dei Piccioni e nella grotta S. Angelo di Civitella del Tronto la ceramica di tipo Catignano è contenuta

nella parte più alta del deposito a ceramica impressa ed è al disotto dei livelli con ceramica di Ripoli. Inoltre pur mancando nel villaggio di Catignano la decorazione impressa, vi compaiono elementi presenti nella tradizione locale della cultura della ceramica impressa e in particolare nella fase finale; tra i più significativi sono: le anse a listello rettangolare applicato verticalmente (fig. 1, n. 5), la decorazione incisa a bande strette riempite di ocra (fig. 1, nn. 2, 3), elementi presenti entrambi nel villaggio di Ripabianca di Monterado (D.G. Lollini, 1965), e i profondi bicchieri con fondo a tacco.

In termini di cronologia assoluta non calibrata lo svolgimento della cultura di Catignano si può quindi situare tra i 4300-4200 anni a.C. (fine della ceramica impressa) e i 3700-3600 anni a.C. (inizio della cultura di Ripoli). Ben si accorda con questo quadro cronologico la data di 4190 \pm 120 B.C. del villaggio di Masseria Passo di Corvo.

Abbondante a Catignano è la ceramica figulina dipinta a bande rosse non marginate; il colore è vivo e la superficie dei vasi è ben levigata e spesso lucente. La sintassi decorativa è sempre ricca e varia e molti vasi sono dipinti sia all'interno che all'esterno. Le forme vascolari più comuni sono i vasi a fiasco con collo cilindrico, le ciotole emisferiche, i vasi a fondo convesso e pareti leggermente aperte oppure rientranti.

Sono presenti, sia pur non abbondanti, alcuni vasi dipinti con la tecnica « a risparmio », caratteristica della



Fig. 2 - Grotta dei Piccioni di Bolognano: vaso con decorazione graffita nello stile di Catignano (2/3 grandezza naturale).

Grotta Scaloria bassa (fig. 1, n. 1) Questa associazione, che si riscontra anche a Passo di Corvo, dimostra che questa particolare tecnica decorativa è sorta assai precocemente e si è sviluppata insieme a quella delle bande rosse non marginate. Nella grotta dei Piccioni e nella grotta S. Angelo di Civitella del Tronto si trovano frammenti decorati con questa tecnica nella parte superiore del deposito a ceramica impressa, insieme ai frammenti dipinti a fasce rosse semplici, identici a quelli di Catignano. Non vedrei quindi questa particolare decorazione come caratteristica di una fase cronologica a sè stante (fase IV b del neolitico del Tavoliere), posteriore alla fase di Passo di Corvo (S. Tinè, 1975), anche se è possibile che questa tecnica sia perdurata a lungo, come sembrerebbe indicare la data di 3550 ± 70 B.C. della Grotta Scaloria bassa.

La ceramica grossolana è presente con un'unica forma: il bicchiere ovoidale su piede a tacca, che ricorda il tipo a tulipano; le pareti sono decorate con bugne coniche o allungate.

La ceramica depurata è di colore grigio-bruno, raramente è rossiccia. Le forme ripetono in gran parte quelle della ceramica figurina: vasi a fiasco, ciotole emisferiche, rarissime quelle con leggera carena, boccali a pareti rictranti e fondo convesso, vasi ovoidali e tendenti alla forma a tulipano. Presente è la decorazione incisa, che mostra motivi a losanga e più frequentemente a bande strette riempite da fitto tratteggio (fig. 1, nn. 2-5). Tracce di ocre conservatesi nelle incisioni dimostrano come nella ceramica depurata grigio-bruna l'effetto cromatico delle fasce rosse fosse realizzato con questa tecnica, anziché colla pittura.

Rara è la decorazione graffita a secco o dopo cottura; i motivi sono ottenuti con tratto sottile, talvolta evidenziato mediante applicazione di pasta bianca. Si hanno motivi scalariformi oppure formati da una coppia di linee parallele unite obliquamente da fasci di segmenti delimitanti aree triangolari risparmiate; si hanno inoltre motivi stellari e a fiamma riempiti talvolta da rado tratteggio, motivi a farfalla e infine un motivo a farfalla formato da due triangoli uniti per il vertice, che si ritrova anche su una delle statue di Masseria Passo di Corvo (S. Tinè, 1972) (fig. 1, nn. 6-9). Rientra perfettamente in questo stile, caratteri-

stico di Catignano, un boccale carenato e decorato a graffito proveniente dalla sommità del deposito a ceramica impressa della grotta dei Piccioni (fig. 2) (G. Cremonesi, 1976).

Il graffito, pur essendo un elemento quantitativamente marginale nella decorazione delle ceramiche dell'aspetto culturale di Catignano, mostra tuttavia un stile particolare, che lo differenzia nettamente sia da quello delle ceramiche apulo-materane, sia da quello delle ceramiche dell'area ligure e padana (culture dei vasi a bocca quadrata e della Lagozza).

Per questi motivi, anche a prescindere da considerazioni di ordine cronologico, si può escludere che la cultura di Catignano possa aver fatto da tramite, lungo il versante adriatico, ad una diffusione verso Nord della ceramica graffita a partire dall'Italia meridionale. Né questa diffusione può essere avvenuta per questa via in periodo anteriore, poiché la ceramica impressa dell'area abruzzese-marchigiana sembra ignorare totalmente questo tipo di decorazione.

Carlo Tozzi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CREMONESI G. (1966) - *Il villaggio Leopardi presso Penne in Abruzzo*, B.P.I., vol. 75, Roma.
- CREMONESI G. (1976) - *La Grotta dei Piccioni di Bologna nel quadro delle culture dal Neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Collana di Studi Paleontologici, vol. 2, Giardini Editori, Pisa.
- LOLLINI D.G. (1965) - *Il Neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, Atti VI Congr. Int. Sc. Preist. Prot., Roma, 1962, Comunicazioni sez. I-IV.
- PITTI C., TOZZI C. (1976) - *Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (Pescara)*, Riv. Sc. Preist., vol. 31 (1), Firenze.
- RADMILLI A.M. (1974) - *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, vol. 1, Biblioteca di Storia Patria, Roma.
- TINÈ S. (1972) - *Gli scavi nel villaggio neolitico di Passo di Corvo*, Atti XIV Riun. Scient. I.I.P.P., Puglia, 1970, Firenze.
- TINÈ S. (1975) - *La civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti Colloquio Intern. Preist. e Protost. della Daunia, Foggia, 1973, Ed. a cura I.I.P.P., Firenze.

LE DECOR RAYÉ-QUADRILLE DANS LE MIDI DE LA FRANCE

Avant d'aborder les problèmes des groupes culturels qui ont utilisé le décor rayé-quadrillé, nous tenons à préciser le sens de certains termes techniques.

Les techniques du décor rayé-quadrillé dans le Midi de la France

Un très grand nombre de techniques décoratives ont été employées par les divers groupes qui dans le Midi de la France succèdent au Néolithique à céramique impressionnée. Les décors rayés-quadrillés qui en sont une composante importante ont eux mêmes été réalisés selon plusieurs techniques qu'il est possible de regrouper en deux familles.

— 1^{ère} famille: Elle comprend des décors réalisés dans une pâte encore humide qui est traitée comme un corps plastique par déplacement de matière.

— 2^{ème} famille: Elle comprend des décors réalisés sur une pâte dure, sèche ou cuite qui est traitée comme un solide par enlèvement de matière.

Parmi les décors du premier groupe on distinguera:

— Les sillons: Il s'agit de lignes profondes à section en U ou en demi-cercle. Les bords sont nets et présentent parfois des crêtes, leur fond et leurs flancs sont lisses et luisants.

— Les micro-sillons: Nous avons appelé ainsi des décors faits de très fines lignes, peu profondes. Leur départ a une forme ovale, les bords sont nets. Leurs bords et leurs flancs sont lisses et brillants.

Parmi les décors du deuxième groupe on distinguera:

— Les lignes gravées: Il s'agit de lignes dont les bords sont écaillés, et dont le fond et les flancs sont mats. Il est très délicat, voire impossible de distinguer

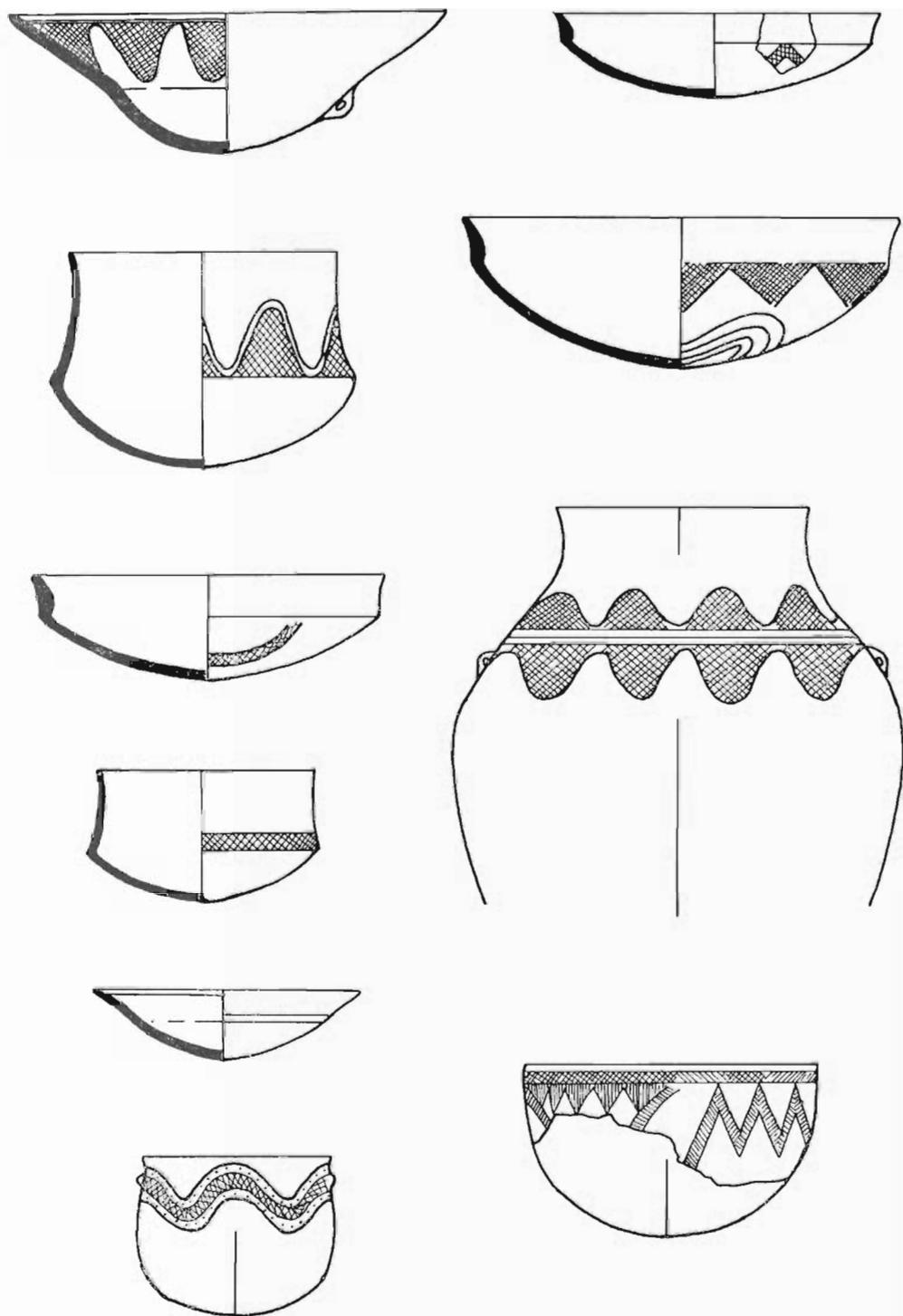


Fig. 1 - Planche synthétique de la céramique du groupe de Bize.

ceux qui sont réalisés avant cuisson de ceux réalisés après cuisson.

— Les décors grattés: Leur emploi est exceptionnel, vase de la grotte de la stalagmite à Evenos (Var).

De nombreux décors réalisés selon ces diverses techniques conservent la trace d'incrustations de matières colorantes, rouges, blanches ou jaunes. Des cas de polychromie sont connus. Il est probable que la grande majorité de décors rayés-quadrillés étaient incrustés de la sorte et notamment les décors en micro-sillons qu'on distingue moins bien que les décors gravés. Dans certains cas, pour le groupe de Bize par exemple poser le problème des décors rayés - quadrillés c'est poser le problème des décors colorés.

Dans cette optique les différences entre les techniques décoratives de l'Epicardial et celles des premiers groupes à céramique portant le décor rayé - quadrillé sont singulièrement atténuées puisque l'emploi de la couleur est attesté dès les phases évoluées du Néolithique à céramique impressionnée. Les gisements qui en ont fourni des exemples sont assez nombreux: grotte de la Cruzade, Gruissan, Aude; abri de la Font Des Pigeons, Chateaufort Lez Martigues, Bouches Du Rhône; abri 2 du Fraischamp, Laroque Sur Perne, Vaucluse .

L'examen des techniques décoratives peut fournir des données intéressantes sur le plan de la chronologie ou de l'évolution. Les micro-sillons par exemple semblent constituer une technique de transition entre les décors incisés de l'Epicardial et les décors gravés du Chasséen. Il existe cependant de nombreuses exceptions qui empêchent de systématiser. Nous pensons donc que la technique n'est pas un critère fondamental, ce qui est fondamental, c'est le style!

Le décor rayé - quadrillé et les groupes culturels du Néolithique du Sud de la France

Les recherches réalisées ces dernières années ont permis de constater que le décor rayé - quadrillé n'est pas une exclusivité de la culture chasséenne. Nous savons qu'il est connu dans des groupes différents qui peuvent être plus anciens ou plus récents. Il en est dont la position chronologique est encore hypothétique. Si la reconnaissance de ces groupes est admise par la majorité des chercheurs, le problème de leur articulation chronologique et spatiale est encore entaché de nombreuses incertitudes. Il est impossible dans ces conditions de dresser un tableau cohérent de ces divers groupes. Nous nous bornerons donc à présenter les problèmes soulevés par leur existence.

— 1er problème: L'apparition des décors rayés quadrillés.

Un certain nombre de découvertes permettent de penser que les premiers décors gravés sont apparus dans le Midi de la France, dans des horizons dont l'essentiel du patrimoine culturel appartenait encore à la tradition du Néolithique à céramique impressionnée.

L'exemple le plus caractéristique est constitué par les tessons ornés de motifs scariformes gravés, signalés par M. Jean Courtin dans le Cardial final de la Baume de Fontbrégoua à Salernes, Var. Ils sont datés du début du IV^{ème} millénaire.

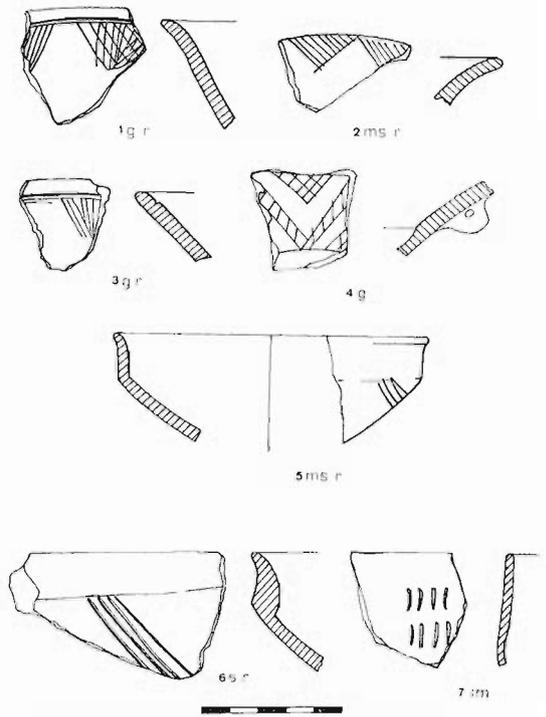


Fig. 2 - Eléments chasséens et peut-être pré-chasséens du Gard.

N. 1 et 2: Grotte des Frères, Sainte - Anastasie, Gard.

N. 3, 4, 5: Baume Latrone, Sainte - Anastasie, Gard.

N. 6: Grotte du Taï, Remoulins, Gard.

N. 7: Grotte Saint Joseph, Sainte - Anastasie, Gard.

Dans la vallée du Gardon, notre collègue Xavier Gutherz, a récemment signalé un tesson orné de méandres pointillés, offrant des ressemblances avec le Bizien. La ligne du méandre est gravée. Ce fragment, trouvé à la grotte du Taï, Remoulins, Gard, était associé à de la céramique epicardiale ornée de motifs incisés ou plastiques.

Dans l'Aude, un tesson orné de lignes obliques et parallèles, est connu dans l'Epicardial de la grotte des Fées à Leucate.

On peut s'interroger sur la signification de ces documents. Il est possible que certains, notamment ceux de Fontbrégoua, soient le signe de contacts, d'échanges, ou d'influences avec des groupes voisins, d'Italie du Nord, par exemple, où l'emploi du décor rayé - quadrillé est à la même époque déjà très affirmé. On remarquera cependant que ces rares documents se greffent sur un patrimoine culturel autochtone bien personnalisé et peu altéré. Cela tend à montrer que ces échanges ou ces influences n'ont pas atteint une très grande ampleur. La parcimonie de ces vestiges, le caractère ponctuel de leur découverte ne plaident pas en faveur d'un phénomène d'intrusion de population. Ce point de vue pourrait être confirmé par le fait que certains groupes ne semblent pas avoir été intégrés dans ce cycle d'échanges où d'influences. Ils conti-

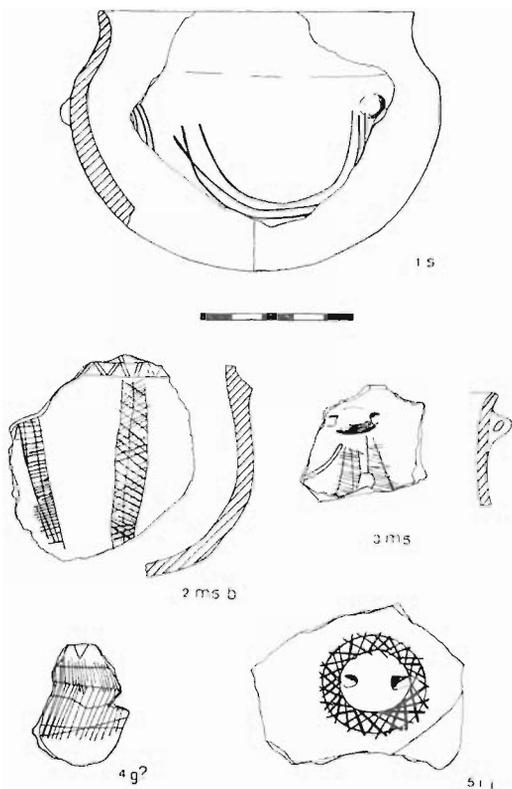


Fig. 3 - Eléments chasséens et peut-être pré-chasséens du Gard.

- N. 1 et 4: Grotte Saint Vérédème, Sanilhac, Gard.
- N. 2: Grotte Saint Joseph, Sainte - Anastasie, Gard.
- N. 3: Baume Latrone, Sainte - Anastasie, Gard.
- N. 5: Grotte de Seynes, Seynes, Gard.

nuent normalement leur évolution générique qui se traduit par une tendance accrue vers la production de céramiques fines et polies. C'est le cas de l'épical final de la Grotte de Gazel, Sallèles Cabardés, Aude et c'est peut-être le cas de Montbolo ou du Chasséen ancien de la grotte de Sargel, Saint Rome de Cernon, Aveyron où le décor rayé-quadrillé est pour l'instant encore inconnu.

— 2eme problème: Les groupes pré-chasséens ou proto-chasséens connaissant le décor rayé-quadrillé.

La mise en évidence de groupes pré-chasséens ou proto-chasséens connaissant le décor rayé-quadrillé est un des récents acquis des recherches réalisées dans le Midi de la France. Leur découverte permet de poser en termes nouveaux le problème de l'origine ou de la genèse du Chasséen méridional classique, tel que l'a défini M. Jean Arnal à la grotte de la Madeleine, Villeneuve lés Maguelonne, Hérault.

Le découverte la plus intéressante à cet égard est celle de M. Jean Courtin à la Baume de Fontbrégoua, Salernes, Var. Nous lui laisserons le soin de décrire ce

groupe original qui présente le grand intérêt d'avoir été rencontré en stratigraphie entre un horizon du Cardial final et un horizon du Chasséen ancien. Il est de surcroit daté de la première moitié du IVeme millénaire.

Nous pensons que le problème de la signification de ce groupe doit être posé.

S'agit il d'un groupe globalement intrusif? Quelle est dans ce cas sa provenance?

S'agit il d'un groupe autochtone recevant de fortes influences externes? Quelle est dans ce cas l'origine de ces influences?

S'agit il d'un groupe autochtone interprétant à sa manière des influences très limitées jouant le rôle de stimuli?

S'agit il enfin d'un groupe indépendant qui développe à sa manière une tendance vers la décor rayé-quadrillé et incrusté dont les prémices se situent dans le Cardial final qui le précède? Nous posons ces différentes questions à M. Jean Courtin tout en restant conscient que la discussion reste largement ouverte à ce sujet.

Le deuxième groupe, pour lequel le problème se pose en termes identiques est le groupe de Bize. Ce dernier est bien connu dans plusieurs gisements du Narbonnais. Il n'a cependant jamais été rencontré en stratigraphie et n'a pu de ce fait être daté. L'hypothèse de M. Jean Gui-

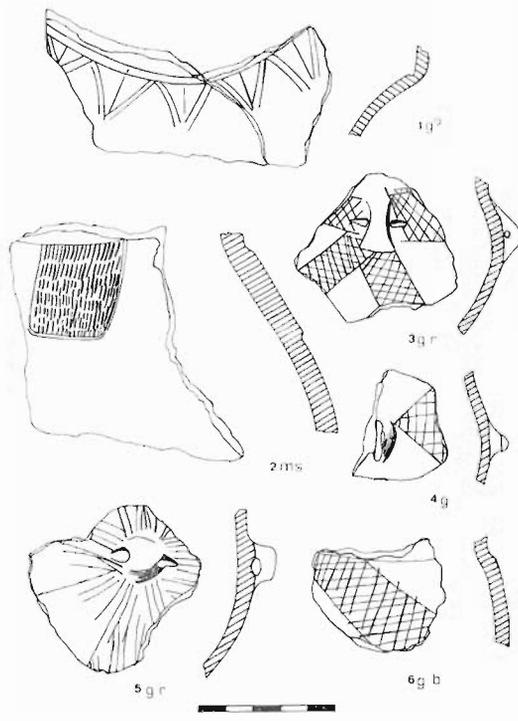


Fig. 4 - Eléments chasséens et peut-être pré-chasséens du Gard.

- N. 1 Baume Latrone, Sainte - Anastasie, Gard.
- N. 2: Grotte des Frères, Sainte - Anastasie, Gard.
- N. 3 et 5: Grotte des Fées de Tharoux, Gard.
- N. 4 et 6: Grotte Saint Vérédème, Sanilhac, Gard.

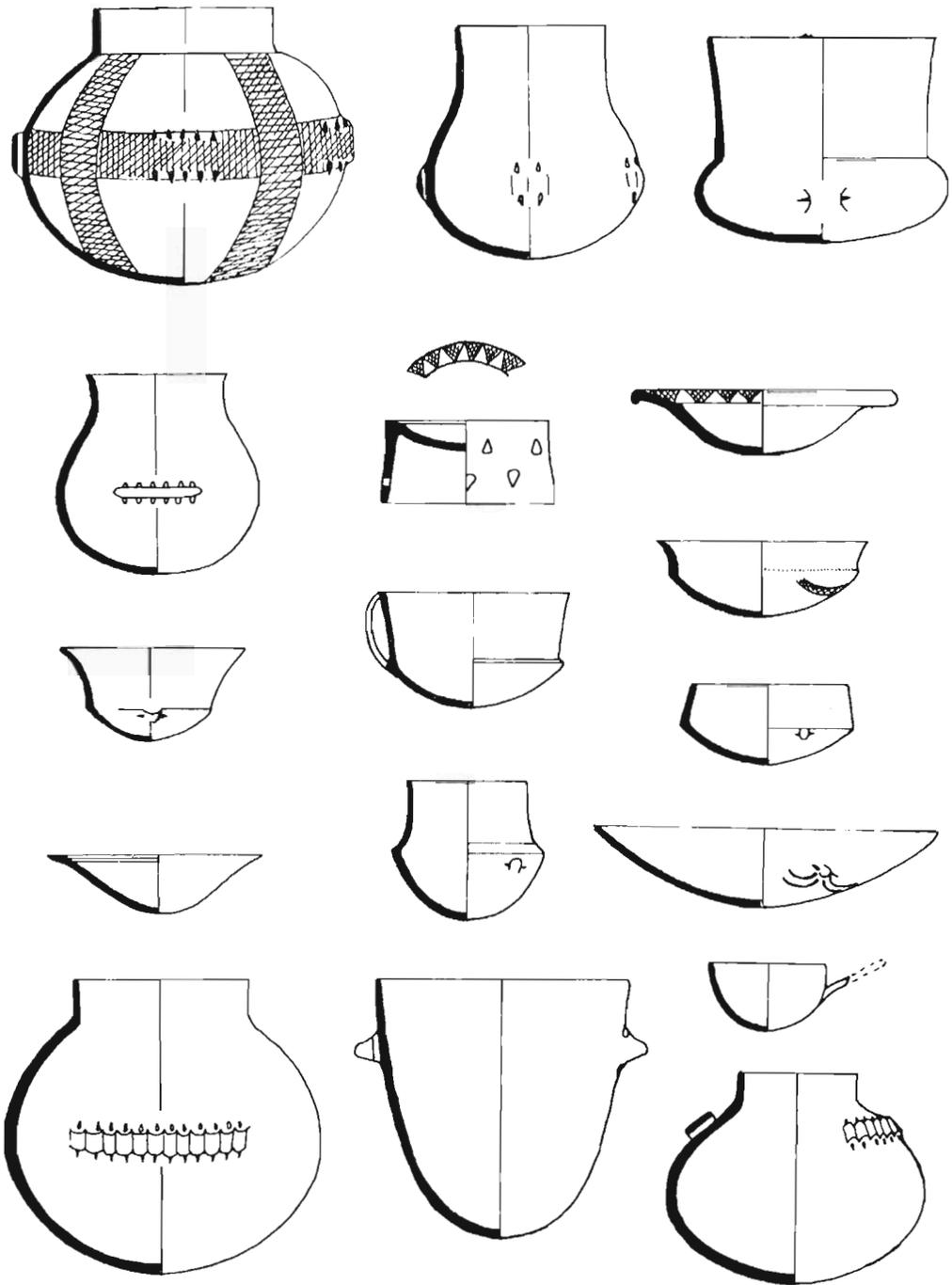


Fig. 5 - Planche synthétique de la céramique du Chasséen méridional classique (n. 1 d'après L. Barral).

laine, selon laquelle il s'agit d'un groupe de transition entre l'épicardial local dont il perpétue certains aspects de la tradition et le Chasséen méridional classique dont il préfigure de nombreux éléments nous paraît très valable. Elle est partiellement confirmée par la présence dans la même région de nombreux gisements appartenant à la phase classique du Chasséen. Le cas le plus probant est constitué par le gisement de Bonne Terre, Quveillan, Aude, qui a livré un vase-support chasséen tout à fait classique.

Les éléments les plus caractéristiques du groupe de Bize sont:

Au plan des formes céramiques:

On note la présence de formes céramiques qui rappellent le Néolithique ancien épicaudal. Ce sont notamment, des vases globuleux à col peu marqué, des bols à bord légèrement évasé, des bols hémisphériques.

Il y a des formes plus caractéristiques. C'est le cas notamment d'un type particulier d'écuelle carénée dont la paroi très courte, est épaisse et forme un bourrelet interne.

Quelques formes préfigurent le Chasséen. C'est le cas en particulier de l'assiette à large bord décoré, le cas aussi des coupes en calotte à sillon interne périphérique, des écuelles à carène basse ou à décrochement.

Au plan des décors:

Le style décoratif est l'élément le plus original. Il comprend des impressions, des lignes ou faisceaux de lignes en sillons ou en cannelures et des motifs hachurés, réalisés sur pâte molle par la technique du micro-sillon. Ces décors exubérants sont très souvent incrustés de matière colorante rouge ou blanche, parfois représentées en polychromie. Il est probable que la fréquence du décor est beaucoup plus élevée dans le groupe de Bize que dans la Chasséen.

Le motif le plus fréquent est le méandre hachuré mais il y a aussi des motifs de bandes hachurées qui peuvent être droites, courbes ou en lignes brisées. Elles sont parfois combinées à des triangles hachurés de différentes manières.

L'analyse de la céramique chasséenne du Languedoc que nous avons récemment effectuée, nous a permis de reconnaître parmi les nombreuses séries découvertes anciennement dans la vallée du Gardon, des vestiges qui évoquent les groupes pré-chasséens et en particulier le groupe de Bize.

Certains d'entre eux appartiennent peut-être à un proto-chasséen qui demeure entièrement à définir. Nous nous bornerons à présenter quelques documents qui nous paraissent plus anciens que le Chasséen classique.

— Quelques fragments portent un décor proche du style de Fontbrégoua. Ils proviennent de la grotte des Frères et de la grotte Saint Joseph à Sainte Anastasie, Gard.

— On notera aussi que les écuelles à paroi courte et bourrelet interne sont très fréquentes dans les gisements du Gard. Elles ne portent pas le décor bizien mais présentent parfois une décoration originale et différente de celle du Chasséen classique. Ce décor est fait de guirlandes de sillons, souvent incrustés de matière colorante rouge. Ces dernières sont souvent disposées entre et de part et d'autre de mamelons non perforés.

— Il existe enfin de nombreux décors réalisés en micro-sillon ou en gravure, très souvent incrustés, qui évoquent la technique bizienne mais comportent des motifs différents.

Nous nous demandons si les récentes datations très hautes obtenues pour du Chasséen dans cette région, ne s'appliquent pas en fait à un faciès original qui aurait la même signification que le groupe de Bize. Il pourrait être un des ancêtres directs du Chasséen classique. Nous en posons la question à M. Jean Louis Roudil qui a récemment effectué des travaux méthodiques dans cette région.

— 3ème problème: Le décor rayé - quadrillé et les différents faciès du Chasséen méridional classique.

Le Chasséen méridional classique se met en place au milieu du IV^{ème} millénaire avant notre ère (3600-3500 B.C. en chronologie conventionnelle). La céramique de cette civilisation est beaucoup mieux connue que celle des divers groupes que nous venons d'évoquer. Les chercheurs qui l'étudient s'attachent à l'heure actuelle à préciser son évolution et ses différences régionales.

Le décor rayé - quadrillé est une des composantes importantes du patrimoine culturel chasséen mais il est beaucoup moins caractéristique que certains autres éléments comme, les vases - supports, les coupes à sillon interne périphérique et les anses multitubulées.

À l'exception du faciès caussenard, le décor rayé - quadrillé est rare. Dans certaines régions, en Languedoc occidental par exemple, il est moins abondant que les décors cannelés ou incisés.

— En Provence, il se rencontre surtout sur les assiettes, sur les coupes en calotte où il se développe en motifs complexes, sur les vases à col et sur les fusaïoles.

— En Languedoc méditerranéen, on le rencontre plus particulièrement sur les vases - supports, les assiettes, les vases cylindro - sphériques et les petits vases globuleux.

— En Languedoc occidental, il est fréquent sur les assiettes, les vases - supports, les poignées de louches.

— Dans la région des Causses, on le rencontre presque exclusivement sur les coupes en calotte où il apparaît avec des motifs particuliers.

— 4ème problème: La disparition du décor rayé - quadrillé.

Ce problème est lié à celui de l'évolution du style chasséen. Cette dernière est difficilement étudiable par suite de ces multiples variantes régionales.

Il semble que l'évolution se traduise par une raréfaction, voire une disparition de certains éléments comme, les vases - supports, les décors, les anses multiforées. Cette évolution aboutit à des groupes très dépouillés comme celui défini par M. Xavier Guthertz à l'Avenas, Brissac, Hérault, ou celui étudié par M. Jean Gasco à la station de la Mort des Anes à Villeneuve les Maguelonne, Hérault. Ces derniers groupes se situent dans la première moitié du III^{ème} millénaire avant notre ère (2700-2600 B.C. en chronologie conventionnelle).

Dans certaines régions, comme le Lodévois ou l'Aveyron, le décor rayé - quadrillé semble perdurer dans des groupes qui sont en passe de connaître ou qui connaissent déjà la métallurgie du cuivre, groupe de Gourgas défini par M. Gaston Bernard Arnal, groupe des Treilles défini par M. Georges Costantini.

Jean Vaquer

TINE: Sentite tutte le relazioni che hanno illustrato gli aspetti locali della cultura nelle regioni costiere del Mediterraneo Centro-occidentale durante la prima parte del IV Mill. a.C. e tenendo conto dei dati che abbiamo visto, ognuno di noi potrà ora chiedere delucidazioni ai singoli relatori ed esprimere il proprio punto di vista a proposito dei vari problemi.

Questi problemi possono essere così enucleati:

- 1) Quali rapporti stilistici e tecnici è possibile stabilire tra la ceramica graffita materana, quella ligure e quella chasseauna?
- 2) Quali altri elementi culturali è possibile confrontare tra queste aree?
- 3) È possibile parlare di una koine culturale o di rapporti commerciali nel Mediterraneo occidentale durante il Neolitico medio?

1. Rapporti stilistici e tecnici delle ceramiche

VAQUER: Vorrei sottolineare la diffusione ben circoscritta delle ceramiche graffite nel meridione della penisola italiana, dove invece sono più ampiamente diffuse quelle dipinte. Nel considerare la possibilità di un eventuale rapporto tra ceramiche graffite materane con quelle chasseaune non può non stupire il fatto che proprio esse, così poco diffuse nella stessa penisola italiana, abbiano potuto diffondersi fino alla Francia meridionale.

TINE: La caratteristica ceramica graffita materana è diffusa anche in Puglia ed è tipica nella grotta di S. Angelo di Ostuni in provincia di Bari. Pur non conoscendo ancora molto bene la sequenza delle culture neolitiche nelle altre regioni circostanti (Calabria, Campania, Abruzzo, ecc.), dove quindi è ancora tutto possibile, pare che si possa fin d'ora escludere che queste tipiche ceramiche abbiano avuto diffusione nelle regioni centrali della penisola (Lazio, Toscana, Marche), dove invece in questo periodo si sviluppò la cultura di Fiorano-Sasso. Pertanto, se dovessimo ammettere l'eventualità di un rapporto tra le ceramiche graffite italiane e quelle francesi, dovremmo ipotizzare una via marittima di diffusione magari connessa con il commercio dell'ossidiana.

VAQUER: In questo caso non capisco perché in Francia non arrivi anche la ceramica dipinta.

TINE: Questa assenza vale anche per l'Italia settentrionale in genere, anche se in verità qualche esemplare di ceramica dipinta arriva proprio in quest'epoca in Liguria e in Emilia.

VAQUER: Se volessimo ammettere una connessione tra le ceramiche graffite e l'ossidiana, dovremmo spiegare la differente cronologia dell'ossidiana raccolta in Francia.

COURTIN: Infatti per l'ossidiana francese abbiamo tre date attorno al 3500 a.C.

VAQUER: In questo momento è ancora presente la decorazione graffita nelle ceramiche dell'Italia meridionale?

TINE: Sembra di sì, almeno nell'area del Materano, dove pare sia stata prodotta almeno fino a quando vi si diffusero le ceramiche dipinte dello stile di Serra d'Alto (3200 a.C.). Stile quest'ultimo che può, con i suoi motivi geometrici miniaturistici, essere derivato dalle ceramiche graffite.

VAQUER: Vorrei ora chiedere qualcosa a proposito delle ceramiche bruno levigate: si tratta di un processo di evoluzione tecnica che avviene autonomamente in diversi gruppi alla fine del Neolitico antico o invece di un processo unitario dovuto a influenze esterne?

CAMPS: Non credo si tratti di un fenomeno unitario.

CONTU: Nessuno si è ancora posto la domanda dell'origine tecnica della ceramica graffita. Si può avanzare l'ipotesi che essa sia derivata dalle incisioni su vasi ed oggetti di legno? Si conosce qualche documento in questo senso? Se questa ipotesi fosse giusta, il fatto che la ceramica graffita sia molto diffusa nell'Italia del Nord e nella Francia del Sud può esser causato da una antica tradizione di lavorazione del legno esistente in quelle regioni?

ROUDIL: Ritengo che la derivazione della ceramica graffita dall'incisione del legno sia tecnicamente possibile, ma non abbiamo alcuna prova archeologica in proposito; a parte questo io vorrei sottolineare la stretta relazione fra decorazione graffita e decorazione dipinta: il risultato, infatti, è sempre cromatico, pur se la tecnica è molto diversa. È perciò giustificata l'ipotesi che la ceramica graffita sia stata prodotta imitando la ceramica dipinta.

ARNAL: Vorrei ricordare quanto ho detto ieri a proposito della mutata tecnologia, soprattutto per quanto riguarda la modellazione dei vasi, il trattamento delle superfici e le forme che ne derivano.

CAMPS: Non sono d'accordo con Arnal sul fatto che le forme carenate siano dovute alla mutata tecnica di modellazione del vaso. Forme carenate possono essere ottenute con la tecnica del « colombino », così come avviene per molte delle ceramiche attuali prodotte nel Nord Africa.

ARNAL: Anche nella grotta di S. Pierre de la Fage sono stati trovati vasi carenati chiaramente fatti al « colombino ». Io non volevo sostenere che i vasi carenati siano stati costruiti esclusivamente a stampo, ma che questa tecnica determina quasi la necessità della forma carenata.

CAMPS: Eppure nel Sud del Sahara si fanno ceramiche a « stampo » non carenate!

ARNAL: Per quanto riguarda i rapporti fra lo chasseauno francese e le contemporanee culture in Italia, vorrei sottolineare il fatto che la ceramica graffita che trovate in Italia e che sarebbe tipica di una facies del Neolitico non è stata trovata nello chasseauno francese in quantità caratterizzante. D'altra parte la varietà e quantità di prese (a cordone multiforato e a cartuccera) sono molto più numerose in Francia che in Italia.

COURTIN: In Provenza abbiamo infatti pochissime tracce di ceramiche graffite e solo in contesti del Cardiale finale o appena posteriori (metà del IV millennio). Viceversa abbiamo gruppi protochasseauni con ceramiche non decorate. La decorazione graffita sembra diventare più frequente a partire dalla metà del IV millennio.

Così, a mio avviso, per quanto riguarda l'origine della ceramica graffita, non abbiamo sufficienti elementi per concludere in un senso o nell'altro.

TINE: Credo che non si possa continuare a considerare lo Chasseauno come un'unica fase culturale che va dal 3800 al 2600 a.C. Ora infatti si comincia ad individuare una fase protochasseauna e mi auguro che presto si possa prospettare una suddivisione anche dello Chasseauno classico; in tal caso non mi stupirebbe se le anse a cartuccera a cui accennava Arnal si riferissero ad una fase tarda dello Chasseauno, ormai contemporaneo, almeno in parte, alla Lagozza.

MONTJARDIN: Le anse a cartuccera in Francia appaiono fin dal periodo antico dello Chasseauno (3500 a.C. circa).

GUERRESCHI: Nella stratigrafia dell'isolino di Varese ho trovato anse a cartuccera nei livelli più bassi e non in quelli della Lagozza. Del resto nella stessa Lagozza queste anse non sono mai state trovate.

MONTJARDIN: La tesi sostenuta dai colleghi italiani circa una possibile derivazione dello Chasseauno dalle culture neolitiche della penisola italiana a me sembra valida. Tuttavia restano a mio avviso ancora molti punti non chiariti: mentre si può infatti riconoscere una identità per alcuni motivi decorativi, come ad esempio il motivo a « scala », non riesco a trovare una contropartita italiana per le ciotole decorate all'interno con un « filetto ». Mi è sembrato anche possibile considerare le ciotole, specialmente quelle di colore paglierino, dello Chasseauno antico, come una versione degli esemplari figulini italiani. Ma per me resta difficile considerare le anse a flauto di Pan, quelle a cordone multiforme e i vasi-supporto di origine italiana. È vero che questi ultimi potrebbero anche essere considerati una versione dei piedi decorati dei vostri vasi calciformi, ma al momento a me sembra che il miglior parallelo per essi si possa stabilire con gli esemplari della costa Nord-occidentale della Francia stessa.

A supporto della tesi di Vaquer e Guilaune, cioè di un'origine autoctona dello Chasseauno, vorrei ricordare che alcuni temi decorativi dello Chasseauno antico (triangoli tratteggiati, scale incise, ecc.): parlo di temi e non della

tecnica con cui sono eseguiti) si trovano già nel «Cardile» franco-iberico, così come in esso non mancano anche le forme carenate.

Pertanto ritengo che a Guilaine si debba riconoscere il merito di essersi opposto, con la sua tesi, alla semplicistica tendenza di vedere lo Chasseano solo come prodotto di una colonizzazione, senza con questo dover rinunciare all'esame di tutte le sue possibili relazioni esterne.

ATZENI: Nell'ambito del mondo culturale del Mediterraneo occidentale durante il Neolitico medio, credo che sia interessante l'aspetto nuovo che è apparso in Sardegna nella grotta di Su Carroppu, che ha restituito tutto un complesso di ceramiche levigate, fini, a superficie bruna nerastre, appartenenti a questo periodo.

Esse sono state individuate per la prima volta nella Sardegna meridionale, dove appaiono in vari giacimenti con caratteristiche simili, mentre nel Nord si distingue un aspetto differente detto di Bonu Ighinu, per il quale la Lo Schiavo ha giustamente messo in evidenza certi caratteristici tipi di prese e di piccole anse.

I colleghi italiani e francesi hanno confermato che le forme e la tecnica di questa ceramica sono in certo qual modo imparentate con la famiglia chasseana. Le forme vascolari, ignote in Sardegna prima di questi ritrovamenti, sono emisferiche, carenate, con fondi convessi e alti colli leggermente svasati. Alcuni frammenti portano una decorazione graffita, che è la più antica individuata in Sardegna e che si ricollega chiaramente alla ceramica di Bonu Ighinu, così come vi si ricollega anche il tipo di ceramica, a superfici scure, levigate, e certi tipi di forme.

Val la pena di ricordare che Bonu Ighinu, datato con il C 14 al 3700 a.C., rappresenta probabilmente una facies antica della cultura di Ozieri, che si estende per tutto l'arco del III Millennio e che porta nell'isola tutta una serie di elementi di provenienza orientale, come gli idoli di tipo cicladico e cretese, le pissidi cretesi, i vasi tripodici anatolici e che rappresenta un periodo di estrema ricchezza per la Sardegna.

I recenti ritrovamenti tipo Su Carroppu permettono pertanto di individuare nell'isola una unità culturale che risale fino al Neolitico medio, cioè al IV millennio, e a cui la cultura di Ozieri si ricollega.

Del resto la partecipazione della Sardegna al fermento di scambi commerciali verificatosi nel Mediterraneo occidentale durante tale epoca era già attestato dal rinvenimento di ossidiana del Monte Arci in siti della Corsica datati al V e al VI millennio, e addirittura in giacimenti della Provenza e del Varesotto.

Nella Corsica, invece, non sono mai state individuate ceramiche di tipo chasseano; a questo proposito però vorrei chiedere a Camps la sua opinione sui frammenti di ceramica bruna levigata, fine, che sono stati trovati a Filitosa.

CAMPS: Non vedo in quei frammenti le caratteristiche della ceramica chasseana; mi sembra piuttosto che siano accostabili alla ceramica di Montbolo.

CREMONESI: Rifacendomi a quanto detto da Vaquer, ho l'impressione anch'io che la ceramica graffita sia limitata ad un angolo del Sud-Est dell'Italia, cioè al Materano e alla Puglia del Sud. Sul versante adriatico non sembra raggiungere, a Nord, il Tavoliere foggiano. È vero che non sappiamo molto dei giacimenti sul versante tirrenico meridionale, però abbiamo alcuni elementi che possono essere indicativi; ad esempio nella grotta di Latronico (Lucania occidentale) abbiamo una serie di livelli con ceramica impressa e con ceramica dipinta a bande rosse con aggiunta di colore bianco, senza alcun frammento di ceramica graffita. In questa grotta la ceramica graffita inizia solo con le culture di Serra d'Alto e Diana.

Anche a Cassano Ionio credo che vi siano pochissimi frammenti di graffita, di un tipo diverso da quelli del Materano. D'altra parte, per quanto si sa finora, la ceramica graffita non compare in tutto il resto del versante tirrenico.

R. GRIFONI - CREMONESI: Sul versante tirrenico centrale non si conoscono frammenti di ceramica graffita: non sembra, almeno finora, che questa zona abbia avuto contatti con la sfera meridionale, se si accettano i pochi frammenti dipinti a bande rosse non marginate rinvenuti a Palidoro e a Pienza e, in un momento successivo del neolitico, le rare importazioni da Ripoli, Serra d'Alto e Diana. Del resto il Lazio settentrionale e la Toscana sono interessati dalla cultura di Sasso Fiorano; come è noto la ceramica del Sasso e di Sarteano è incisa e non graffita.

CREMONESI: Io credo che non si possa parlare di ceramica graffita in senso generale, ma che fra la graffita italiana si possano distinguere tipi diversi; ad esempio, la ceramica che si trova a Catignano e nella grotta del Piccioni è diversa da quella materana.

D'altra parte non credo che si possano prendere in considerazione solo alcuni motivi graffiti, spesso ridotti a schemi geometrici elementari, come il triangolo, il rombo, il quadrato ecc., isolandoli da quello che è il complesso della cultura, talora addirittura trascurando le strutture delle forme vascolari e il modo in cui questi motivi si inseriscono in esse.

Per quanto riguarda le forme, poi, voglio sottolineare che non esiste nessuna somiglianza fra quelle chasseane e quelle materane, infatti i confronti che si possono stabilire riguardano elementi troppo comuni per essere significativi.

CAMPS: Come mai, allora, questi elementi non sono presenti in tutte le regioni? Se si tratta unicamente di un fenomeno di convergenza, come è possibile che tale fenomeno si sia prodotto solamente in due regioni e non in tutto il resto del Mediterraneo? Io penso che si debba fare una distinzione molto netta fra stile e tecnica. Quando noi francesi diciamo che la ceramica graffita può avere un'origine italiana, noi pensiamo alla diffusione di una tecnica, non alla diffusione di uno stile. Infatti gli stili di Matera e dello Chasseano sono talmente semplici che non si potrà mai dimostrare se si tratti di una propagazione diretta o di una convergenza. Può apparire invece logico pensare alla diffusione della tecnica del graffito su ceramica levigata.

TINÈ: A questo proposito vorrei dire che secondo me la ceramica graffita del Materano è una versione di quella dipinta del Foggiano; oltre che la diffusione di una tecnica qui abbiamo un esempio di diffusione di un gusto cromatico, che è contemporaneo alla diffusione della ceramica dipinta dell'Italia meridionale; inoltre, sia nella graffita del Materano che della Liguria, si manifesta un gusto geometrico uguale a quello delle ceramiche dipinte più antiche. Per quanto riguarda le forme vascolari è evidente che non vi sono molte somiglianze fra l'area materana e quella francese; per questo motivo abbiamo preso in considerazione un elemento non materano, cioè le forme carenate della ceramica bruna levigata di Passo di Corvo, che cronologicamente corrispondono al periodo che ci interessa, in quanto possiamo considerare data finale della fase di Passo di Corvo il 3600, cioè la data della Scalaria Bassa.

Infine, sono d'accordo sulla necessità di distinguere diversi tipi di ceramica graffita in Italia; per esempio la ceramica graffita di Latronico, che si trova nell'orizzonte di Diana, è diversa da quella materana. Tuttavia il fatto che a Latronico non ci sia graffita del Neolitico medio è non probante, visto che, per esempio, non c'è nemmeno un livello caratterizzato esclusivamente da ceramica dipinta tipo Passo di Corvo; la grotta può infatti non esser stata abitata in continuazione.

Mi pare che Latronico presenti la stessa situazione, lo stesso tipo di associazione del Castello di Lipari; anche qui infatti la graffita si continua a trovare anche con lo stile di Diana.

L. BERNABÒ BREA: Nel primo periodo di Lipari, al Castellaro, abbiamo della ceramica bicromica e anche tricromica, importata, uguale a quella dell'Italia peninsulare; c'è inoltre una ceramica di tarda derivazione impressa, di tipo siciliano, mentre non abbiamo ceramica graffita.

Nel periodo seguente troviamo due orizzonti, di cui uno completamente nuovo, con della ceramica tricromica prodotta localmente e una gran quantità di graffita molto diversa da quella tipo Ostuni, su ceramica nera e talvolta associata sullo stesso vaso con pittura rosso-cinabro; spesso si tratta di motivi rossi marginati di linee graffite.

Questo orizzonte è accostabile a quello di Danilo, che si trova sulla costa dalmata fino al Montenegro, e anche in Grecia settentrionale; ma ci sono rapporti stretti anche con la ceramica tricromica non meandro-spiralica di Ripoli, mentre non sono evidenti affinità con Matera o con la Puglia.

La graffita continua per tutta l'epoca di Serra d'Alto, durante la quale Lipari è invece assai vicina all'Italia meridionale, e l'abbiamo ancora con lo stile di Diana.

In quest'ultimo stile troviamo anche una decorazione graffita all'interno di alcune ciotole, costituita da triangolini lungo il bordo; ciotole simili esistono anche in stazioni siciliane, come Trefontane di Paternò, di cui non conosciamo la stratigrafia, e sono state trovate anche a Malta dal Trump, che le ha definite « dello stile di Trefontane ».

Esse presentano lontane somiglianze con le analoghe ciotole chasséane graffite internamente, e sono forse frutto di commerci o di scambi, forse sulla via dell'ossidiana.

A Malta le ceramiche graffite durano per tutto il primo periodo dei metalli, arrivando fino a Tarxien, e alla base del loro sviluppo c'è appunto questo cosiddetto « stile di Trefontane ».

Parlando dei rapporti fra Sud e Nord, io penso che Lipari possa aver avuto qualche influenza sulla Liguria, tanto è vero che anche a Lipari ci sono molti dei motivi graffiti individuati in Liguria (scalette e motivi frangiati); i contatti fra le due zone sono attestati anche dal fatto di aver trovato, nei primi livelli a bocca quadrata delle Arene Candide, un vaso dipinto tricromatico, che potrebbe anche provenire da Lipari. Inoltre mi sembra che ci siano rapporti chiarissimi fra i livelli dei vasi a bocca quadrata evoluti della Liguria e lo stile di Serra d'Alto, indiziati da pintadere, vasetti a pipa e da vasi a bocca quadrata trovati a Lipari.

Vorrei rispondere anche a Vaquer, sul motivo per cui troviamo la ceramica graffita e non quella dipinta in Francia, citando la teoria di Carlo Blanc sull'« etnolisi »: quando da una civilizzazione madre si sviluppano delle civiltà derivate, ciascuna di queste prende solo taluni aspetti della civiltà madre, a seconda della situazione politica ed economica in cui si trova. Credo che questa teoria, ora dimenticata, abbia un fondo di verità, controllabile non solo nei fatti preistorici, ma anche in quelli storici.

TINÈ: A proposito della facies liparota della ceramica graffita, che ha dei rapporti piuttosto con Danilo che con l'area tirrenica, vorrei ricordare che ceramica graffita simile a quella materana è stata trovata da Benac a Obre e da Korkuti a Cakran in Albania. Il passaggio quindi potrebbe essere stato più tortuoso e più lungo di quanto immaginiamo; dalla costa pugliese potrebbe essere passato in quella dalmata o da questa a Lipari. A Obre, inoltre, nello strato a ceramica graffita, è stato trovato l'unico frammento di ceramica dello stile di Serra d'Alto che si può collegare con l'Italia.

Sulla costa albanese invece, nella cultura di Cakran, è presente ceramica impressa tipo Guadone, ceramica graffita con triangoli all'interno come nell'Chasseano e ciotole carenate simili a quelle di Passo di Corvo.

Ci sono anche alcuni frammenti dipinti che Milojcic ritiene importati dalla Grecia durante il periodo di Dimini; Cakran, dunque, è una cultura molto eterogenea e lunga nel tempo, che potrebbe forse essere distinta con l'ausilio di una stratigrafia in varie fasi.

BAGOLINI: Ricollegandomi a quanto detto da Bernabò Brea riguardo certe influenze balcaniche in Serra d'Alto, ricordo che in un insediamento del momento pieno della cultura dei vasi a bocca quadrata nel Trentino, nel momento, cioè, delle influenze adriatico-balcaniche, abbiamo trovato una pintadera identica a quella della grotta dell'Erba, attribuita alla cultura di Serra d'Alto.

È interessante notare che a Lipari, nel secondo momento, c'è ceramica graffita nero-lucida insieme ad elementi meandro-spiralici anche excisi, che trovano paralleli anche con gli orizzonti di Danilo e Hvar.

Nell'Italia del Nord i motivi meandro-spiralici excisi compaiono in un momento pieno della Cultura dei vasi a bocca quadrata e sono preceduti da due momenti in cui la ceramica graffita è presente, uno antecedente i vasi a bocca quadrata e l'altro caratterizzante la fase antica dei medesimi; quindi si può stabilire un parallelo fra la fase media della cultura dei vasi a bocca quadrata, con motivi meandro-spiralici ed excisi, datata intorno alla metà del IV millennio e la ceramica graffita di Lipari, associata anche con ceramiche tricromatiche databili intorno al 3600-3500 a.C. In sostanza quello che voglio dire è che, sulla base di tali considerazioni, le ceramiche graffite comparirebbero a Lipari in un momento ben più recente che nell'Italia settentrionale.

BERNABÒ BREA. A Lipari non si può fare una divisione netta fra lo stile tricromatico e quello di Serra d'Alto, poiché il contesto che vi si associa è lo stesso; il cambiamento si limita solo alla qualità della ceramica, in ogni caso la ceramica fine bruna levigata è costantemente presente.

2. Confronti di altri elementi culturali

TINÈ: Un altro aspetto della cultura di questo momento che è molto importante e che investe la sfera culturale e religiosa è rappresentato dalle statuine fittili di divinità; esse sono presenti in Liguria a partire dal Neolitico medio, all'inizio della cultura dei vasi a bocca quadrata, ma

non possiamo escludere che fossero già arrivate nella regione anche durante la fase precedente.

Pubblicando un articolo sulle statuine trovate recentemente alla Pollera e alle Arene Candide, io ho ripresentato anche quelle trovate da Bernabò Brea, e in particolare quelle in stratigrafia, per mostrare che queste statuine sono tutte femminili ed hanno elementi di confronto con quelle trovate nell'Italia meridionale e nell'Egeo. Mi pare infatti che esse rappresentino un documento interessante per provare dei rapporti fra Nord e Sud e con l'area Egea piuttosto che con quella balcanica, dove le statuine rappresentano spesso divinità maschili ed hanno una struttura assai diversa.

BAGOLINI. Riguardo alla diffusione di idoletti femminili, credo di poter confermare che essi compaiono prima della diffusione della cultura dei vasi a bocca quadrata.

Può essere interessante una presentazione dei tipi fondamentali di statuine dell'Italia settentrionale:

- 1) torsi femminili piatti con seni e braccia impostate a crociera; questo tipo si trova nella cultura dei vasi a bocca quadrata, sia ligure che padana;
- 2) teste cilindriche: si trovano nella cultura dei vasi a bocca quadrata sia ligure che padana (Quinzano) e figure simili sono rappresentate anche nelle protomi di Ripoli;
- 3) busti con capelli sciolti sulle spalle, con braccia conserte al seno e con marcatura del seno: si trovano nella cultura dei vasi a bocca quadrata, dalla facies ligure fino alla fase più recente di quella padana, abbracciando tutto l'arco di questa cultura;
- 4) figurina del Gaban in osso, anch'essa coi capelli sciolti sulle spalle e con braccia a crociera: è precedente la cultura dei vasi a bocca quadrata (gruppo del Gaban);
- 5) figura con la testa a fungo: si trova in tre esemplari nell'ambito del gruppo del Vho, quindi è coeva a Fiorano e precedente la cultura dei vasi a bocca quadrata.

Si può quindi dire che le statuine femminili, che sono l'immagine di ideologie cosmopolite, presentano realizzazioni stilistiche molto differenti; interessante è la rappresentazione dei capelli sulle spalle e quella delle teste a fungo, che possono corrispondere a vere differenze di foggia di capigliatura. Stilisticamente questi tipi vengono realizzati in modo differente a seconda delle culture, anche se possono corrispondere a un mondo ideologico genericamente balcanico o anche egeo.

TINÈ: Mi sembra che le statuine italiane non si possano considerare di tipo balcanico.

BAGOLINI: Io non vorrei precisare se balcanico od egeo. Voglio invece dire che un mondo ideologico viene letto stilisticamente da ogni Cultura in maniera propria e quindi la realizzazione di statuine femminili, che del resto sono molto diffuse anche nell'area balcanica, può indicare un mondo spirituale comune, espresso in modi diversi in ogni cultura.

TINÈ: Penso che quel che ha detto Bagolini sia vero fino ad un certo punto; nel caso delle statuine delle Arene Candide, ad esempio, non abbiamo solo la forma della statuina, ma anche le caratteristiche tecniche costruttive che già Bernabò Brea aveva indicato (la tecnica del cilindretto di argilla coperto da uno strato di argilla più fine nel quale sono stati segnati i tratti somatici) uguali ai tipi dell'Egeo, e più precisamente alle statuine della Tessaglia.

In ogni caso se dallo stile o dalla tecnica passiamo al « mondo ideologico » a me resta difficile considerare quello italiano simile a quello balcanico, dove la divinità, come ho già detto, è quasi sempre di sesso maschile, mentre da noi è femminile come nell'Egeo.

BAGOLINI: Non per contraddire l'amico Tinè, ma anche noi Balcani la coroplastica è eminentemente femminile e rappresentata da una svariatissima tipologia di moduli che riflettono la grande varietà di gruppi culturali che li hanno prodotti.

COURTIN: Qualche accenno sull'industria litica chasséana: a Lipari io ho notato dei rapporti molto stretti fra l'industria, non solo in ossidiana, ma anche in selce, della cultura di Diana e quella dello Chasseano classico del Sud della Francia. C'è tutta una serie di piccoli perforatori e di piccoli trancianti a ritocco piatto invadente che accomunano le due culture.

BERNABÒ BREA: Io penso che si tratti dello stesso livello tecnologico, raggiunto dai due paesi all'incirca nella stessa epoca, attorno al 3000 a.C. Si tratta forse di un fenomeno tecnologico generalizzato nel Mediterraneo più che di un confronto diretto fra la cultura di Diana e lo Chasseano. Del resto non esiste selce locale a Lipari: essa è importata in gran parte dalla Sicilia o dall'Italia meridionale, e la sua stessa lavorazione non sembra locale. Dovremmo quindi anche chiederci da dove sia arrivata a Lipari questa industria.

TINÈ: Per quanto riguarda l'industria litica dello strato 13 delle Arene Candide, da cui proviene la ceramica graffita, va notato che in essa continuano ad essere rappresentati i geometrici, già presenti negli strati della ceramica impressa. Interessante è anche un tranciente con ritocco piatto invadente, che mi sembra sia il primo elemento di questo tipo trovato alle Arene Candide.

CARLO TOZZI: 1) Non c'è dubbio che vi sia stata una ampia circolazione d'idee fin dalle fasi iniziali del Neolitico, ma ogni cultura le ha recepite ed elaborate in maniera autonoma.

Mettere tutto il Neolitico in un unico calderone, mi sembra un passo indietro rispetto al livello di conoscenza attualmente raggiunto. Non ritengo quindi che si possa parlare di una *koïnè* culturale per il Neolitico dell'Europa occidentale, se non a un livello molto generico. L'asserzione di una tale unitarietà non può essere basata sulla diffusione, per quanto ampia, di un solo o di pochi tipi culturali, ma semmai da tutto un insieme di elementi distintivi sistematicamente collegati.

Guardando le cose da questo punto di vista mi sembra che si possano riconoscere nel Neolitico varie correnti culturali di diversa origine, provenienza e distribuzione geografica.

Limitatamente alla Penisola italiana si può riconoscere un'area meridionale occupata da culture con affinità prevalentemente mediterranee ed egee e un'area settentrionale aperta prevalentemente agli influssi provenienti dal bacino danubiano (aspetti italiani della corrente culturale della Lincařbandkeramik; seconda fase della cultura dei vasi a bocca quadrata), ma anche occidentali cultura della Lagozza). L'Italia centrale è una zona di contatto tra genti e influenze di varia provenienza e vi si trovano spesso aspetti culturali misti oppure culture in cui elementi di varia provenienza sono organicamente assimilati (cultura di Ripoli).

2) Riferendomi a quanto sostenuto dal prof. Tinè, che i termini di Neolitico inferiore, medio e superiore hanno ancora un senso se diamo loro un significato cronologico, tengo a dire, anche a nome del prof. Antonio Radmilli, Giuliano Cremonesi e di Renata Grifoni Cremonesi, che da vari anni noi sosteniamo che questi termini sono superati e andrebbero abbandonati. Mi sembra di aver capito che alcuni dei colleghi francesi cominciano a sentire la medesima esigenza.

Poiché in Italia fino a poco tempo fa si continuava a parlare di *neo-neolitico*, non c'è dubbio che l'introduzione della suddivisione di Neolitico inferiore, medio e superiore fatta dal Bernabò Brea fu un fatto positivo, che permise di mettere ordine nella confusione allora esistente, sistemando le varie culture secondo una cronologia relativa basata sulla successione stratigrafica di alcuni giacimenti fondamentali, quali le Arene Candide e l'Acropoli di Lipari.

Successivamente la diffusione della cronologia assoluta basata sul radiocarbonio ha messo in secondo piano l'importanza della cronologia relativa, basata sui depositi stratigrafici e implicita nei termini di Neolitico inferiore, medio e superiore.

Oggi l'uso di questi termini può recare più confusione che vantaggi. Il Neolitico non è un periodo cronologico, ma uno stadio culturale che inizia in momenti differenti in regioni diverse, e il passaggio dal Neolitico inferiore a quello medio e dal medio al superiore non avviene ovunque nello stesso momento; bisogna inoltre tener conto della diversa durata delle varie culture. La cultura di Fiorano è parzialmente contemporanea alla ceramica impressa e per questo motivo rientrerebbe nel Neolitico inferiore; ma sappiamo che la cultura di Fiorano è contemporanea in parte alla cultura di Ripoli, che, per la presenza di ceramica dipinta tricolore, rientra nel Neolitico medio dell'Italia meridionale; d'altra parte la cultura di Ripoli ha avuto una lunga durata ed è stata contemporanea anche delle culture di Diana e della Lagozza, che appartengono al Neolitico superiore.

Questo esempio dimostra l'artificialità di ogni classificazione che cerchi di comprimere la complessità degli eventi storici entro schemi o caselle precostituite. Ciò era necessario quando non possedevamo una cronologia assoluta, ma dato che oggi c'è e diventa ogni giorno più completa, il nostro problema principale non è quello di stabilire se una cultura o uno stile appartiene al Neolitico inferiore o al medio, alla fase III B o IV A, ma piuttosto di ricostruire storicamente il suo processo di formazione, la sua evoluzione, i suoi rapporti con il mondo e le culture circostanti.

3. *Koïnè* culturale e rapporti commerciali nel Mediterraneo occidentale durante il Neolitico medio

TINÈ: A questo punto del nostro colloquio io credo che sarebbe fondamentale dare una risposta al nostro terzo quesito, sia pure basandosi soprattutto su uno degli aspetti della cultura, cioè la ceramica, che ritengo fra i più importanti in quanto esprime non solo lo stadio tecnologico raggiunto, ma anche il gusto artistico, che è sempre stato un elemento basilare della cultura e in ogni caso uno tra i più apprezzabili dal punto di vista archeologico.

ROUDIL: Quanto ho ascoltato in questi giorni dai miei colleghi mi ha confermato nell'opinione che già ho espresso: è evidente che vi sono stati scambi ed influenze reciproche nel Mediterraneo occidentale durante il Neolitico medio. Credo che questi scambi abbiano avuto come supporto, nel Tirreno, il commercio dell'ossidiana. Infatti a Lipari, in Sardegna, sulle coste della Calabria ed in Sicilia, gli scambi di questo materiale sono considerevoli da un punto di vista quantitativo. Per quanto riguarda la Francia, desidererei che Courtin precisasse il tipo e la quantità dei pezzi di ossidiana che arrivano nella Francia meridionale.

COURTIN: Ho pubblicato una nota su questo argomento in « *Mélanges* », nella Rivista di Studi Liguri, con tutti i ritrovamenti di ossidiana del Sud della Francia. Vi è un'unica punta di freccia, e per il resto si tratta essenzialmente di pochi frammenti di lamelle: è per questo che preferisco parlare di traffico e non di commercio, perché probabilmente l'ossidiana non era l'oggetto principale degli scambi.

ROUDIL: Non si può quindi parlare di un commercio dell'ossidiana con la Francia meridionale a causa della scarsità del materiale; si può però parlare di una circolazione di idee e di tecniche di fabbricazione della ceramica. In particolare i diversi elementi comuni fra la ceramica dello Chasseano classico e quella dell'Italia meridionale sono: le forme carenate, la decorazione graffita, le bugnette perforate sulla parete del vaso. Tutti questi elementi non sono risultati di convergenze. È evidente che non si può misurare l'ampiezza di questi contatti e la loro importanza materiale, tuttavia bisogna tener conto delle dimensioni ristrette del Mediterraneo, e del fatto che anche prima del Neolitico medio è dovuta esistere una navigazione per tutta la sua estensione.

Credo che, confrontando le ceramiche del « Cardiale », nelle diverse fasce che esistono in Liguria, in Provenza, e nel Levante spagnolo, nonostante le differenze locali, si noti l'evidenza di contatti fra tutti questi gruppi; non posso credere, infatti, che vi sia stata una genesi spontanea e simultanea degli elementi cardiali in Liguria, in Francia, in Spagna e in Portogallo.

Se riteniamo vero che siano avvenuti degli scambi durante il Cardiale, quindi, a maggior ragione li dobbiamo accettare anche per il Neolitico medio, anche se archeologicamente essi hanno lasciato poche tracce. I rapporti commerciali fra paese e paese, infatti, non hanno fatto che moltiplicarsi e aumentare d'importanza a mano a mano che ci si avvicina all'epoca classica.

Del resto io credo che durante il Cardiale e il Neolitico medio sia avvenuto, anche se in misura meno ampia, un fenomeno molto simile a quello della colonizzazione greca, come già ha sostenuto Bernabò Brea.

VAQUER: Rimane ancora da chiarire il problema della provenienza della ceramica graffita rinvenuta nei livelli dell'epidauriale nel Midi della Francia. Io penso che l'origine sia da ricercarsi nell'Italia settentrionale, anche se il problema pare a tutt'oggi ancora aperto.

La decorazione a reticolo è stata interpretata in modo molto personale nelle diverse tradizioni locali; questo non esclude la continuazione di scambi e influenze, il cui supporto può essere il commercio dell'ossidiana.

CAMPS: Vorrei fare un'osservazione sul problema molto spinoso delle influenze: quando si parla delle relazioni fra due paesi, non bisogna pensare che queste influenze avvengano sempre in un solo senso.

In particolare nel IV millennio, quando si diffonde la ceramica graffita italiana e lo Chasseano francese, vediamo che nel Mediterraneo centrale, e particolarmente nel Tirreno, si estendono molto le relazioni commerciali. Così, mentre nel Neolitico antico il commercio dell'ossidiana era limitato a Sardegna, Corsica, Sicilia, Lipari, Italia peninsulare, nel Neolitico medio questo commercio si estende bruscamente sia verso il Nord che verso il Sud. Ma piuttosto che ritenere l'ossidiana il supporto degli scambi, sarebbe forse più giusto dire che ne è la prova tangibile.

Del resto non bisogna dimenticare che, come diceva Roudil, nel IV Millennio vi è già una navigazione abbastanza sviluppata, e che erano effettuate già da lungo tempo traversate di ampi bracci di mare; infatti sappiamo che erano già popolate le isole come la Corsica e la Sardegna. Quindi la condizione della navigazione in periodi precedenti al tempo della diffusione della ceramica graffita fa pensare che le relazioni fra gruppi vicini fossero già molto più importanti di quanto si possa documentare archeologicamente. È evidente d'altra parte che le differenti culture del Mediterraneo centro-occidentale hanno potuto svilupparsi grazie a questi contatti molto più di quanto avrebbero fatto se fossero rimaste isolate.

In quest'epoca, quindi, deve essersi costituita una comunità culturale. Come diceva Bernabò Brea queste culture sono arrivate ad un medesimo livello evolutivo, ed è anche grazie alle nuove possibilità di navigazione promosse appunto da questo, che noi troviamo in questa zona del Mediterraneo centrale un insieme di culture simili fra loro.

LO SCHIAVO: Sono d'accordo con l'opinione precedentemente espressa da Roudil, ma vorrei aggiungere una precisazione: parlando dei rapporti fra Italia e Francia, non si pensa ad una colonizzazione totale, in cui tutto il bagaglio culturale viene trasportato ex novo da una zona all'altra, ma piuttosto ad una trasmissione di elementi da una cultura all'altra, in modo che ciascuna riceve influenze dall'esterno e le utilizza facendole proprie.

È lo stesso fenomeno che avviene in Sardegna, dove la cultura di S. Michele di Ozieri riceve apporti dalla precedente cultura di Bonu Ighinu, dall'Egeo, dall'Oriente, dall'Italia meridionale e dalla Francia.

BAGOLINI: Questi « argonauti » che senza scali intermedi si sarebbero spinti dal Materano alle regioni settentrionali, non mi sembrano credibili. Infatti sulla costa adriatica, perlomeno quella italiana, il loro passaggio non è stato documentato, e così anche sulla costa tirrenica, in Sardegna e in Corsica. A Lipari, infine, le prime ceramiche graffite sono più recenti di quelle padane e liguri. Se da una parte già nel Neolitico antico abbiamo ben documentata una diffusione peri-mediterranea delle ceramiche impresse, che indica una notevole capacità di navigazione, io penso che a maggior ragione dovremmo trovare la stessa documentazione di un ragionevole cabotaggio, a suffragio di questa ipotesi di diffusione della ceramica graffita. Mi pare invece che nessuno dei punti della penisola e delle isole esaminati fin qui abbia dato una dimostrazione probante in questo senso. Inoltre mi pare che si debba tener presente che dalle prime manifestazioni liguri e padane della ceramica graffita a quelle francesi possono esistere benissimo 500 anni di differenza, nel senso di una maggiore recentività di queste ultime.

Concordo quindi con le perplessità di Vaquer a questo riguardo e mi sembra anche interessante la suggestione di Arnal che, una volta ottenute ceramiche lucide venga facile decorarle con tecnica graffita.

Non mi stupirei quindi se si trattasse di un fenomeno poligenetico.

Anche la puntualizzazione di Camps per l'aspetto tecnico e stilistico mi sembra piuttosto interessante, perché la diffusione di una tecnica non necessita di tutto un bagaglio culturale, che deve accompagnare invece un fatto stilistico. Comunque la diffusione di un aspetto puramente tecnico è un fatto molto vago e quindi poco caratterizzante. Per concludere, l'ipotesi di lavoro portata avanti da Tinè e dai suoi collaboratori riguardo alla filiazione diretta delle ceramiche graffite liguri-padane e francesi da quelle dell'estremo Sud della Penisola mi sembra suggestiva, ma ancora in attesa di concreta dimostrazione.

TINÈ: Se non si tratta di un vero e proprio movimento coloniale, sulla scia di quello caratterizzato dalla ceramica impressa, a cosa sono dovute le affinità che siamo stati concordi nel riconoscere tra le ceramiche graffite delle varie aree? Bagolini pensa ad un fenomeno poligenetico. Ma è possibile un tale fenomeno in area così ristretta come quella del bacino centrale del Mediterraneo, che proprio in questo periodo diventa teatro del commercio dell'ossidiana?

GUERRESCHI: Tutti i campioni di ossidiana provenienti dall'Isolino di Varese, analizzati presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Badford, sono risultati originari dai la zona di Monte Arci. Un'altra serie di campioni di ossidiana proveniente dai livelli della cultura del Sasso nella grotta Bella (Umbria), è risultata originaria di Lipari.

LO SCHIAVO: Riguardo il problema dell'ossidiana vorrei dire che frammenti di ossidiana sarda provengono dalle stazioni di Monte Covolo e di Rocca di Manerba; in entrambe sono stati rinvenuti fuori strato.

CONTU: Io volevo chiedere a Courtin: Come spiega il fatto che l'ossidiana che è stata trovata nei livelli chasseyani è di provenienza sarda, considerando che un'influenza chasseyana, almeno per quanto riguarda le decorazioni e le forme della ceramica e in particolare le anse subcutanee, si può notare in Sardegna solo dopo il 2800? Questo significa che la Sardegna non ha ricevuto nulla da Chassey da un punto di vista culturale, mentre per contro ha esportato ossidiana?

COURTIN: Non posso dare una risposta, ma solo esprimere un'opinione: io credo che non ci sia stata una navigazione diretta dalla Sardegna alla Francia, ma piuttosto una navigazione costiera, che aveva come punti di appoggio la Corsica, il litorale della Toscana e della Liguria; non credo quindi che ci siano stati rapporti diretti fra Sardegna e Francia meridionale.

BERNABÒ BREA: Mi sembra che vi sia ben poco da aggiungere a quanto è stato detto, per delineare questa diffusione di idee avvenuta durante il Neolitico medio; tuttavia, per quanto riguarda il commercio dell'ossidiana, io non sarei propenso a restringere la cosa come fanno i colleghi francesi. Noi conosciamo solamente una piccola parte di quella che era la materia del commercio; per esempio, la piccolissima quantità di ossidiana che troviamo in Francia rappresenta certamente un centesimo o un millesimo di quella che vi è stata portata.

A questo proposito vorrei ricordare le parole di Gordon Childe, che, parlando delle dimensioni di un abitato dell'età del Bronzo, disse che in una popolazione di poche centinaia di abitanti, anche un solo arrivo da un altro paese rappresenta sempre qualcosa di nuovo, è un fatto etnografico e culturale di grande importanza.

CONCLUSIONI

Il dato più significativo, emerso dopo questi due giorni di dibattito, mi sembra sia stato l'aver constatato anche attraverso dati concreti, come i materiali originali che molti di noi hanno mostrato, che è possibile parlare di una unità culturale nel centro del Mediterraneo nei secoli che vanno dalla fine del V alla metà del IV millennio a.C.

Sia essa dovuta a contatti commerciali, per i quali l'ossidiana eoliana e sarda deve essere stata l'oggetto principale, sia invece dovuta, come io continuo a pensare, a

movimenti di popolazioni mosse ancora da spinte colonizzatrici, come è certamente avvenuto nel periodo della diffusione delle ceramiche impresse, questa unità culturale ci è apparsa documentata non solo dalle affinità tecniche e stilistiche delle ceramiche, ma anche da un comune orientamento dell'economia sempre più dominata dalla componente agricola e dallo stesso mondo ideologico attestato dall'affermarsi di un culto per una divinità femminile che si suole identificare con la « dea madre mediterranea ».

Se da alcuni di noi questa unità culturale è stata messa in dubbio è perché la documentazione esistente è apparsa non ancora sufficiente e comunque distribuita in modo discontinuo.

È ovvio che quando si parla di possibile diffusione di una cultura da una regione ad altre si vorrebbe poter constatare le tappe intermedie dell'itinerario percorso.

Pertanto se per la Liguria e la Provenza queste affinità culturali sembrano facilmente accettabili, data la continuità territoriale, meno probabili appaiono certi confronti tra gli elementi culturali di queste due regioni e quelli di certe aree dell'Italia meridionale come la Puglia ed il Materano.

Ma, a mio avviso, a parte il fatto, da non dimenticare, che la documentazione archeologica è per sua natura sempre incompleta e casuale, occorre tener presente che in quest'epoca lo sviluppo della navigazione può aver determinato spostamenti di genti anche a lunghe distanze e di conseguenza potrebbe risultare vano il ricercare un tipo di diffusione pericostiero della cultura, sull'esempio documentato per le epoche precedenti.

D'altra parte, oltre al probabile caso che abbiamo qui discusso, di una possibile diffusione di elementi culturali dalla costa adriatica della Puglia (da Passo di Corvo e dalla grotta di Ostuni, e non necessariamente dal Materano) fino alla Liguria ed alla Provenza, un caso simile ci è proposto dagli elementi culturali adriatici (cultura di Danilo) ritrovati negli strati neolitici dell'acropoli di Lipari e finora assenti su tutte le coste intermedie della penisola italiana. Forse è già cominciata l'epoca degli « argonauti »?

Comunque vorrei terminare con un invito alla prudenza metodologica, non solo ai colleghi che, come me, spesso sono tentati a forse sopravvalutare certe affinità per sostenere l'esistenza di vaste unità culturali, ma soprattutto a quei colleghi che quasi sistematicamente sono portati a sottovalutare queste affinità fino quasi a convincersi che ogni reperto preistorico è solo simile a se stesso, e ogni giacimento ha una storia propria che non può essere confrontata con quella di altri, più o meno lontani.

Santo Tinè

On peut dire que le décor rayé-quadrillé apparaît dans le Midi de la France au début du IV^e millénaire. Il se manifeste tout d'abord très timidement dans des groupes peu démarqués culturellement du Néolithique ancien à céramique impressionnée, phase épécardiale. Ces premiers décors rayés-quadrillés, notamment ceux de Fontbrégoua sont peut-être l'indice de contacts avec des groupes méditerranéens qui les employaient déjà de manière prépondérante. La parcimonie de ces vestiges, nous empêche pour l'instant d'établir des comparaisons valables qui pourraient seules nous indiquer la provenance de ces éventuelles influences.

Le décor rayé-quadrillé est très diversement assimilé par les différents groupes pré-chasséens. Il semble inconnu dans certains horizons comme celui de Sargel, Saint Rome de Cernon, Aveyron, celui de la couche II de Font Juvénil, Conques sur Orbiel, Aude ou celui de l'abri d'Escanin, Les Baux de Provence, Bouches du Rhône. Il est par contre très employé, sous une forme très personnelle par d'autres groupes comme le Bizien, l'éventuel Chasséen ancien de la vallée du Gardon et peut-être le Chasséen ancien de la grotte de l'Eglise à Baudinard dans le Var. On notera que dans le groupe de Bize, la tradition autochtone, dérivée de l'épécardial local est encore très vivace. La seule innovation imputable à un éventuel impact externe concerne le seul fait de hachurer des surfaces limitées.

Dans le Chasséen méridional classique qui apparaît parfaitement constitué dans la deuxième moitié du IV^e millénaire, le décor rayé - quadrillé est peu fréquent. Essentiellement représenté par des motifs géométriques, il se rencontre selon les régions sur diverses formes bien particulières, assiettes, vases - supports, coupes en calotte, vases à col. Nous savons, grâce aux nombreuses découvertes d'obsidienne que les populations du Midi de la France, entretenaient des contacts avec les populations italiennes. Ces contacts ont dû engendrer des influences réciproques que l'on peut noter dans plusieurs domaines. A la fin du IV^e millénaire ces échanges sont devenus sans doute très importants et ont peut-être entraîné des mélanges de population en Ligurie et dans le bassin du Pô.

Jean Vaquer